

Chiesto il sequestro della «Danse» di Matisse

Un fulmine a ciel sereno quello che si è abbattuto sulla mostra dei cento capolavori dell'Ermitage, a poco più di ventiquattro ore dalla chiusura. André-Marc Delocque-Fourcaud, nipote ed erede del grande collezionista russo Sergei Shukin, ha chiesto il sequestro di uno dei 45 quadri della collezione del nonno esposti, la «Danse» di Matisse, aprendo una nuova pagina nella battaglia giudiziaria che la sua famiglia conduce da anni. I quadri di Shukin (1854-1936) erano stati confiscati da Lenin nel 1918, in base al decreto di nazionalizzazione, senza indennizzo per i proprietari. Dopo la seconda guerra mondiale erano stati

distribuiti tra l'Ermitage e il Museo Puskin di Mosca. «Questi quadri confiscati senza indennizzo nel 1918 sono, secondo il diritto in vigore nei paesi democratici, quadri rubati. Il fatto che il ladro sia Lenin in persona non giustifica il furto», ha dichiarato a «Le Figaro» Delocque-Fourcaud. Figlio della figlia di Shukin, Irina, racconta che nel 1993 la madre scrisse al presidente Eltsin proponendo un negoziato «sui principi di un trasferimento della collezione nel patrimonio russo». Niente rivendicazioni per rientrare in possesso dei quadri, quindi, ma desiderio di offrire pubblicamente e in modo solenne alla Russia i capolavori che il nonno ha raccolto

«perché pubblico e artisti potessero godersene». Irina, che chiedeva anche la restituzione del passaporto russo, fece presente a Eltsin che in caso di mancata risposta, avrebbe portato la questione davanti ai tribunali di tutti i paesi dove un quadro della collezione fosse esposto. La risposta «non è mai arrivata». Irina è morta nel '94 e la mostra alle Scuderie del Quirinale - secondo l'erede - è la prima occasione di uscita della collezione Shukin, «e senza che la famiglia sia stata informata». «Ho aspettato la fine della mostra romana per non privare i visitatori e gli amatori d'arte della possibilità di vedere i capolavori che mio nonno ha collezionato proprio per loro»,

spiega il nipote del collezionista, che vive ad Angoulême. «Ho scelto la «Danse» - uno per tutti perché questa «Gioconda dell'arte moderna» è il simbolo dello sfruttamento mercantile della nostra collezione, sugli imballaggi, i foulards, i portacenari, nel disprezzo dei diritti di riproduzione che appartengono agli eredi di Sergei Shukin. La «Danse» disprezzata, disonorata, prostituita». Delocque-Fourcaud si è affidato all'avvocato romano Mario Gutierrez per chiedere il sequestro di questo quadro che definisce «emblematico», domandando anche che non esca dal territorio italiano fino a quando il Tribunale di Roma non si sia pronunciato sulla legittimità della ri-

chiesta. L'udienza, ha precisato, è fissata per l'11 luglio. Per parte sua la Mondadori, che ha organizzato la mostra dei capolavori dell'Ermitage, ribatte in una nota che «tutti i quadri della mostra sono stati chiesti e ottenuti dal Museo Ermitage nel rispetto delle normative internazionali a tutela delle opere d'arte. Per quanto riguarda in particolare «La Danse», utilizzo e salvaguardia dei diritti sono state concordate direttamente con la Fondazione Henry Matisse, che tutela le opere del maestro francese a livello internazionale. Prima che a Roma, del resto, «La Danse» è stata a lungo esposta in un museo parigino senza che emergessero problemi».

Cultura @

ANNIVERSARI ■ «MI SI IMPEDISCE DI PARLARE... IO NON PROVOCO»

L'ultimo discorso alla Camera di Matteotti

GIORGIO FRASCA POLARA

Le quattro e mezza del pomeriggio del 10 giugno 1924. Il leader socialista Giacomo Matteotti esce dalla sua casa romana in via Pisanelli, percorre a piedi via Scialoja sino all'imbocco del Lungotevere Arnaldo Da Brescia. Lì sono in agguato i sicari fascisti: lo agguantano, lo caricano su una Lancia che schizza verso la Flaminia. E mentre l'auto corre, Matteotti è ucciso a pugnale. L'ordine di eliminarlo è partito da Mussolini in persona, dieci giorni prima, appena Matteotti aveva finito di pronunciare alla Camera, il 30 maggio, quello che sarà l'ultimo e fatale suo discorso.

La Camera era chiamata quel giorno a convalidare in blocco quasi tutti i deputati eletti il mese prima con la legge truffa di Acerbo. Davanti a Mussolini (che resterà muto e immobile per tutta la seduta), Matteotti denuncia con forza le violenze inaudite e i brogli grossolani ai danni dei candidati dell'opposizione.

Nello scorrere le ingiallite pagine del resoconto stenografico di quella «tornata parlamentare» di settantasei anni o sono, due cose balzano subito agli occhi. La prima è che, sulle quindici colonne a stampa dedicate al suo intervento, non ci sono più di tre-quattro righe filate di Matteotti: tutto il resto è fatto di violente interruzioni e di invettive.

La seconda è figlia della prima: l'atteggiamento provocatorio, di aperta sfida, dei caporioni fascisti nei confronti di Matteotti suona come un terribile prologo alla infame tragedia che si consumerà appena pochi giorni dopo. Ma seguiamo il filo di quel resoconto.

MATTEOTTI - «...Noi contestiamo in tronco le elezioni di aprile. La vostra lista ha ottenuto con la forza i voti necessari per far scattare il premio di maggioranza...»

VOCI DA DESTRA - «Basta! La finisca! Non possiamo tollerare gli insulti!»

MATTEOTTI - «Del resto avete sostenuto che le elezioni avevano un valore assai relativo perché il governo non si sentiva soggetto al responso elettorale ed era deciso a mantenere il potere anche con la forza...»

FARINACCI - «Sì, sì, è così! Noi

abbiamo fatto la guerra!»

MATTEOTTI - «...Per vostra conferma, dunque, nessun elettore è stato libero di decidere.»

VOCE DA DESTRA - «E i due milioni che hanno preso le minoranze?». «Potevate fare la rivoluzione!», chiosa per scherzo Roberto Farinacci, l'animoso e feroce ras di Cremona poi segretario del Pnf, quindi ministro, infine fucilato dai partigiani.

Il presidente della Camera (che si farà più tardi truce nomea con quel vergognoso codice penale rimasto in vigore per molti anni nell'Italia democristiana) non tace i suoi camerati ma anzi rimprovera e intimidisce Matteotti:

ROCCO - «Onorevole, non divaghi e si attenga all'argomento!»

MATTEOTTI - «Presidente, forse ella non m'intende: stiamo parlando di elezioni e non d'altro». E riprende la denuncia: «Esiste una milizia armata che durante le elezioni...». Ma guai a toccare gli sgherri armati di Mussolini:

URLA DA DESTRA - «La milizia non si tocca! Viva la milizia fascista!»

FARINACCI - «Erano i ballilla!»

MATTEOTTI - «È vero, onorevole Farinacci: in molti luoghi hanno votato anche e proprio i ballilla». Altri deputati fascisti fanno eco, in un drammatico crescendo: «Per voi hanno votato i disertori! Imboscati!»

MATTEOTTI - «In sette circoscrizioni su quindici le operazioni notarili sono state impedito con la violenza». Per quanto purgati, i resoconti ufficiali lasciano intendere («rumori vivissimi») che in aula è scoppiato il finimondo. Ma il leader socialista riprende per l'ennesima volta, sempre imperturbabile:

MATTEOTTI - «Volete i singoli fatti? Eccoli: a Iglesias il collega Corsi stava raccogliendo le trecento firme e la sua casa è stata circondata...»

FARINACCI - «Non è vero! Ma va a finire che faremo sul serio quel che non abbiamo fatto!»

MATTEOTTI - «Anche a Melis s'impedi con la violenza la raccolta delle firme...Già, in Puglia fu bastonato persino un notaio...A-

Genova rubarono i fogli con le firme già raccolte...»

VOCI DA DESTRA - «Per voi ci vuole il domicilio coatto! Andatene nella Russia bolscevica!»

MATTEOTTI - «Presupposto essenziale di ogni libera elezione è che i candidati possano esporre pubblicamente e liberamente le loro opinioni. Ma questo non fu possibile. L'onorevole Gonzales, al quale fu impedito di tenere un comizio a Genova, convocò una conferenza privata: i fascisti invasero la sala e a bastonate impedirono all'oratore di aprire bocca...»

UNA VOCE - «Non è vero, non fu impedito niente!»

MATTEOTTI - «Allora rettifico: se l'onorevole Gonzales dovette passare otto giorni a letto, vuol dire che si è ferito da solo.» Grida, nuove interruzioni, il presidente della Camera perde le staffe e urla:

ROCCO - «Onorevole Matteotti, basta! Sia breve e conclusa!» Ma lui, impertinente:

MATTEOTTI - «...A Napoli, con il ricorso alla milizia armata, fu impedito di tenere una conferenza all'onorevole Amendola, capo dell'opposizione costituzionale» che morirà nel '26 in Francia per i postumi delle percosse di sicari fascisti.

URLA DA DESTRA - «Ma che co-

Il mutismo di Mussolini 10 giugno 1924 l'assassinio del leader socialista



stituzionale! È un sovversivo come voi!»

MATTEOTTI - «Né il caso Amendola è isolato: su cento nostri candidati, sessanta non poterono circolare liberamente nelle loro circoscrizioni!»

VOCI DA DESTRA - «Per paura! Avevano paura, questo è il vero!» Allora è un altro vecchio socialista a reagire, tra il commosso e lo sdegnato:

FILIPPO TURATI - «Sì, paura. Come sulla Sila quando c'erano i



Benito Mussolini restò muto durante la drammatica seduta in cui fu deciso l'omicidio di Giacomo Matteotti

briganti, avevamo paura!»

ROCCO - «Onorevole Matteotti, non provochi incidenti e concluda. È il secondo avvertimento!»

MATTEOTTI - «Protesto! Non sono io a provocare, ma gli altri che m'impediscono di parlare!»

ROCCO - «Ha finito? Allora ha facoltà di parlare l'onorevole...»

Giacomo Matteotti scatta, indignato: «Ma che maniera è questa! Lei, presidente, deve tutelare il mio diritto di parlare». Scoppia una nuova gazzarra di cui il presidente della Camera approfitta per ammonire Matteotti: «Se ella vuole parlare ancora, continui ma prudentemente!»

MATTEOTTI - «Dissi che i candidati non avevano libera circolazione. Dirò di più: l'onorevole Piccini fu assassinato nella sua casa, davanti alla moglie e ai figli per avere accettato la candidatura nonostante prevedesse quale sarebbe stato il destino suo! È i seggi elettorali? Quasi ovunque composti solo da fascisti. In altri luoghi furono incettati i certificati elettorali, e certi votarono dieci, venti volte. Un giovane di vent'anni votò per un vecchio di settant'anni». Un sottosegretario, seduto davanti a Mussolini, scatta impietosi:

MATTEOTTI - «Tutto documentabile. E non ho ancora parlato della provincia di Rovigo, che è la mia ed anche la sua, onorevole Finzi: colà le vostre responsabilità sono gravissime!»

FINZI - «Me ne onoro!»

MATTEOTTI - «Noi difendiamo la libera sovranità popolare, ne rivendichiamo la dignità chiedendo l'annullamento delle elezioni inficiate dalla violenza...»

Mussolini ha sempre taciuto ma ha avuto tutto il tempo di maturare la sua decisione: tappare la bocca per sempre a Matteotti. Il giorno dopo l'amministratore del Pnf, Giovanni Marinelli, fa scendere un losco figura - Otto Therswald - e lo incarica di spiare l'esponente socialista, di tampanarlo, di seguirne gli spostamenti.

Intanto il quadrumviro De Vecchi prepara la squadra di sicari (che più tardi verranno individuati ma se la caveranno con poco) che deve dare la lezione a Matteotti. Rapimento, assassinio, seppellimento del corpo straziato nella macchia della Quartarella, sulla Flaminia, ad una ventina di chilometri da Roma. I resti verranno ritrovati solo il 16 agosto. Poi l'Avventino dei deputati antifascisti, il ritorno in aula dei comunisti per quel poco tempo che gli sarà consentito prima degli arresti in massa, dei processi, della lunga carcerazione, della morte.

PSICOANALISI

Freud e Marilyn Storia di un disastro

MARIA SERENA PALIERI

Marilyn Monroe fu curata da cinque psicoanalisti: Margaret Herz Hohenberg, Anna Freud, Marianne Rie Kris, Ralph S. Greenwood e Milton Wexler. La prima, a New York, le consigliò di andare dalla figlia di Freud mentre, a Londra, girava il film «Il principe e la ballerina». La terza, di nuovo a New York, era stata a sua volta analizzata da Anna Freud. E aveva lo studio sotto casa di Lee Strasberg, il maestro dal quale, dopo ognuna delle cinque sedute settimanali, Marilyn saliva per trasformare in recitazione i contenuti emotivi. Marilyn cominciò ad andare dal quarto, Greenon, a Hollywood nel 1960, mentre, quando era a New York, continuava ad andare da Marianne Kris. Ma nel '61 fu la Kris a farla rinchiudere in una clinica psichiatrica e riuscì a uscire. Marilyn ruppe il rapporto con lei. A Hollywood continuò con Greenon: due volte al giorno, più ore di telefonate, finché diventò

Parla Mecacci «Ho studiato le relazioni pericolose tra analisti e pazienti nel '900»

un membro di famiglia, mentre Greenon le irrobava la relazione con Frank Sinatra, altro suo analizzato, e le faceva assumere come governante Eunice Murray, già moglie di John M. Murray, analista di Marianne Kris... La vicenda dell'attrice più sexy e più fragile di Hollywood apre «Il caso Marilyn M. E altri disastri della psicoanalisi» che Luciano Mecacci, docente di Psicologia generale a Firenze, ha pubblicato da Laterza. Una rete nella quale la povera Norma Jean Baker si trova intrappolata: con l'intelligenza di chi cerca esperti di primo piano (tutti i suoi analisti hanno lasciato contributi di spicco alla teoria freudiana) e la debolezza di chi ha bisogno di sostituti a genitori inesistenti. Fino alla morte. Quanto alla quale l'autore di questo saggio sembra avvalorare la tesi esposta da D.H. Wolfe in un libro recente: in essa operarono un ruolo importante Greenon ed Eunice Murray, membri del partito comunista americano.

Questa rete è - spiega Mecacci - una «costellazione»: una tessitura di relazioni di amicizia, affetti, parentela, sesso e politica tra analisti e pazienti. E, se la costellazione che faceva capo a Hollywood era spettacolare, più in sordina, ma con altrettanta efficacia, dimostra, altre «costellazioni» hanno operato durante il secolo di vita della psicoanalisi. Trasgredendo le leggi sul setting e inficiando la credibilità della «scienza dell'inconscio».

Il suo studio, Mecacci, benché agile reca una documentazione poderosa. Ma converrà che partire dal caso Monroe e partire da

un mondo assensazione... «Quello della Monroe non è un caso clinico illustre. Non ha, cioè, ricevuto attenzioni scientifiche particolari. Ma, dal mio punto di vista, a New York, per l'intreccio di rapporti pubblici, privati, politici che nasconde è una fetta di storia della psicoanalisi».

Costellazioni analoghe le ritrova intorno alle figure di Freud, Jung, Melanie Klein, Ferenczi e Lacan. Perché la promiscuità terapeutica-pazienti lascialdanza?

«Sono intrecci - affettivi, sessuali, professionali - tipici della storia della psicoanalisi, e non di quella di altre scienze. Se la psicoanalisi è una scienza, e se la scienza è galileiana, pubblica, oggettiva, come la intendiamo, le passioni personali dovrebbero essere ridotte al minimo. Così come è importante studiare se, mettiamo, Melanie Klein ha elaborato una teoria della depressione partendo da un proprio vissuto di depressione».

Le prime generazioni di psicoanalisti avevano strumenti per evitare di far pasticci col transfert?

«Lo studio delle reazioni di cui la cura è nell'origine stessa della scienza di Freud. Già tra il 1895 e il 1900 la questione era chiara. Anche se ha continuato a costituire un problema tecnico-scientifico fino ad anni recentissimi».

Lei scrive che oggi la psicoanalisi è morta. In senso assoluto?

«La comunità dei terapeuti che aderiscono al pensiero di Freud è una ristrettissima minoranza rispetto alla pratica terapeutica di oggi. Il setting freudiano classico va scomparendo. È un mondo che non corrisponde più alla realtà delle conoscenze attuali sulla mente. La psicoanalisi ha avuto un'importanza eccezionale nella storia della cultura. Ma è legata a figure controverse, a circoli ristretti, iniziati e forse è qui il motivo della sua crisi».

Da due decenni si scrive sul suo «fallimento». Eppure psicologi e analisti di tutte le scuole continuano a essere presi d'assedio da pazienti. Per quale bisogno?

«Un bisogno indotto dalla stessa psicoanalisi e dalla psicologia, nel Novecento: quello di trovare rifugio dentro se stessi contro i drammi della Storia. Io, come psicologo, faccio un discorso che va contro la mia stessa professione. Ma la dovremmo smettere di pensare che certe questioni storiche, poniamo le grandi dittature, si possano esaurire in questioni di psicologia di massa. E che problematiche socio-politiche, poniamo devianze giovanili e droga, si possano risolvere con lo psicologo. Questo significa deresponsabilizzarci socialmente».





«Attenti, ci spingete al conflitto» Così Cofferati al convegno dei giovani di Confindustria

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

SANTA MARGHERITA LIGURE Sarà un gioco di scacchi o uno sguainar di spadoni tra il sindacato e gli industriali? Tra la Cgil e Confindustria? A Santa Margherita Ligure, dove i giovani si sono dati appuntamento per il trentesimo anno consecutivo, questa volta a parlare di *new economy* e *new society*, è andato in scena ieri il secondo atto dello scontro cominciato a Roma, il 25 maggio, all'assemblea di debutto di Antonio D'Amato. Edoardo Garrone, presidente dei Giovani, anche lui alla sua prima volta, attacca. Sergio Cofferati, leader della Cgil, replica. Anzi, contrattacca: «Io non ho nostalgia del conflitto - dice il sindacalista, aggiungendo che molti in sala ne hanno solo sentito parlare dai loro padri - Ma se vengo costretto a fare diversamente, lo farò per quel che conosco. Si decide sempre in due, non si può proporre gli scacchi tenendo sguainato lo spadone».

Non è bastata la stretta di mano di lunedì, tra D'Amato e Cofferati, durante l'assemblea di Assolombarda, a rendere più tranquilli i rapporti tra gli industriali e il sindacato. La relazione del presidente dei giovani di Confindustria, salutata con gli applausi della sala quando ad essere trattati erano i temi della fine «del posto fisso», piuttosto che quelli della «demagogia sindacal-populista», o ancora «basta con lo Statuto dei lavoratori», ha reso di nuovo incandescente il clima. Se non con i fatti, almeno con le parole. E così, alla domanda: rapporti peggiorati? Il leader Cgil risponde: «Troppo presto per dirlo, ma a partire dalla relazione del presidente D'Amato e ora in questa di Garrone, si annuncia un

qualche fastidio al confronto preventivo col sindacato. Se questo si tradurrà in una scelta di conflitto, non lo so e personalmente non l'auspico. Ma alla lunga tanta insistenza può produrre guasti d'ambiente».

Il numero due Cisl Pezzotta, da Roma, invita a «riflettere prima di parlare», ma cosa ha detto il «giovane» Garrone (il padre, Riccardo è presidente della Erg petroli), per tirarsi dietro l'ira del sindacato? In una relazione con alla base i freni alla crescita della *new economy*, che assomigliano tanto ai freni della *old*, Garrone dice «basta alla concertazione fine a se stessa basata sull'esigenza più di giustificare la propria esistenza che di difendere i diritti di lavoratori che sempre meno vogliono essere difesi secondo queste logiche». Dice «basta» a un sindacato che frena, blocca, difende «anacronistiche posizioni» e «privilegi acquisiti». Basta con «le continue minacce di conflitti sociali e scioperi indiscriminati», con le «vecchie logiche della contrapposizione tra impresa e lavoratore», con le «rigidità contrattuali», con «l'attuale sistema previdenziale e assistenziale» e con lo «Statuto dei lavoratori». Perché, spiega il presidente dei giovani di Confindustria: «nell'era della *new economy* le regole del lavoro vanno riscritte ex novo. E dopo tanti «basta», arrivano anche le proposte: «flessibilità come regola e non come eccezione», estensione al lavoratore della cultura d'impresa fino al punto che per l'azienda non ha più senso «garantire il posto fisso», esenzione decennale delle imposte societarie e una «radicale revisione dell'assurdo sistema delle soglie», riforma del sistema dell'istruzione e della pubblica amministrazione fino al punto di

«dare in gestione al settore privato molti servizi oggi svolti inefficientemente».

Tocca al leader Cgil, parlare a nome del sindacato di nuovo messo sotto accusa dagli industriali. Tocca a Cofferati ricordare i meriti di quella concertazione messa all'indice. È una tavola rotonda dall'affascinante titolo «Miti e realtà della *new economy*» a dargliene l'occasione, con una postilla tra microfoni e telecamere in sala stampa. Davanti alla platea non proprio amica, Cofferati esordisce con un «Garrone ha tante certezze che a me mancano. Ci ha spiegato cosa deve fare il sindacato, di cosa hanno bisogno i giovani lavoratori...». Poi, dopo aver ripetuto le potenzialità dell'economia di rete, soprattutto per lo sviluppo di aree, come il Mezzogiorno, povere di infrastrutture, ha contrattaccato su conflitto e dintorni. E ha ricordato i vantaggi di «regole» sempre utili nella *new* come nella *old economy*. («Vogliamo già mettere regole su un mondo che non conosciamo ancora?», ha ribattuto Sara Verona, vice dei giovani imprenditori).

Cofferati sul piede di guerra? Tutt'altro, a meno di non esserci tirato dentro, ha ripetuto fuori dall'arena degli imprenditori: «Continuo a preferire il confronto preventivo tra le parti - ha spiegato - Ma questo metodo non si può imporre. Del resto nel 1995 abbiamo scritto una riforma delle pensioni senza la firma di Confindustria. Temo la patologia del conflitto e se guardo all'unico settore che non ha scelto quelle regole, quello dei trasporti, non posso che convincermi ulteriormente. Ma...».

Oggi tocca al presidente di Confindustria. Antonio D'Amato frenerà l'accelerazione dei giovani, o a furia di parole...?

Il presidente di Confindustria D'Amato. In alto Sergio Cofferati e Edoardo Garrone.

LA POLEMICA

Pezzotta (Cisl): «Il welfare non può dipendere solo dal mercato»

FELICIA MASOCCO

ROMA Su welfare e concertazione la Cisl all'attacco di Confindustria. È una presa di distanza netta quella del vicesegretario vicario di via Po, Savino Pezzotta, rispetto alle valutazioni degli industriali, più o meno giovani, su pensioni e sanità e sulla arretratezza del mondo del lavoro italiano tutta da addebitare al conservatorismo del sindacato.

L'obiettivo di Confindustria è lo smantellamento dello stato sociale, dice Pezzotta. «Un tentativo palese, come altrettanto palese è il suo affidamento al mercato». È la replica alle dichiarazioni del leader degli industriali, Antonio D'Amato, e alle pressanti richieste della sua confederazione di intervenire su pensioni e sanità.

La Cisl punta i piedi, «non ci arrenderemo mai alla logica mercantile dell'esclusione». «Un tentativo palese, come altrettanto palese è il suo affidamento al mercato». È la replica alle dichiarazioni del leader degli industriali, Antonio D'Amato, e alle pressanti richieste della sua confederazione di intervenire su pensioni e sanità.

La Cisl punta i piedi, «non ci arrenderemo mai alla logica mercantile dell'esclusione». «Un tentativo palese, come altrettanto palese è il suo affidamento al mercato». È la replica alle dichiarazioni del leader degli industriali, Antonio D'Amato, e alle pressanti richieste della sua confederazione di intervenire su pensioni e sanità.

È facile supporre che all'iniziativa parteciperanno anche numerosi aderenti dei centri sociali, richiamati sempre più di frequente alle contestazioni di piazza da quando è iniziato a soffiare il «vento di Seattle».

Gioca con la pallina di gomma antistress, gettonatissimo gadget-omaggio degli sponsor dei giovani industriali, quando entra in sala stampa. Tavolo già pronto, microfoni allineati, telecamere schierate e battute su

un cerimoniale degno di un presidente del Consiglio che rimbalza qua e là. Sergio Cofferati mette da parte la pallina e chiarisce che il suo mestiere sarà quello attuale, segretario sindacale, sino alla scadenza prevista dallo Statuto. Di altro non si parla sino al giugno 2002. Intanto però Cofferati qualche accenno alla situazione del centrosinistra se lo concede. «Non è questione di nomi ma di fare un ragionamento», è il concetto che oppone alla sfilza di domande sul suo eventuale futuro politico. Allora, pronto per entrare in politica, per fare il presidente del Consiglio, come suggerisce Cossutta? «Per carità, io sono il segretario generale della Cgil, niente di più...», risponde Cofferati che ringrazia ma dice no. Almeno per il momento. «Ringrazio per la stima che è stata mostrata nei miei confronti - dice il leader Cgil - ma credo che al centrosinistra servano soluzioni assai diverse...». Un accenno che resta tale perché Cofferati ammette di «avere un pensiero in merito» ma aggiunge anche che «non ve lo dico adesso». «Sono il segretario della Cgil e resterò tale se gli iscritti mi confermeranno la loro fiducia, sino alla scadenza del mandato che, come sapete, è nel giugno del 2002». Così, Cofferati conferma che si ricandiderà al prossimo congresso della Cgil ma «lo Statuto mi impedisce di restare in carica oltre il 2002 a meno che io non chieda una proroga che però - precisa - non ho intenzione di chiedere». Va bene, ma questa soluzione? Potrebbe farne parte Bazzoli, l'ultimo arrivato nella hit parade della premiership? «Non è questione di nomi, l'ho detto, ma di un ragionamento... E poi io non ho titolo per avanzare nomi - si schermisce - e quindi non ne farò». I giornalisti insistono ma Cofferati dribbla con eleganza. «Non vi dico che faccio, anche perché tanto non ci credete...». Si prepara a far vincere il centrosinistra o a farlo perdere onorevolmente? La provocazione ottiene almeno un'indicazione chiara: «Perdere? E perché? Io non sono mica pessimista».

R. E.



Oggi prevista contestazione dei giovani di Rifondazione

Oggi a Santa Margherita Ligure, per contestare il tradizionale convegno dei «giovani» industriali si sono dati appuntamento altri giovani (difficile dire anche in questo caso quanto veramente «giovani»). Si tratta, appunto dell'organizzazione giovanile di Rifondazione comunista che ha indetto un concentramento nazionale, invitando i suoi aderenti in ogni parte d'Italia, per protestare contro la politica perseguita da Confindustria. È facile supporre che all'iniziativa parteciperanno anche numerosi aderenti dei centri sociali, richiamati sempre più di frequente alle contestazioni di piazza da quando è iniziato a soffiare il «vento di Seattle».

Al mare e ai monti
BAMBINI FINO A 12 ANNI
GRATIS*

Nelle migliori
agenzie di viaggio

Tranquilla
tutta inclusa

- Baby Club
- Mini Club
- Junior Club

Vacanza Facile
tutta inclusa

- assicurazione e annullamento
- 6 mesi per pagare

Io **NON PAGO**

TORRE DEL FARO (Basilicata-Mar Ionio)

ROSETO CAPO SPULICO (Calabria-Mar Ionio)

TORRE S. SABINA (Puglia-Ostuni)

SANSICARIO (Piemonte-Val di Susa)

PLOSE (Alto Adige)

VACANZE
Italiane
villaggi per famiglie

Io **NON PAGO**

* in camera con 2 adulti, escluse le partenze dal 1/5 al 31/5/2000.

Il delitto dell'addetto militare programmato da tre mesi Polemiche americane contro i servizi segreti greci Es si apre la questione della sicurezza delle Olimpiadi

«Il generale britannico colpevole per il Kosovo»

L'atto terroristico rivendicato dal «17 novembre» Londra: durante la guerra Saunders era in Kuwait

ETIOPIA-ERITREA

Oggi ad Algeri la firma per la fine dei combattimenti

Etioopia ed Eritrea hanno raggiunto un accordo per un cessate il fuoco immediato, che verrà firmato questa mattina ad Algeri dove il 30 maggio erano iniziati i colloqui indiretti tra i ministri degli Esteri etiope Seyum Mesfin ed eritreo Haile Woldemane, con la mediazione dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua). L'accordo in 14 punti prevede l'invio di una «forza di pace» dell'Onu «sotto gli auspici dell'Oua da dispiegare in una zona demilitarizzata» lungo il confine confesofra Etiopia ed Eritrea, da cui le truppe di Addis Abeba dovranno ritirarsi sulle posizioni precedenti all'8 febbraio 1999, quando dopo nove mesi di tre-guerra prevaria era esplosa la seconda ondata di combattimenti della guerra scoppiata nel maggio 1998. Nelle zone evacuate dagli etiopici, come da quelle già evacuate dagli eritrei, dovranno quindi reinsediarsi le precedenti amministrazioni.

DANIELA QUARESIMA

ROMA I terroristi di «17 Novembre» hanno rivendicato l'assassinio del generale Stephen Saunders. L'addetto militare britannico ucciso giovedì mattina a colpi di calibro 45. Lo hanno fatto in 13 pagine di comunicato in cui spiegano di averlo «giustiziato» perché colpevole di aver preso parte attiva ai bombardamenti della Jugoslavia. Dall'esame del documento, pubblicato dal quotidiano «Eleftherotypia» e ripreso dall'agenzia «Ansa», è emerso che l'omicidio di Saunders era stato programmato tre mesi fa, il comunicato infatti è stato redatto a marzo, trenta giorni prima che i greci andassero alle urne (9 aprile) e aggiornato poi con due lunghi post-scriptum.

Hanno risposto a chi si interrogava sul senso dell'attentato scagliandosi contro l'Alleanza Atlantica, gli Stati Uniti, l'Unione Europea, il governo greco e del generale Saunders hanno scritto di aver deciso di ucciderlo perché «nel suo ruolo, ha partecipato alla pianificazione dei barbari bombardamenti della Jugoslavia ed è perciò uno dei responsabili per il crimine nazista dello scorso anno

e dell'uccisione di migliaia di civili...». Ruolo subito smentito da Londra, che ieri ha mandato ad Atene gli investigatori di Scotland Yard. Non solo Saunders non è mai stato coinvolto nella preparazione dei raid Nato in Kosovo, ma quando nel marzo del '99 iniziarono i bombardamenti il generale di brigata inglese si trovava in Kuwait in qualità di membro degli osservatori Onu. In un altro passo del testo i terroristi sostengono che «la politica britannica espressa da Blair, Cook e Robertson (primo ministro, ministro degli Esteri e segretario generale della Nato) ha superato di molto in provocazione e cinismo perfino quelli degli americani». Fin qui quelli del «17 Novembre» non hanno fatto altro che confermare la loro coerenza di irriducibili anti-Usa e anti-Nato, senza designare altri obiettivi, come quelli rivendicati negli ultimi cinque attentati messi a segno con bombe e lanciagranate contro gli ambasciatori dei Paesi Bassi, della Germania e le sedi del Pasok, il partito socialista greco al potere per fortuna senza vittime.

Il nuovo gravissimo episodio di terrorismo ha messo in subbuglio l'opinione pubblica greca, ma soprattutto il governo e di conse-



Misure di sicurezza all'esterno dell'ambasciata inglese

guenza i responsabili dei servizi di sicurezza che sono ormai sotto tiro per la scarsa capacità dimostrata nell'affrontare il problema degli attacchi terroristici. L'agguato di due giorni fa non solo ha congelato il venticello di ottimismo che sta spingendo la Grecia nel novero degli eletti dell'Unione Monetaria Europea, ma ha anche posto un grande punto interrogativo sulle Olimpiadi del 2004: il governo ellenico sarà in grado di far fronte alla sicurezza? Da qui a mettere in dubbio, come fa il quotidiano inglese «The Guardian», l'ideoneità di Atene ad ospitare i Giochi, il passo è breve e scontato. Anche perché proprio in questi giorni si sta affrontando la spinosa questione di chi si dovrebbe occupare della sicurezza durante le Olimpiadi, i servizi di sicurezza greci, americani o israeliani?

«Combattere il terrorismo è un nostro problema e dobbiamo e possiamo risolverlo da soli. L'antiterrorismo sta lavorando bene, senza sosta e dispone delle tecnologie più sofisticate» ha rivendicato ieri il ministro dell'Ordine pubblico Michalis Chrisochoidis, respingendo le accuse di lassismo arrivate direttamente da Washington.

Intanto però gli Stati Uniti, a scanso di equivoci hanno messo, con un annuncio apparso sul sito Internet del dipartimento di Stato Usa, una taglia di cinque milioni di dollari (oltre dieci miliardi di lire) sui terroristi del gruppo «17 novembre» e offerto la possibilità di ricostruirsi una nuova vita in America a chiunque sia in grado di fornire indicazioni utili all'arresto dei terroristi.

Incontro a Napoli tra Amato e Aznar Posta la questione dei latitanti in Spagna

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI «Sono felice di essere a Napoli» annuncia, in perfetto italiano, il premier spagnolo, José María Aznar, uscendo dall'incontro con il nostro presidente del Consiglio, Giuliano Amato che ha dato il via alle due giornate di lavoro bilaterali per rendere sempre più proficui e costruttivi i rapporti tra Spagna e Italia. E pensare che, convinti di fare cosa gradita al premier iberico, gli adepti partenopei del Cavaliere avevano tappezzato le strade adiacenti al luogo dell'incontro con manifesti in spagnolo che davano il benvenuto al leader europeo che per Silvio Berlusconi è l'unico modello imitabile, anche se lui di modelli è più portato a non sentirne il bisogno.

Il faccia a faccia italo-spagnolo è cominciato sotto la pioggia. In una piazza del Plebiscito totalmente sgombra per lasciare la scena alle autorità ed alle bande che hanno accolto Amato ed Aznar con gli inni nazionali dei rispettivi paesi. Sotto il palazzo della Prefettura, allineati e coperti, i cinque ministri italiani (Dini, Visco, Bianco, Mattarella e Letta) al fianco dei loro colleghi spagnoli (Piquè, Rato, Mayor Oreja, Trillo e Biriules). Le due squadre schierate in attesa, con il sindaco di Napoli ed il presidente della Regione, Antonio Bassolino, per discutere di affari esteri, sicurezza, collaborazione economica tra i due Paesi e all'interno dell'Unione Europea. Sul portone di Palazzo Reale troneggia il manifesto che annuncia la mostra sui Borboni a Napoli in pieno svolgimento. Un segno tangibile del profondo legame tra i due Paesi, già nei secoli scorsi, e che ora, nell'Europa del nuovo millennio si confrontano sui problemi che i re venuti dalla Spagna, quando le loro truppe abitavano i vicoli adiacenti alla piazza, non si sarebbero neanche sognati di dover affrontare.

Gli incontri sono a due, sui diversi argomenti in agenda. Quest'oggi in seduta plenaria i protagonisti del summit italo-

iberico cercheranno di trovare soluzioni almeno ad alcuni di essi anche «la lentezza burocratica dell'Italia» che gli spagnoli hanno lamentato in tutti i campi non è questione che si risolve facilmente. Anche perché pure dall'altra parte qualche rigidità rallenta l'iter di accordi e intese. EmERGE su tutti, almeno nella prima giornata, la questione degli oltre mille latitanti italiani che hanno trovato rifugio in Spagna e che, si lamentano gli spagnoli, «impiega full time 620 poliziotti per il controllo di essi». Tra i mille «ospiti» italiani in Spagna, che il ministro Mayor Oreja conferma «di non volere in Spagna», ci sono anche mafiosi super ricercati e seicento di questi latitanti sono già stati condannati in contumacia da tribunali italiani. Ma la legge spagnola non prevede i processi in contumacia e, quindi, per rimandare in patria quegli ospiti pur sgraditi e che molto costano alla collettività, la richiesta è che vengano di nuovo processati. Una questione spinosa. Che potrà trovare una soluzione visto che il ministro dell'Interno, Enzo Bianco ha confermato «la grande volontà di collaborare da parte degli spagnoli». I temi europei e le riforme istituzionali della Ue hanno impegnato i due premier ma anche i ministri degli Esteri, Lamberto Dini e José Piquè. «Gli spagnoli non sono critici sull'estensione del voto di maggioranza ha riferito Dini: ma chiedono che sia bilanciata con una riponderazione del voto che tenga conto di più del peso demografico dei vari Paesi. Quattro i temi economici affrontati dai ministri competenti: Umc, commercio elettronico, liberalizzazione del gas e Wto. E poi i problemi legati all'immigrazione e il processo di pace in Medio Oriente, la questione Balcanica e la reintegrazione della Libia.

Un menù ricco, in preparazione del vertice europeo, che si svolgerà fra una decina di giorni in Portogallo, quando attorno al tavolo siederanno tutti e quindici i partner europei.

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings across various districts like Roma Sud, Roma Nord, Roma Centro, Roma Est, Roma Ovest, and Roma Est. Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of the cuisine and atmosphere.

◆ **La bimba (17 mesi) è figlia di tossicodipendenti**
Da un anno aveva trovato una famiglia
Ma ieri è stata portata in un istituto per minori

«Non puoi adottarla» Poliziotti e carabinieri portano via Martina

I genitori affidatari costretti a lasciare la bimba I motivi: non sono sposati e «troppo anziani»

GROSSETO La legge, i codici, il futuro di una bimba e i sentimenti di una coppia che sperava, finalmente, di avere una figlia da amare. È questa la sintesi amara della storia di Martina, la bambina di 17 mesi, che ieri carabinieri e polizia, insieme agli assistenti sociali, hanno preso con loro strappandola alla coppia di Grosseto cui era stata affidata e che aveva chiesto di adottarla.

Figlia naturale di due giovani tossicodipendenti, da un anno la piccola era stata affidata ad una coppia che l'aveva presa con la speranza di adottarla, e che le aveva dato una casa, stabilità e affetto. Il provvedimento è stato eseguito dopo la decisione del tribunale dei minori di Firenze che ha respinto la domanda di adozione. Gli uomini in divisa si sono presentati a casa della coppia attorno alle sette, dopo che giovedì i due non avevano aperto la

porta agli assistenti sociali. Non volevano lasciare quella bambina che finalmente aveva trovato una casa e degli affetti. Ma le legge è legge e sa essere implacabile. Così carabinieri e polizia, di fronte al nuovo rifiuto opposto ieri, hanno fatto saltare il lucchetto del cancello del giardino e hanno suonato alla porta, che è stata loro aperta. Sono stati momenti di tensione, poi gli animi si sono placati e la piccola è stata accompagnata in un istituto di Firenze dai poliziotti e dalla madre affidataria, Raffaella F. Che con il suo uomo, Renato R., aveva una grave colpa: i due non potevano ottenere l'adozione perché non sono sposati, per la legge sono solo una «coppia di fatto», che per amore di quella bimba avevano deciso di formalizzare la loro unione con un matrimonio.

La decisione del tribunale per i minori di Firenze era stata presa

lunedì scorso. «Sono arrivati ieri mattina e Martina stava ancora dormendo - ha raccontato il padre affidatario - e dal cancello chiuso hanno detto che erano venuti a prenderla e che con loro c'erano gli assistenti sociali. Ho risposto che la piccola era malata e aveva anche un certificato medico, ma hanno replicato che con loro c'era anche una pediatra». Renato ha anche detto che la bimba non si è accorta di quanto stava accadendo: «Era solo curiosa di tutte quelle facce nuove, e poi abbiamo ottenuto che ad accompagnarla fosse Raffaella». Ed ora cosa accadrà: «Proseguiremo l'appello, ma ogni risultato rischia di essere vano se dovesse arrivare tra cinque o sei mesi». Duro il giudizio di Sibilla Santoni, avvocato dei due genitori affidatari: «Dal punto di vista giuridico capisco la decisione del tribunale dei minori, ma applicare



Raffaella e Renato, genitori affidatari di Martina

Silvi/Ansa

le leggi come se si trattasse di un tribunale ordinario, mentre si parla di bambini e non di questioni economiche o altro, credo non abbia senso».

La storia di Martina è una storia amara che dura da un anno, e che oscilla tra marginalità sociale, un enorme affetto - soprattutto di chi vorrebbe esserle mamma - e una forte solidarietà, ma anche tra le aule di giustizia. La piccola è nata nel gennaio 1999 a Grosseto. Padre e madre sono due giovanissimi tossicodipendenti che non si sono mai occupati della figlia.

Nel luglio dello stesso anno la piccola, denutrita e sofferente, viene tolta ai genitori naturali dal tribunale per i minori di Firenze e affidata temporaneamente alla coppia di Grosseto: Renato ha 50 anni ed è impiegato del genio civile, Raffaella, 45, è infermiera. Hanno un loro figlio di sei anni,

vivono insieme da 12, ma non sono sposati. La piccola trascorre con la nuova famiglia un periodo felice, aumenta di peso e sta bene.

Nell'aprile scorso il tribunale dei minori decide per l'adottabilità della piccola: lascerà definitivamente la sua famiglia naturale, ma anche quella affidataria e sarà adottata da un'altra famiglia di Grosseto. I nuovi potenziali genitori di Martina cominciano a frequentare la coppia di concittadini e la piccola. Ma lei mostra di essere troppo affezionata a Renato e Raffaella e la nuova famiglia rinuncia. Renato e Raffaella chiedono quindi di adottare la bambina, ma in base ai codici non possono: la legge prevede che la coppia sia regolarmente sposata e sulla decisione del tribunale dei minori avrebbe pesato anche la differenza di età tra i due e la bim-

LE REAZIONI

Livia Turco:
«La legge è stata davvero ingiusta»

ROMA Una ferita che si poteva evitare e che rischia di procurare danni alla crescita: è stato lo psichiatra Ernesto Caffo, responsabile di Telefono Azzurro, a giudicare inopportuna, almeno nella forma, l'operazione che ha allontanato la bambina, con l'intervento delle forze dell'ordine, dalla famiglia alla quale era stata affidata. «I bambini che vivono traumi come questi - ha spiegato Caffo - spesso credono di essere loro stessi i colpevoli di ciò che succede, vivono un vero e proprio lutto, l'angoscia li porta spesso a non parlare più con gli adulti e questo tipo di esperienze non elaborata con l'aiuto di un specialista diventa una ferita che, fronte alla quale nascono anche gravi problemi». Lasciata da un mostruoso, ha aggiunto Caffo, «quanto queste situazioni possono essere un trauma ma quello che le caratterizza è che sono

esplosive e che potevano essere evitate con poco».

La vicenda della piccola Martina provoca aspre polemiche. «La legge forse è stata ingiusta». A pensarla così è il ministro per la solidarietà sociale Livia Turco che auspica una rapida approvazione del provvedimento sulle adozioni in discussione al Senato. «Intanto - ha dichiarato Turco - vorrei dire grazie a quella mamma. Grazie per il amore che ha saputo dare a quella bambina. E vorrei dirle di essere fiduciosa che quell'amore resterà per tutta la vita e quella bambina ne beneficerà per tutta la vita. Poi - ha aggiunto il ministro - questo caso ci fa riflettere sulla nostra legge: una legge, quella sulle adozioni, che io difendo perché è una importante legge, una legge dalla parte dei bambini, ma se mi metto dalla parte di quella piccola penso che in questo caso la legge forse è stata ingiusta perché di fronte a un legame familiare vero, seppure non consolidato dal matrimonio, fa sì che venga quel legame familiare così importante per quella bambina venga interrotto, allora forse bisogna modificare qualcosa nella legge e da questo punto di vista mi auguro che il testo che è in discussione al Senato e cui il governo ha aggiunto il suo testo sia approvato rapidamente».

«Il caso di Grosseto mostra tutta la fragilità degli argomenti di chi invoca a tutela dei più piccoli la necessità di avere sempre e comunque genitori uniti dal matrimonio». Equanto afferma l'on. Gloria Buffo.

Dolore ai funerali di suor Maria Laura

Un messaggio del Papa: «Il suo sangue diventi seme di speranza»

SONDRIO La rabbia: «Sarebbe forse legittimo invocare maggiore protezione per chi cammina inerme nelle nostre strade e non ha che l'innocenza da far valere come difesa», scandisce mons. Alessandro Maggolini, vescovo di Como. La politica: «Preghiamo per i nostri legislatori, perché difendano il dono della vita», legge al momento delle «intenzioni» una ragazza. La speranza: «Auspico che il sangue versato da questa testimone del vangelo divenga seme di speranza per il popolo di Dio», fa telegrafare il Papa.

Quanti sentimenti si agitano, davanti alla semplice bara di suor

Maria Laura, la religiosa accoltellata a Chiavenna da giovani che stava cercando di aiutare. È il giorno dei suoi funerali, ed anche il paese è come morto e disorientato, le case vuote e silenziose, i negozi sprangati. Dove sono, tutti quanti? Eccoli: dentro e fuori l'istituto «Immacolata», che la suora dirigeva. Affollano le stradine, il convento, il giardino interno dove la bara è appoggiata fra gli scivoli e le altane dei bambini della scuola materna dell'istituto. Qua dentro, per dieci anni, la suora-maestra ha insegnato a due generazioni di ragazzi. Un gruppo dei più grandi si carica la bara sulle spalle.

È breve, il corteo verso la chiesa di San Lorenzo. Ci sono i sindaci della Val Chiavenna, gli studenti, le confraternite ed i cinquanta parroci delle valli vicine guidati da don Ambrogio, l'arciprete che martedì notte ha raccolto l'ultima telefonata di suor Maria Laura.

«Padre, sa quella ragazza incinta, mi ha appena telefonato, vuole incontrarmi da sola, ci sono problemi imprevedibili... Viene anche lei a dare un'occhiata?». Lui è andato. Ha visto la suora sola, sotto il Castello, lei lo ha congedato: «Tutto bene, tutto bene...». Nascosti, dovevano già esserci la ragazza ed il suo compagno-padrone, tossico e

stupratore. Ricercatissimi, i due sono forse gli unici assenti al funerale. I carabinieri scrutano e filmano per scrupolo.

La chiesa, il grande chiostro antistante, straripano: almeno cinquemila persone. Suor Maria Amabile, superiora dell'ordine delle «Figlie della Croce di Sant'Andrea», racconta della consorella assassinata: «Sono sicura che è morta perdonando. Ne è convinto anche il vescovo, che celebra il funerale. Personalmente, lui, mons. Maggolini, è più restio al perdono. Parla, metaforicamente, alla vittima «Chiediamo la giustizia che ci permetta di guardare bene negli occhi chi Ti

ha massacrato, per poter, magari a fatica, usare misericordia come volete Tu». È scosso, il vescovo di Como, da emozioni forti: «Sgomento. Ribellione. Voglia di urlare o di tacere. Orrore». Si ferma, ad asciugarsi una lacrima, ricordando don Renzo Beretta, anche lui ammazzato un anno e mezzo fa da una persona che stava aiutando, un marocchino. Dice: «È giusto e sacrosanto ribellarsi alla cultura del vuoto di convinzioni trascendenti e di valori morali, dove la vita non conta più nulla e l'assurdo e la cattiveria e la violenza e l'insensatezza sembrano prevalere sulla bontà e sulla verità».

M.S.

L'INTERVENTO

FECONDAZIONE, USCIAMO DALLO SCONTRO DI RELIGIONE

di FRANCA CHIAROMONTE e **GIORGIO TONINI**

La vicenda della legge sulla fecondazione assistita rischia di far fare a tutti un pesante passo indietro su un terreno vitale per la democrazia: il dibattito culturale, il confronto pacato tra posizioni ed etiche diverse, vero anticorpo, nelle società moderne, a quella contrapposizione frontale che, privilegiando il richiamo «identitario» delle diverse forze politiche e sociali e la gelosa custodia e rivendicazione dei principi di ciascuno, rinuncia alla ricerca di quelle soluzioni legislative condivise in grado di dare risposta ai disagi e ai problemi che sorgono nella società.

Nel nostro caso, nel caso della fecondazione assistita, il rischio consiste nell'incapacità, da parte della politica, di dare uno statuto certo alle tecniche e, quindi, al diritto alla salute delle donne, delle coppie, di chi viene al mondo. Da questo punto di vista, crediamo sia fuorviante raccontare il dibattito sulla legge che c'è stato, prima alla Camera e poi al Senato, come uno scontro tra laici e cattolici. Non solo per l'ovvia considerazione che, quando è una legge dello Stato a essere in questione, siamo tutti laici, tutti, cioè, condividiamo il terreno della laicità dello Stato, sancita da quella Costituzione, la nostra, frutto dell'incontro e della convergenza tra le diverse correnti culturali, laiche e cattoliche, presenti nel nostro paese. Ma anche per la semplice ragione che non discontro tra laici e cattolici si tratta, ma di un conflitto - aspro, certo - tra diverse etiche, tra diverse concezioni, tutte ovviamente legittime, su temi - il venire al mondo, la relazione genitori-figli, i modi per tutelare chi nasce - che chiamano in causa, appunto, principi convinzioni profonde.

Di questo si è discusso nei due anni che portarono, nella commissione Affari sociali della Camera dei deputati, alla stesura, per la prima volta dopo anni di silenzio del legislatore, di un testo per l'Aula.

Di questo - delle diverse concezioni etiche in campo - hanno parlato, nei loro interventi, le senatrici e i senatori nel dibattito generale sulla legge che ha preceduto le

votazioni in aula. Di questo si discute da molti anni in Italia e nel mondo, da quando le scoperte scientifiche e tecnologiche hanno reso evidente la necessità di una presa di coscienza di ciascuno e di tutti sulle opportunità e sui rischi insiti in quelle stesse scoperte e in quella contrapposizione frontale che, privilegiando il richiamo «identitario» delle diverse forze politiche e sociali e la gelosa custodia e rivendicazione dei principi di ciascuno, rinuncia alla ricerca di quelle soluzioni legislative condivise in grado di dare risposta ai disagi e ai problemi che sorgono nella società.

Di uno scontro ideologico nel quale tutti stiamo stretti e, soprattutto, stanno stretti quegli uomini, quelle donne, quelle coppie che dal legislatore e dalla politica si aspettano quel «passo indietro» che permetta l'ascolto delle diverse posizioni in campo e, dunque, l'esercizio di quella responsabilità generale che la politica deve svolgere.

I Democratici di sinistra, un partito al quale è noto, ma è bene ricordarlo ancora una volta - aderiscono credenti e non credenti, si sono mossi, fin dall'inizio di questa legislatura, con l'intento di regolare, anche nel nostro paese, la materia della fecondazione assistita, altrimenti oggetto di arbitri dannosi innanzitutto per la salute delle persone che da anni ricorrono alle tecniche per essere aiutate a diventare genitori.

Eravamo e siamo consapevoli che tutto ciò non è possibile se e quando al clima dell'ascolto reciproco si sostituisca lo scontro ideologico tra parti che si danno, per definizione, come contrapposte. Continuiamo a ritenere questa è la via maestra. È la via della costruzione paziente di un'etica civile condivisa: su questioni come questa, infatti, nessuno può pensare di legiferare a colpi di maggioranza, escludendo dalla ricerca delle soluzioni questa o quella parte, questa o quella cultura, questa o quell'anima di una società come la nostra che ha nel pluralismo etico una delle sue grandi ricchezze.

PIAZZA FONTANA

Digilio accusa Maggi:
«Ho visto l'esplosivo nella sua macchina»

È irritato il dottor Carlo Maria Maggi, uno dei pochi imputati per la strage di piazza Fontana, che ogni tanto viene ad assistere al suo processo. Osserva il pentito Carlo Digilio che lo accusa dal video dell'aula bunker di Milano, lo ascolta mentre racconta che pochi giorni prima della carneficina del 12 dicembre, vide l'esplosivo usato in piazza Fontana, i candelotti di gelignite. Erano sull'auto di Maggi, glieli mostrò Zorzi, al volante c'era Giampietro Mariga. Il dottore sbotta: «Digilio era un vecchio amico e ora mi sembra uno zombi. Uno zombi malefico». Ma «Zio Otto» parla senza esitazioni: «Pochi giorni prima della strage, poteva essere l'8 dicembre del '69, fui chiamato da Delfo Zorzi ad esaminare dell'esplosivo chiuso in tre scatole metalliche. Era nel bagagliaio dell'auto di Maggi, Mariga, che era l'autista, temeva che trasportandolo fino a Milano, su quella vecchia 1100, potesse esplodere per gli scossoni o per l'umidità». Zorzi non era tranquillo, Digilio lo rassicurò, ma gli suggerì di usare un'altra auto. «Segui il mio consiglio e infatti si procurò una Mercedes verde oliva, che parcheggiò a Padova, sotto alla casa di Massimiliano Facchini, perché la tenesse d'occhio fino alla partenza». La Mercedes, è accertato, esisteva realmente ed era di un personaggio della destra padovana: Gianni Swich, secondo altre testimonianze.

SCUOLA

«Prof rimandati a settembre»
La pagella fatta dagli studenti

ROMA «Rimandiamo i prof a settembre con tanto di debito scolastico». È questo il giudizio degli studenti sui loro docenti. Lo si ricava dal «Concorso», il sondaggio organizzato dall'Uds (Unione degli studenti) tra gli allievi delle superiori in tutte le maggiori città italiane. Ed è stata massiccia la risposta degli studenti. In oltre 57 mila, e di questi circa 7 mila via Internet, hanno voluto «valutare» i loro professori. Un modo per intervenire nel dibattito sulla crisi della scuola e sulla riconsiderazione della funzione docente. «Non si può parlare di aumenti indiscriminati per tutti - ha affermato Alessandro Coppola, coordinatore nazionale dell'Uds - e invece importante legarli ad una valutazione sui risultati sociali ottenuti dalla scuola e dagli insegnanti».

Ma vediamo le risposte, tutte rigorosamente anonime, degli studenti ai dieci quiz proposti dall'Uds. Intanto gli insegnanti sono considerati preparati nelle loro materie (78% di consensi), ma largamente inadeguati quando si tratta di trasmetterle agli allievi. «Il punto debole è la capacità didattica - rileva Coppola - e vi è poca disponibilità al lavoro di gruppo tra docenti e all'utilizzazione delle nuove tecnologie. L'insegnamen-

to non viene collegato all'attualità (lo dice il 55% degli intervistati) ed è raro che sia declinato in base alle differenze di apprendimento presenti nella classe (63%)». «Malgrado i miglioramenti recenti - continua il coordinatore Uds - la scuola italiana continua a riprodurre un disastro sociale, con la rigida riproposizione dei ruoli sociali, tra studenti che frequentano i licei e quelli che frequentano gli istituti professionali dove la dispersione scolastica è ancora alta. Voti bassi per i docenti anche «sulla illustrazione, a inizio d'anno, del programma, degli obiettivi didattici, dei criteri di valutazione da parte dei docenti» («non lo fanno mai» risponde il 42%), poi «non valutano secondo criteri oggettivi» (per il 60%) e sono poco capaci di «instaurare un rapporto positivo e costruttivo con la classe» (lo afferma il 56%). L'Uds rigira al ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, quanto chiede il 93% degli intervistati: riconoscere il ruolo dello studente nella valutazione dei docenti. «Perché non valutare un docente anche in base ai progressi conseguiti dalle sue classi nel corso di un anno?» domandano. È una possibilità. Quello che contestano è una valutazione affidata solo ai presidi.

Comune di Firenze - Assessorato alla Pubblica Istruzione
CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

CORSI GRATUITI BIENNALI CON TIROCINIO IN AZIENDA
Rivolti a giovani che abbiano assolto l'obbligo scolastico
età massima 19 anni

Via Pisana, 148 - tel. 055/705772

- Carroziere
- Meccanico d'auto
- Operatore elettrico elettronico
- Operatore elettrico elettronico audio video

Sede di via Don Facibeni, 13 - tel. 055/4368233

- Installatore manut. impianti elettrici
- Conduttore macchine a controllo numerico
- Montatore impianti civ. idrotermosanitari

Piazza Pier Vettori, 7/D - tel. 055/229510

- Addetto di cucina
- Addetto di Sala Bar
- Pasticcere

Iscrizioni: 5 Giugno - 30 Giugno 2000
Presso le sedi indicate per ciascun corso
Dal lunedì al venerdì ore 10.00 - 13.00
Martedì e giovedì ore 15.00 - 17.00



◆ **A Milano confronto tra l'ex sindaco di Venezia, Martinazzoli e i ds Vitali e Ferrari**

◆ **Il responsabile enti locali Ds propone un federalismo da attuare in tempi diversi fra le Regioni**

Cacciari: «Due federazioni per battere il centrodestra» Questione Nord, il centrosinistra si interroga

LAURA MATTEUCCI

MILANO Per l'uno, Mino Martinazzoli, dev'essere la nascita di un soggetto unico in una prospettiva nemmeno più di bipolarismo, ma di bipartitismo netto. O, in alternativa, di un ritorno ad una «buona proporzionale che permetta la governabilità». Per l'altro, Massimo Cacciari, dev'essere invece la creazione di due federazioni, una del centro e una della sinistra, «coordinate sulla base di un programma di governo». Rigidamen-

te regionalista. «Perché al Nord ci vuole un centrosinistra catalano, che prenda le proprie decisioni in autonomia». Federazioni canon una, ma tre leadership: Antonio Fazio candidato alla presidenza del Consiglio, Veltroni come rappresentante dell'area socialdemocratica, D'Antoni di quella cattolica. «L'indicazione del premier è importante, assolutamente necessaria anche se non sufficiente». Cofferati? «Avrà il suo collegio. Quello che fu il più operaista del mondo, Sesto San Giovanni (paese dell'hinterland milanese, ex

Stalingrado d'Italia, ndr). Amato? «Ci permetterà di perdere in modo molto onorevole». Peraltro, Cacciari tiene a ricordare «che per vincere di sicuro dovremmo candidare Wojtyła».

Mentre a destra i nuovi governatori regionali del Polo si incontrano a Genova per affilare le armi contro il governo, il centrosinistra del Nord d'Italia rilancia la discussione sulla propria storia, e soprattutto sul futuro da qui al 2001. Ma la risposta del Nord alla sconfitta elettorale, anzi al «cedimento strut-

turale del centrosinistra» (come dice il titolo della tavola rotonda che ieri a Milano ha riunito parecchi suoi esponenti), allo stato non è propriamente univoca. L'analisi della situazione, viceversa, è sostanzialmente condivisa da tutti i presenti. Polo più Lega, innanzitutto, stanno dimostrando di aver dato vita, per dirla con Martinazzoli (colui che ha osato sfidare Formigoni per la presidenza della Lombardia), ad «un'alleanza vera, con una notevole potenza attrattiva, mentre nel centrosi-



Massimo Cacciari uno dei partecipanti al convegno

Ragonesi / Ansa

nistra l'alleanza è fatta di forze che incontrandosi perdono identità, e quindi consensi». Cacciari: «Da noi tutti fanno finta di rappresentare tutti, da tutti i punti di vista. Non è possibile: che la sinistra faccia la sinistra, il centro faccia il centro, e poi prendano accordi precisi. Esattamente come ha fatto il Polo con la Lega: dubito che le loro visioni della realtà coincidano perfettamente».

Quello della Lega è un altro tema-cardine per tutti i presenti, Cacciari, Martinazzoli, per

Walter Vitali, responsabile degli Enti locali per i Ds, e per Pierangelo Ferrari, ex segretario regionale lombardo per i Ds (dimesosi dopo la sconfitta del 16 aprile): «Quel 62,4% di Formigoni era già scritto, visto che nel '95 Polo più Lega avevano il 63% - dice Ferrari - Il problema è che, nel frattempo, nel Nord è finita la tripolarizzazione, che a noi ha permesso più volte di vincere le amministrative». Ancora: «Anche noi avremmo potuto allearci con la Lega, anzi, direi che preferibilmente si sa-

rebbe alleata con noi. Ma voleva due cose: la devoluzione, e una legge elettorale che ne garantisca l'esistenza politica. Dal centrosinistra non ha avuto nulla. Al Nord ha perso una mancata politica nazionale, la mancata accoglienza di un allarme sul federalismo che abbiamo lanciato moltissime volte. Il federalismo non è mai stato scelto come tema centrale della politica del nostro governo». Altro tema, questo, che da malumore per addetti ai lavori ha assunto (ormai da qualche tempo, per la verità) dignità di polemica vera e propria: quello di Roma che non ascolta le ragioni del Nord, «una questione settentrionale - dice Cacciari - grossa come una casa, che molti hanno capito da tempo, ma che evidentemente non era funzionale a certa iniziativa politica». Federalista, per Ferrari, dev'essere adesso la ricostruzione, a partire «da una classe dirigente del centrosinistra che sia del Nord, e non fatta di delegati romani». E per Vitali «il federalismo dev'essere progressivo: con obiettivi comuni a tutte le regioni, però diversificato nei tempi».

IL RICORDO

Addio Alex Iriondo, Milano e la sinistra non ti dimenticheranno

È morto ieri a Parigi l'ex segretario cittadino e provinciale della federazione di Milano dei Ds Alex Iriondo. Aveva 42 anni e da tempo soffriva per una malattia incurabile. Iriondo - secondo quanto riferito dai Ds milanesi - è morto alle 16 all'ospedale Saint Julii, dove era ricoverato da un mese e dove era solito recarsi quando la malattia aveva fasi acute. Fra i numerosi messaggi di cordoglio quello del sindaco Albertini e quello di Walter Veltroni: «Fino all'ultimo, fino a quando è riuscito, ha continuato a fare politica, con una passione e una intelligenza che lo facevano apprezzare dai compagni, dagli amici e anche dagli avversari politici».

PIETRO FOLENA

Da settimane le sue condizioni erano peggiorate. Ieri si è conclusa una lotta dura e tantissimi anni contro un male assassino.

Alex era uno di noi, della nostra generazione, cresciuto a pane e politica, negli anni 70 e negli anni 80. Ma Alex aveva qualcosa di speciale. Forse perché era basco. Aveva un portamento, una dignità, un orgoglio, un riserbo speciali. E nell'incendere lento e implacabile della malattia era come se diventassero ancora più speciali.

Ricordo le foto del suo paese, dove ha scelto di tornare. Ricordo le sue penne stilografiche. Ricordo le sue domande su come riprendere il filo della Milano riformista e progressista. Ricordo le chiacchiere appassionate sull'Inter.

Milano gli deve molto. La sinistra di Milano gli deve molto. Nel vuoto che lascia molti ne comprenderanno in futuro il valore. L'ho incontrato nella Fgci, negli anni 80, quando, dopo la fusione del Pdup col Pci, Alex, che veniva dal Movimento Studentesco e dal Movimento Lavoratori per il Socialismo,

divenne segretario cittadino, una delle colonne della «rifondazione» dell'organizzazione giovanile, vero e proprio laboratorio di energie, di quadri, di idee.

Alex era sempre animato da realismo e concretezza. Rifiuggiva da ogni dogmatismo o ideologismo. Negli anni del terremoto milanese di Tangentopoli fu, nel gruppo dirigente guidato da Marco Fumagalli, fra i protagonisti della ricostruzione del Partito. Quando divenne segretario della Federazione, nel 1996, già combatteva da tempo la sua battaglia più difficile. I periodi in cui

la sua salute glielo permetteva sono ricordati da molti e da molte - ne ho avuto riscontro nelle decine e decine di colloqui avuti nel dicembre scorso, al momento dell'elezione di Ottolenghi - come periodi fra i più felici di questi anni della sinistra a Milano.

Con Iriondo i Ds hanno ripreso forza e consensi, hanno arato un terreno, hanno aperto delle strade, contrastando un avversario immensamente più potente e che lì, a Milano, ha la sua leadership nazionale.

Lungo tutto il '99, dopo una pausa di qualche mese

dovuta alle sue cure, Alex con rinnovata passione ha chiesto e voluto continuare a dirigere il partito.

Poi, dopo l'ultima estate, ci ha comunicato che aveva deciso di lasciare, per riprendere le forze e per impegnarsi in un nuovo ruolo nazionale. Immaginammo insieme il primo nucleo di quella struttura nazionale articolata al Nord di cui Veltroni, nell'ultima riunione di Direzione, ha parlato.

Alex ci propose un appunto su come organizzare il lavoro di ricerca culturale, di formazione, di approfondimento delle idee del Con-

gresso di Torino per costruire il nuovo partito del Nord e per avviare una strategia espansiva del centrosinistra in questi territori.

Ma il suo lavoro non è neppure cominciato. Ad altri spetterà di proseguirlo.

Ci stringiamo ai tuoi cari, Alex, e al loro immenso dolore. Ci stringiamo ai tuoi compagni e alle tue compagne. Ti rendiamo onore per la tua grandezza d'animo e per la tua generosità. E sentiamo come un impegno morale quello di portare avanti insieme le ragioni della tua esistenza.

Maxivasca, grande cuore.

Anche le lavatrici hanno un cuore.

E Maxivasca ce l'ha grande, lo sa bene Ottavia, che le chiede sempre miracoli. E la sua Maxivasca Zoppas non rifiuta mai.

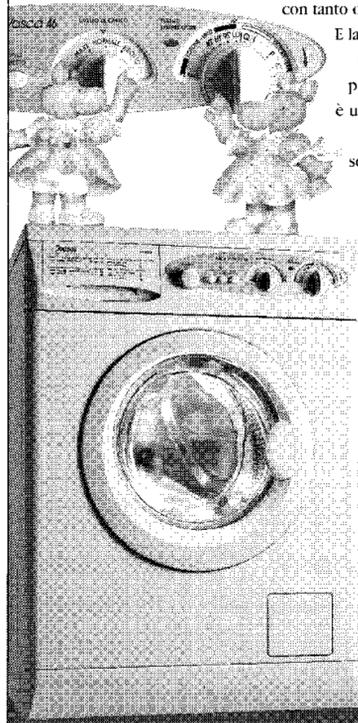
Il bucato è tanto? Non importa, ci stanno fino a 6 chili e mezzo. Un bucato dopo l'altro? Lei ci dà dentro con tanto olio di gomito e il suo motore più potente non si stanca mai.

E la biancheria nella Maxivasca si muove bene, non è più quel fagotto compresso e stivato che non si sa nemmeno come possa il detersivo arrivare in tutti i tessuti. E il risultato, è un lavaggio spettacolare come vuole Ottavia.

E poi è semplice da usare: indichi il tessuto, scegli se è tanto o poco, e pensa a tutto lei: una santa.

Per maggiori informazioni potete chiamare

Zoppas 0634 394646



Maxi, per lavare tutto in una volta senza capi compressi (fino a 6,5 Kg).

Maxi efficacia di lavaggio, certificata di Classe A.

Maxi motore per non stancarsi mai.

Maxi nella semplicità dei comandi.

Maxi nell'oblo' maggiorato (Ø cm 30) per non far fatica a caricarla.

ACQUISTANDO* UNO DEI MODELLI MAXIVASCA, POTRAI AVERE IL BELLISSIMO PLAID SOMMA "QUATTRO STAGIONI".

*Mentore esclusiva - Confezione in scudiale. Art. 96 n. 91.0.0.0. 04/98/98 n. 375.

Se acquisti il tuo modello MAXIVASCA e fino al esaurimento scorte.

Zoppas

Zoppas lo fa e nessuno lo distrugge.



GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Il ponte di Mostar. O meglio quello che ne resta dopo i bombardamenti croati contro i musulmani: una passerella di legno e metallo, diventata una delle immagini simbolo del folle conflitto in ex-Jugoslavia. Una passerella sospesa sulla Neretva che divide (ma il ponte era nato per unire) la città bosniaca in Est ed Ovest, la parte musulmana e quella croata. E fra le due parti, la terra di nessuno. Una sorta di città fantasma rimasta «esclusa» dagli accordi di pace che porta ancora tutti i segni della guerra, nei palazzi sventrati, negli scheletri delle case, nella totale desolazione. È in questo scenario che sono arrivati nel '98 a portare la loro musica i Csi con due concerti, uno per l'Est e l'altro per l'Ovest della città. E sono queste le immagini che ci rimanda Li-

Mostar, scene di «confine» Il film-documentario di Ferrario ad «Arcipelago»

nea di confine, il documentario di Davide Ferrario che l'altra sera ha chiuso l'ottava edizione di Arcipelago, festival internazionale di corti e «nuove immagini».

Seduto sotto allo schermo, il regista di *Figli di Annibale* da tempo abituato ad offrire il suo «sguardo» alla musica dei Csi, ha accompagnato lo scorrere delle immagini con la lettura dei suoi appunti di viaggio. Una sorta di voce fuori campo dal vivo che, come lui stesso spiega, «trasforma in qualche modo la proiezione in una performance non lontana dal senso di un

concerto rock. Mi trovo anch'io, come un cantante, a dire ogni volta le stesse parole, ma a dirle diverse a seconda della situazione e del rapporto con il pubblico in sala».

E il pubblico, l'altra sera, era completamente rapito. Rapito dalle immagini dello stadio di Mostar, usato in tempo di guerra come centro di smistamento per le vittime della pulizia etnica destinate ai campi di concentramento, ed ora scenario per il concerto dei Csi. Sul palco si alternano anche i gruppi rock della città. Ora, uno accanto all'altro, suonano un bassista

croato e uno musulmano che in quello stesso stadio erano già stati insieme, ma l'uno in veste di vittima e l'altro di carnefice. E poi ci sono i racconti dei volontari delle organizzazioni non governative che devono fare i conti con iter burocratici estenuanti. E ancora l'esercito, le forze di pace. E, soprattutto, la voglia di musica di una città che cerca di ritornare alla quotidianità, distrutta da infiniti massacri. Così, nonostante la minaccia della pioggia, lo stadio di Mostar Ovest si riempie di gente. E il giorno dopo è tutto esaurito anche a Mostar Est.



Anthony Hopkins, protagonista di «Hannibal»

STOCCARDA Milva denunciata per presunto furto di costumi da mare

La procura di Stoccarda sta indagando sulla cantante Milva per un presunto furto di costumi da bagno. L'orferisce l'agenzia tedesca Dpariportando voci apprese presso fonti della polizia locale. Secondo l'ipotesi, la cantante si sarebbe impossessata due settimane fa di alcuni costumi da bagno da una boutique di un albergo di Stoccarda per un valore complessivo di 150 dollari senza tuttavia pagarli. Un portavoce della polizia tedesca ha confermato l'esistenza di una denuncia contro la cantante. Secca la smentita di Milva: «Fesserie, non indosso costumi».

Boldi, De Sica & Hannibal

Alle giornate professionali di Sorrento il cinema che vedremo Intanto tra cene, gadget e gite in barca parte la caccia all' esercente

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

SORRENTO «Che dobbiamo fare? Pregare Monica Bellucci di venire qui e spogliarsi in pubblico per promuovere *Malena?*». A Lionello Cerri, vicepresidente dell'Anec e produttore di *Fuori dal mondo*, proprio non va giù che le grandi case di distribuzione usino le Giornate professionali di cinema per farsi gli affari loro. Due esempi. L'americana 20th Century Fox ieri ha affittato un piroscalo per portare in gita fino al pomeriggio inoltrato, tra Capri e Amalfi, quattrocento tra esercenti e giornalisti: e l'ha fatto proprio mentre si avviava

l'impegnativo convegno su «Cinema europeo: esperienze a confronto» andato praticamente deserto (all'apertura si contavano 39 persone). Giovedì sera Aurelio De Laurentiis, titolare della Filmmauro, ha invitato 500 esercenti nell'esclusivo hotel Cocumella per sottoporre loro il nuovo listino, i Fichi d'India e la coppia Boldi-De Sica dal vivo, nonché una sontuosa cena in terrazza, mentre i lampi lontani illuminavano la notte: e l'ha fatto proprio in coincidenza con l'anteprima italiana di *Dancer in the Dark*, il film di Von Trier visto da appena 200 spettatori in una sala che ne contiene 1500.

Insomma, siamo in presenza

di una vera e propria campagna elettorale, una caccia all'esercente orchestrata secondo tecniche di blandizia sempre più raffinate. Gadget, pranzi e cene di livello, spettacoli live, giri in barca: una sorta di «strategia dell'attenzione» che costa decine di milioni e mira a conquistare la fiducia degli oltre mille esercenti venuti da tutta Italia qui a Sorrento. Il fenomeno è curioso. Fino a qualche tempo fa distributori di film e proprietari di sale si guardavano in cagnesco, con diffidenza reciproca, i primi accusando i secondi di essere bottegai, i secondi accusando i primi di promuovere film invidiabili. Ora, invece, è

tutto un rapporto di amorsensi. Sarà perché il rinnovo tecnologico del parco-sale ha imposto una nuova generazione di esercenti, più audaci e competenti. Sarà perché la posta in gioco è alta, e nessuno può più permettersi di «toppare» una stagione.

Da questo punto di vista, proprio mentre i dati ricordano che il cinema italiano è sceso a una quota di mercato infima, pari al 14%, e che si sono persi in un anno 8 milioni di spettatori, l'osservatorio di Sorrento offre qualche motivo di interesse perfino sociologico. Bastava essere alla «serata De Laurentiis» per rendersene conto. Forte di un

buon successo stagionale (una sessantina di miliardi incassati con soli quindici titoli), l'intraprendente Aurelio s'è proposto come l'amico più amico degli esercenti. Il rivale Vittorio Cecchi Gori non si fa vedere e anzi rinvia la presentazione del listino a luglio? Lui no, come un consumato politico riceve in doppiopetto beige i suoi ospiti, li saluta ad uno ad uno, e poi sgrana da dietro una tribunetta (l'immagine riprodotta ingigantita sullo schermo) la sua ricetta: «Cari esercenti siete voi i nostri veri amici e collaboratori. Vi parla uno che fa anche l'esercente. Io vi farò sempre fare i soldi a Natale. I critici hanno

paura di ridere, perché sono tristi dentro. Ma questo è un loro problema. Questa è la vostra festa. Io ce l'ho un po' con le Giornate professionali, perché sembrano la prima comunione, per la serie «ha da fa». Noi della Filmmauro non facciamo pacchetti di film (come Cecchi Gori, ndr), ma seguiamo i nostri film uno per uno, eccetera eccetera».

«Votatelo», scherza al microfono uno dei Fichi d'India (il duo comico è stato ingaggiato per girare *Amici Ahrara*, in uscita a gennaio), e in effetti spira sulla serata un'aria vagamente elettorale. Poi però arrivano i trailers, ed è probabile che sulle immagi-

ni gli esercenti abbiano cominciato a farsi quattro conti. Ecco *Bodyguards*, il cine-panettone natalizio coi soliti Boldi e De Sica; ecco *I fiumi di porpora*, nevoso e disturbante thriller «tra *Leon e Severn*» firmato dal francese Mathieu Kassovitz; ecco *Cavalcando col diavolo*, inconsueto western di Ang Lee ambientato durante la Guerra di Secessione; ecco soprattutto *Hannibal*, il seguito del *Silenzio degli innocenti*, introdotto da un soave-demoniaco Anthony Hopkins che recita: «Il silenzio sarà rotto presto». Non più di quindici titoli, perché - se ne stanno accorgendo anche le grandi case hollywoodiane, nonché Medusa e Cecchi Gori - il mercato non è più in grado di assorbire tante uscite. E qui sta la Grande Contraddizione: da un lato il proliferare di multisale e multiplex ha ingigantito la «fame» di film, pena la chiusura degli impianti; dall'altro la fortuna di una stagione è fatta sì e no da una decina di titoli di forte richiamo, il resto è solo segatura. Perché non ripartiamo da qui?

Calcio: al via la maratona degli Europei

Euro 2000: ecco le quote per scommettere sul Risultato Finale 1X2. Fai il tuo gioco!						Quale squadra segnerà più gol?						
Avv.	Partita	1	X	2		Avv.	Partita	1	X	2		
70	Belgio	Svezia	2,25	2,90	3,00	86	Rep. Ceca	Francia	3,75	3,00	1,90	
71	Turchia	Italia	4,80	2,90	1,75	87	Danimarca	Olanda	h	6,00	3,45	1,50
72	Francia	Danimarca	h	1,55	3,30	5,50	88	Romania	Portogallo	2,75	3,00	2,35
77	Olanda	Rep. Ceca			1,75	3,10	89	Inghilterra	Germania	2,50	2,75	2,75
73	Germania	Romania	2,00	2,90	3,50	90	Slovenia	Spagna	h	8,00	3,85	1,35
74	Portogallo	Inghilterra	3,00	3,00	2,20	91	Norvegia	Jugoslavia			2,35	3,00
75	Spagna	Norvegia	1,80	3,15	4,00	92	Turchia	Belgio	3,60	3,30	1,85	
76	Jugoslavia	Slovenia	h	1,55	3,35	5,50	93	Italia	Svezia	2,00	3,00	3,40
84	Italia	Belgio	2,50	2,90	2,60	94	Inghilterra	Romania	2,00	3,20	3,20	
85	Svezia	Turchia	2,00	3,00	3,40	95	Portogallo	Germania	2,85	3,10	2,20	
99	Francia	Olanda	2,70	2,90	2,45	96	Jugoslavia	Spagna	h	4,30	3,25	1,70

Sul Risultato Finale di tutti gli incontri consentite singole e multiple: h= anche scommesse con l'handicap. Su tutte le partite puoi scommettere anche su Risultato Esatto e Parziale /Finale. Le quote pubblicate sono soggette a variazioni. Eventuali aggiornamenti disponibili nei Punti SNAI.

Chi sarà il Capocannoniere?				Under/Over: il totale dei gol supererà o no il numero indicato?							
Avv.	Partita	Nr. Gol	Under	Over	Avv.	Partita	Nr. Gol	Under	Over		
Kluivert	9,00	Trezeguet	22	Zidane	35	70	Belgio	Svezia	2,5	1,80	1,80
Raul	10	Del Piero	22	Flo	40	71	Turchia	Italia	2,5	1,75	1,85
Anelka	12	Alfonso	24	Solskjaer	40	72	Francia	Danimarca	2,5	1,90	1,70
Bergkamp	14	Montella	25	Mijatovic	40	77	Olanda	Rep. Ceca	2,5	1,90	1,70
Owen	14	Kovacevic	25	Strupar	45	73	Germania	Romania	2,5	1,80	1,80
Shearer	14	Kirsten	28	Andersson K.	45	74	Portogallo	Inghilterra	2,5	1,80	1,80
Bierhoff	15	Mpenza E.	28	Delvecchio	50	75	Spagna	Norvegia	2,5	1,90	1,70
Inzaghi F.	16	Sukur	28	Rui Costa	75	76	Jugoslavia	Slovenia	2,5	1,90	1,70
Henry	18	Totti	30	Zahovic	100	84	Italia	Belgio	2,5	1,70	1,90
Koller	22	Niils	35	Altro	4,85						

Ippica

14.15 VINCENNES/Trotto, 14.25 MILANO/Galoppo, 14.50 HAYDOCK /Galoppo, 15.00 EPSOM/Galoppo, 15.00 NOVI LIGURE/Galoppo, 16.10 SIENA/Galoppo, 16.15 CHILIVANI/Galoppo, 20.10 NAPOLI/Trotto, 20.20 FOGGIA/Trotto, 20.30 ROMA/Trotto, 20.30 PALERMO/Trotto, 20.45 FIRENZE/Trotto, 20.45 BOLOGNA/Trotto, 20.45 TORINO/Trotto, 21.00 CORRIDONIA/Galoppo.

<p>Marche e Molise</p>	<p>ANCONA Via Palombare, 72/a Via A. Grandi 53 ASCOLI PICENO Via Piemonte, 4 c/o Centro Comm.le Carbuco CIVITANOVA MARCHE Via F. Ginocchi Via Vicolo Morto CORRIDONIA c/o Ippodromo Via Font'Orsola, 197/b</p>	<p>FABRIANO Via B. Buozzi, 50 FALCONARA MARITTIMA Via Amendola, 4/4 bis FANO Via Felice Cavallotti, 39/42 FERMO Via Giammarco, 7 JESI Via Garibaldi, 56/56b/58 MACERATA Via Morbiducci, 13 MONTEGIORGIO Via Falerense Est, 19 OSIMO Via Marco Polo, 88</p>	<p>Via dell'Ippodromo, 1/a PESARO V.le Mosca, 21 PORTO SAN GIORGIO Borgo A.Costa SAN BENEDETTO DEL TRONTO Via Fioravanti, 21 SENIGALLIA Via Gorizia, 23/B TOLENTINO Via C. da Cisterna URBINO Via Muzio Oddi, 13 P.zza Casteldurante, 2/3/4</p>	<p>P.le Lugano, 4 P.le Cuoco, 8 CAMPOBASSO Via IV Novembre, 57/63 ISERNIA Corso Risorgimento, 173/177 TERMOLI Via D'Ovidio, 26</p>
------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------





Sabato 10 giugno 2000

20

LO SPORT

l'Unità



GRUPPO D

Francia	Olanda
Danimarca	Rep. Ceca
11 giugno	Bruges ore 18.00
Francia	- Danimarca
11 giugno	Amsterdam ore 20.45
Olanda	- Rep. Ceca
16 giugno	Bruges ore 18.00
Rep. Ceca	- Francia
16 giugno	Rotterdam ore 20.45
Danimarca	- Olanda
21 giugno	Amsterdam ore 20.45
Francia	- Olanda
21 giugno	Liegi ore 20.45
Danimarca	- Rep. Ceca

Ecco la Repubblica Ceca squadra che sa solo vincere

Olanda: è l'altro paese organizzatore. Ha preso parte a 10 edizioni dei campionati europei, disputando 85 incontri e ottenendo 52 vittorie, 16 pareggi, 17 sconfitte. 180 le reti segnate dagli arancioni e 70 quelle subite. È qualificata d'ufficio con il Belgio e l'ultima gara disputata agli Europei risale al 22 giugno 1996 quando gli arancioni pareggiarono 0-0 contro la Francia dopo i supplementari e vennero estromessi dalla competizione dopo i calci di rigore. Nella sua storia ha vinto un campionato europeo, nel '88.

Francia: è una delle 13 nazionali che hanno sempre partecipato alla fase finale dei campionati Europei. Assieme ai transalpini ci sono Polonia, Spagna, Grecia, Norvegia, Portogallo, Turchia, Bulgaria, Austria, Eire, Ungheria, Danimarca, Romania. Gli incontri disputati sono 87, con 44 vittorie, 26 pareggi e 17 sconfitte. 162 le reti segnate, 90 quelle incassate. La Francia ha vinto il girone di qualificazione che comprendeva anche Olanda, Norvegia, Bielorussia, Malta e Lussemburgo e poi finendo seconda assoluta, battuta nella finalissima di Londra del 30 giugno 1996 da un golden goal del tedesco Bierhoff (Germania-Rep. Ceca 2-1). La Repubblica ceca si presenta a queste fasi finali con il clamoroso biglietto da visita di essersi qualifi-

nato del mondo (98), un campionato europeo (84), una coppa Franchi (84) e una Kirin Cup (94).

Repubblica Ceca: nella storia, tra qualificazioni e fasi finali dei campionati Europei, la neonata Repubblica ceca sta disputando la sua seconda edizione della competizione per un totale di 26 incontri finora giocati, di cui 18 vinti, 5 pareggiati, 3 perduti; 54 le reti segnate, 19 quelle incassate. Ha disputato la prima edizione nel 1996 vincendo il girone eliminatorio che comprendeva anche Olanda, Norvegia, Bielorussia, Malta e Lussemburgo e poi finendo seconda assoluta, battuta nella finalissima di Londra del 30 giugno 1996 da un golden goal del tedesco Bierhoff (Germania-Rep. Ceca 2-1). La Repubblica ceca si presenta a queste fasi finali con il clamoroso biglietto da visita di essersi qualifi-

cata avendo vinto tutti e 10 gli incontri del proprio girone eliminatorio.

Danimarca: è una delle 13 nazionali che hanno sempre partecipato ai campionati Europei: 11 edizioni su 11 (con Polonia, Spagna, Grecia, Norvegia, Portogallo, Francia, Bulgaria, Austria, Eire, Ungheria, Turchia, Romania). Gli incontri disputati sono stati 94 con un bilancio di 39 vittorie, 20 pareggi, 35 sconfitte. 145 le reti segnate, 129 quelle incassate. Quattro titoli, ma tutti di prestigio, nella storia del calcio danese: nel 1896 la vittoria nella prima edizione delle Olimpiadi, nel 1989 il successo nel Tre Nazioni, nel 1992 la vittoria agli Europei, nel 1995 l'affermazione nella coppa del Re Fahd. La Danimarca ha avuto accesso alle fasi finali dopo aver vinto il doppio spareggio contro Israele: 5-0 fuori casa e 3-0 interno.

Belgio-Svezia il primo match che interessa anche Zoff

Tutto fa ritenere che Belgio-Svezia di stasera (Raiuno, 20.45), gara di inaugurazione, sul piano calcistico sarà un debutto più che degno. Molte le ragioni di interesse, a cominciare da quelle che riguardano l'Italia, che con queste due squadre (gruppo B) se la dovrà vedere dopo aver affrontato domani i turchi. Belgio e Svezia, infatti, sono le due peggiori avversarie del gruppo. Zoff vedrà a confronto due scuole calcistiche diverse: quella belga, dal gioco di largo respiro e votata all'attacco, e quella scandinava impostata sulla fisicità e con un fortissimo reparto difensivo. Una difesa, quella svedese, che vanta attualmente il migliore score europeo.

Gli svedesi infatti sono arrivati a Euro 2000 facendosi infilare una volta soltanto, dall'Inghilterra, e segnando per contro 10, non il massimo. Ma sono imbattuti da 11 incontri e nel loro girone di qualificazione hanno raccolto 22 punti su 24. Alla loro guida due tecnici affiatissimi, Lagerback e Soderberg, che si confrontano col belga Robert Waseige, l'uomo che in meno di un anno ha restaurato una nazionale demotivata. Con Waseige in panchina il Belgio ha fatto calcio-spettacolo in due pareggi con l'Olanda (5-5 e 2-2) e ha messo a segno qualche colpo grosso, come il pesantissimo 3-1 all'Italia il 13 novembre scorso e un 2-0 alla Norvegia: risultato significativo, contro una squadra dalle caratteristiche simili alla Svezia e che ha appena battuto l'Italia. Entrambe le formazioni si schiereranno con il 4-4-2. Il Belgio tenterà di sfondare la muraglia svedese con l'accoppiata Emile Mpenza-Sturup (per Nils è prevista la panchina), supportata da un centrocampista ispirato dall'esperto Wilimots, da Goor e Vanderhaeghe. La Svezia si affiderà in avanti alla torre Kenneth Andersson e a Petterson. Per il Belgio, una notizia benaugurata: il difensore Leonard, del Monaco, ieri è diventato papà della piccola Julia.



Calciomercato, sgarbo dell'Inter al Milan Gli soffia Farinos, promessa del Valencia



ROMA Calciomercato, andamento lento. Sarà per via degli Europei, che hanno catalizzato tutte le attenzioni, sarà che il campionato prossimo inizierà il 1 ottobre. I club non hanno fretta, anche perché si vuol vedere se la passerella continentale offre qualcosa di buono e di nuovo. L'unica ad agitarsi con manovre di mercato quanto mai interessanti è l'Inter, che nello spazio di due giorni ha praticamente venduto Peruzzi alla Lazio (manca ancora il suggello della firma sui contratti) e acquistato il forte centrocampista del Valencia Farinos, strappandolo in extremis al Milan. Per riscattare Farinos dal Valencia l'Inter si è avvalsa della clausola rescissoria per un controvalore di circa 36 miliardi di lire. Farinos è nato il 22 marzo del '78. Sempre sul fronte nerazzurro da registrare il passaggio di Ze Elias all'Olympiakos dopo aver riscattato il suo cartellino dal Bologna. Tempi lunghi invece si prevedono per la trattativa Peruzzi-Lazio, perché non è escluso che sia legata a questa quella di Vieri. Non è un mistero che la Lazio voglia riprendersi il giocatore, non è un mistero che stia facendo di tutto per riuscirci, mettendo sul piatto Salas. Non più Almeyda, venduto al Parma per 47 miliardi. Mercato chiuso per la Juventus anche se la società bianconera si è messa al balcone in attesa di qualche occasione lasciata per strada da qualche altra società. Luciano Moggi, a margine della presentazione di Marco Zanchi, ha infatti confermato come l'acquisto del nazionale Under 21 in pratica chiuda il mercato perché «con questo acquisto siamo ormai a posto in tutti i reparti». Moggi ha inoltre smentito l'interesse per Anelka. Per finire l'imprenditore ciociaro Giovanniannone ha offerto 50 miliardi per acquistare il Verona. È in attesa di risposta da parte del presidente Pastorello.

Agli Europei, calcio d'inizio con l'incognita-hooligan

Oggi il via con l'ansia che i tifosi-teppisti possano rovinare la festa

Manca una vera favorita, ma la Spagna sembra la squadra da battere

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

BRUXELLES Il primo europeo a sedici squadre, il primo torneo organizzato da due paesi, il primo grande evento calcistico del terzo millennio: già così si presenta bene la rassegna numero undici del Vecchio Continente. Dal punto di vista tecnico si annunciano partite interessanti: nella prima fase da non perdere Francia-Danimarca, Portogallo-Inghilterra, Repubblica Ceca-Francia, Inghilterra-Germania, Jugoslavia-Spagna e Francia-Olanda. Ma si annunciano anche giorni da incubo per il pericolo hooligan: soffiano venti di guerra in una manifestazione dove, se i dialoghi via Internet non sono buffonate, i tifosi-teppisti cerche-

ranno di dare vita al loro personalissimo europeo mettendo a soqquadro le città di Belgio e Olanda. E, questa, la vera incognita. Non era mai capitato che potessero fronteggiarsi contemporaneamente hooligan inglesi, tedeschi, olandesi e turchi, ma anche dalla Francia sono segnalati commandos di teppisti in arrivo. La vicinanza geografica e una grande voglia di spargere sangue sono le armi in possesso di questa marmaglia: la replica, nei programmi, è affidata al coordinamento delle varie polizie e dal desiderio delle autorità belghe di far dimenticare la strage dell'Heysel e l'orrore suscitato dalla atroce vicenda dei bambini seviziati e uccisi dai pedofili. Il calcio moderno, infatti, non serve solo a simulare le guerre: è anche un otti-

mo strumento per ripulirsi la coscienza. Dal punto di vista tecnico, difficile indicare una favorita. L'ultimo mondiale ha consacrato il calcio francese e due anni dopo la squadra di Roger Lemerre è persino migliorata in attacco. Bisogna solo vedere se il titolo del 1998 non ha saziato l'appetito. Il fattore campo indica nell'Olanda, quartata a Francia '98, la favorita. In due stagioni il gruppo ha acquisito esperienza. La perdita di Van Nistelrooy (infortunato) toglie qualcosa all'attacco, ma il solito modulo offensivo, il 3-4-3, può far dimenticare la perdita dei centravanti. Il dominio in Champions League (tre squadre in semifinale e ottava vittoria del Real Madrid), il ruolino di marcia nella fase eliminatória e lo spetta-

colo espresso nelle ultime esibizioni fanno della Spagna la squadra da battere. E non è finita: c'è la solita Germania, campione in carica e con l'eterno Matthaus (lunedì, contro la Romania, giocherà la partita numero 148 in Nazionale), c'è l'Inghilterra del talento Owen (20 anni), c'è il Portogallo al quale manca sempre un attaccante di spessore, ma ha un centrocampista (Figo e Rui Costa) con i baffi. L'Italia per la prima volta non è considerata favorita e neppure outsider: gli attestati di stima da parte dei vari e sembrano soprattutto un atto di cortesia. La posizione numero 14 nella classifica Fifa ci sta tutta: negli ultimi quindici mesi la squadra di Zoff è stata un pianto. Assenti illustri (Vieri, Van Nistelrooy, Buffon), stelle promesse

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome:..... **Cognome:**.....

Via:..... **n° civico:**.....

Cap:..... **Località:**..... **Prov:**.....

Tel:..... **Fax:**..... **Email:**.....

Titolo studio:..... **Professione:**.....

Capofamiglia: SI NO **Data di nascita:**.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard **Numero Carta:**.....

Firma Titolare:..... **Scadenza:**.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, la raccolta, l'elaborazione, la conservazione, la comunicazione e la diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma:..... **Data:**.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pcs. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,5)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito (Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard) dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già prepagato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996704-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 800-54188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fersale L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.365.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6)	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	Redazionali: Feriale L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	Finestre: Feriale L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessione di pubblicità: P.I.M. - Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l.

Sede Legale e presidenza: Via Tucidide, 56 Tori - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/7001941
Tel. 02/1470100 - Fax 02/1470104 - (pubblicità Locali/Legale) Istituto Editoriale - Via del Borgo S. Pietro, 85/A 40121 BOLOGNA - Tel. 051/4210955 - Fax 051/4213112

Marche - Toscana (pubblicità Nazionale) Edizione Pubblicità Editoriale - Via L. Amintorelli, 4 - 07101 Dogana REPUBBLICA SAN MARINO tel. 0549/98101 - Fax 0549/999999 - Via Don Giovanni Minoreni, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/641271 - Fax 055/318650

(pubblicità Locali/Legale Toscana) Edizione Ediz. Oggi - Via Cino Bocchi, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/263865 - Fax 055/263865

Lazio - Umbria - Centro - Nord (pubblicità Nazionale) P.I.M. Ediz. Oggi - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06/8252151 - Fax 06/82535109 - (pubblicità Legale Campania) Via dei Mille, 40, scala A, piano 2, int. 8 - 80121 NAPOLI - Tel. 081/407711 - Fax 081/4050199 - (pubblicità Legale Sardegna) Viale Trento, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 070/6491 - Fax 070/73095

(pubblicità Legale Umbria Ediz. Oggi) - Via Pinello, km. 5,7 - San Sisto PESCORA - Tel. 075/292741 - Fax 075/292744

Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 - Salsm S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Gov. 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 9 - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Microclimi

1999
Annus
Horribilis

Enzo Costa

Amena parabola su sicurezza, media e politica: a Genova (ma la storiella può valere anche per altre città) per tutto il 1999 spirava il vento tempestoso dell'allarme criminalità. A ogni malaugurato scippo o deprecata rapina, si inseguivano titoli ansiogeni sui giornali, servizi drammatici nei tiggli locali, richieste di porti d'armi collettivi dei commercianti, acquisti di spray anti-malfattori da parte di sedicenti leader di comitati popolari nazionali e parlamentari forzisti più che tasteri il polso dei cittadini ne elevavano i battiti fino al parossismo: se chi telefonava era preoccupato - ascoltate le loro esagitte parole - metteva giù in preda al panico. Il capoluogo ligure era descritto come l'eden del Crimine, il suo Centro Storico come una succursale mediterranea del Bronx. Il tutto, ovviamente, per colpa dell'inetitudine buonista del centrosinistra. Ebbene, giorni fa la polizia ha presentato un rendiconto che curiosamente non ha fatto notizia: documentava come a Genova nel 1999 siano sensibilmente diminuiti i reati. In compenso è alquanto aumentata la propaganda politica.

Enzocosta@katamail.com

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

PROVE TECNICHE
DI MOVIMENTOI sans papier
che prendono
la parola

PAOLA RIZZI

C'è una novità, nel panorama sociale e politico italiano. Una novità per ora piccola, ma che sta prendendo corpo, di giorno in giorno, e ribalta il modo in cui abitualmente vengono trattate le questioni che toccano l'immigrazione. Di solito sono ministri, partiti, sindacati, associazioni, preti, che più o meno in buona fede o più o meno strumentalmente parlano «degli immigrati, leggeranno su di loro, li considerano come una risorsa o un pericolo. Gli immigrati intanto approdano sulle coste pugliesi o entrano con regolare permesso, lavorano in nero oppure pagano le tasse, si sposano e mandano a scuola i figli. Qualcuno di loro, ma statisticamente meno degli italiani, delinque. Insomma fanno la loro vita, ma non hanno voce in capitolo, non hanno diritto di parola, soprattutto non se lo prendono, perché sono deboli, non sono organizzati. Il movimento dei sans papier che si è costruito nelle ultime settimane a Brescia invece cambia rotta: questa volta un gruppo di immigrati consistente ha deciso di prendere la parola. Poca importa se magari in mezzo c'è qualche sindacalista o qualche ragazzo dei centri sociali a dar man forte. Ogni settimana sono lì almeno cinquanta persone in Piazza della Loggia a dare visibilità ad una fetta di «worker class» italiana che vuole anche fisicamente uscire dalla clandestinità. Loro dicono: lo Stato dopo due anni ci ha detto che siamo clandestini e non abbiamo diritto alla sanatoria, ma noi siamo qui, allo scoperto, ci mostriamo, siamo noi quelli che lavorano in nero nelle fabbriche bresciane, o nelle case bresciane. Loro clandestini non si sentono per nulla, e sono andati a dirlo, di persona, al ministro Bianco, che non li ha però ricevuti, delegando ad un funzionario la questione. Questione aperta, quindi. Da trattare con lo stesso tatto con il quale l'hanno trattata loro: «Non vogliamo disturbare, ma solo lavorare» dicevano i pakistani nel loro sgargianti costumi, indossati in segno di rispetto, davanti al Viminale. Vogliono un permesso temporaneo di un anno, per dimostrare che lavorano e lo chiederanno di nuovo in piazza, a Brescia il 17 giugno e a Roma il 18. Prima a Brescia, perché il movimento è nato lì, non a caso nel ricco Nord, dove periodicamente le associazioni degli imprenditori lanciano l'allarme per la manodopera che scarseggia, mentre i pasdaran della Lega o di Forza Italia enfatizzano l'allarme criminalità straniera, smentito poi da questori e sociologi, ma utile per mantenere bassa la soglia dei diritti. Come è avvenuto a Milano con il patto del lavoro voluto dal sindaco Albertini.

Milano

Intervista a Salvatore Palidda, docente di sociologia urbana
«Nella società stanno stanno tornando a prevalere i meccanismi di esclusione e la città sembra aver perso la sua memoria storica»

La capitale dell'immigrazione
chiude le braccia ai nuovi "terroni"

BRUNO CAVAGNOLA

LA RICERCA DI UN LAVORO E DI UNA CASA SONO SEMPRE UN CALVARIO PER GLI IMMIGRATI. LE TRASFORMAZIONI DI QUESTI ULTIMI ANNI HANNO MINATO LA TRADIZIONALE COESIONE DELLA SOCIETÀ MILANESE

Negli anni Cinquanta le venete, ora le ragazze albanesi. Se allora, nella Milano della ricostruzione, una donna veneta poteva essere solo una balia o una colf, altrimenti era considerata una prostituta, oggi lo stesso pregiudizio tocca quante giungono da noi dal Paese delle aquile. Due emigrazioni lontane quarant'anni l'una dall'altra, ma vicine nell'immagine che la capitale morale d'Italia, città storica dell'immigrazione, continua pervicacemente a mantenere dentro di sé. Prima i "terroni", ora i "marocchini", assurti a simboli semplificatori dei mutamenti profondi che la città ha vissuto nel suo passato o ora sta rivivendo. Ma se allora i "terroni" erano pur sempre dei compagni di viaggio (anche se in una classe diversa) verso una meta sentita come comune, oggi i "marocchini" sono sentiti più come degli abusivi, dei senza biglietto su un convoglio, che però non sembra avere nessuna stazione ben precisa in cui arrivare.

«Ogni società - spiega Salvatore Palidda, docente di sociologia ur-

bana presso la facoltà di Architettura di Milano - è sempre caratterizzata da meccanismi di inclusione e di esclusione. Sono poi le diverse congiunture, i momenti storici, le fasi che una società vive, a decidere se alla fine prevarranno gli uni o gli altri. È questa una questione che rinvia a quello che è il paradigma del modello di società. Lo sviluppo dell'industrializzazione dalla fine del Settecento fino al 1974, al di là delle crisi cicliche, ha teso comunque a far prevalere i meccanismi di inclusione. L'avvento della modernità e dell'industrializzazione non è certamente stato indolore: i processi di inurbamento hanno richiesto lacrime e sangue, ovunque. La grande emigrazione verso Milano iniziata negli anni Cinquanta ha lasciato sul campo migliaia di vinti: e la condizione di marginalità, vissuta prima dai "terroni del Nord" e poi da quella patita oggi dai nuovi immigrati. Anche allora c'erano meccanismi di esclusione e forme di criminalizzazione della questione sociale, ma in linea di massima,

una volta che era passata la crisi ciclica e si manifestava una ripresa economica, tornavano a prevalere i meccanismi di inclusione sociale ed economica. Anche un ex detenuto non aveva difficoltà a trovare lavoro in fabbrica, se la fabbrica assumeva. Questo avveniva perché il paradigma di sviluppo della società industriale era centrato sul ri-

corso continuo all'aumento di manodopera e l'immigrazione era funzionale allo sviluppo, una necessità impellente. L'aumento della popolazione nella provincia di Milano è stato di circa 650.000 persone tra il 1950 e il 1961, e di altre 750.000 tra il 1961 e il 1971: di contro alla fine del 1998 il totale dei cittadini stranieri, compresi

anche quelli dell'Unione europea, era di circa 168.000 persone, pari al 4,2% della popolazione residente. Una cifra irrisoria, che non rappresenta nemmeno il 10% di quanti sono hanno fatto le valigie per venire a Milano. L'immigrazione di questi anni non è quindi certamente un problema di quantità.

Qual è allora il problema? «Se allora negli anni Cinquanta e sessanta, dopo vicissitudini personali e collettive anche tremende, i "terroni" del Nord e del Sud alla fine si inserivano, oggi questo avviene con maggiori difficoltà e ostacoli per i nuovi immigrati: nella nostra società tende infatti a prevalere il meccanismo di esclusione perché il modello economico non si basa più sull'aumento della manodopera di massa, sulla fame di braccia della grande e media industria. Oggi piuttosto c'è riproduzione di pochi posti di lavoro, sempre più segmentati, dispersi, eterogenei e in condizione di precarizzazione continua. Il problema della riproduzione della irregolarità degli immigrati non è dovuto soltanto all'arrivo di nuovi immigrati, ma al fatto che una grossa parte di quelli che hanno ottenuto anni fa il permesso di soggiorno non sono più in grado di rinnovarlo, e non certo perché hanno commesso dei reati: ricerche recenti hanno dimostrato che il 30-40%

Da Spoleto a Parigi

PIERFRANCESCO MAJORINO

Da Spoleto a Parigi il passo è breve. La Rocca di Spoleto è antica, austera e bella. Domina la città del Festival dei Due Mondi e fino a qualche anno fa era un carcere. I ragazzi, provenienti da tutta Italia, quando la raggiungono si fermano un attimo in cortile per guardarsi attorno stupiti dal luogo che li ospiterà per quarantotto ore. È un bel po' di più di un centro congressi e contribuisce a creare l'atmosfera giusta. Del resto l'evento che deve ospitare non è di quelli cui capita di assistere tutti i giorni. E lì, infatti, nel cuore della terra umbra, che lunedì e martedì scorso oltre duecento giovani in rappresentanza di diverse esperienze, si sono incontrati, su iniziativa del Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio, per discutere la loro in materia di politiche giovanili. E l'hanno potuto fare con lo sguardo rivolto in due direzioni: confrontandosi così su quello che si deve realizzare in Italia e poi ragionando su cosa si deve andare a sostenere in Europa, quando in autunno la Conferenza di Parigi produrrà, fatto senza precedenti, un vero e proprio libro bianco, punto di

INFO
Esperto
dell'Osce

Salvatore Palidda ha condotto ricerche sulle migrazioni e su questioni migratorie presso l'Ecole des Hautes Etudes Sociales di Parigi e il Cnrs francese. Tra gli esperti regolarmente consultati dall'Osce, Palidda ha curato "Socialità e inserimento degli immigrati a Milano" che sarà pubblicato da Franco Angeli. Da Feltrinelli è appena uscito il suo libro "Polizia postmoderna".

degli immigrati non è stato più in grado di riavere il permesso perché ha finito per trovare solo lavoro al nero e non è riuscita a risolvere il problema dell'alloggio: perdendo così i requisiti necessari per il suo rinnovo. Si innesca così un processo di riproduzione continua della clandestinizzazione. Non è un fenomeno solo italiano. In un recente seminario dell'Osce tenutosi all'Aia sulla riproduzione della clandestinità, i rappresentanti degli Stati Uniti hanno confessato che, malgrado le enormi cifre spese per militarizzare la frontiera messicana e per la repressione dell'immigrazione clandestina, hanno 5 milioni e mezzo di clandestini. La verità è che la domanda di forza lavoro è rivolta verso una manodopera irregolare, che può essere malpagata, maltrattata e lasciata a se stessa quando non serve più».

Ci sono altri fattori che ostacolano l'inserimento di questa nuova immigrazione? «Il declino dell'assetto economico e sociale tradizionale di Milano, fondato sulla grande e media industria, ha prodotto quella che i sociologi definiscono una destrutturazione sociale, politica e culturale. La terziarizzazione della città ha generato effetti rilevanti sui tratti dell'assetto sociale: nella

ALL'INTERNO

NUOVE GENERAZIONI

Livia Turco: i giovani e il governo

ORESTE PIVETTA A PAGINA 2

VIAGGIARE

Pontremolese, linea maledetta

MARCO FERRARI A PAGINA 3

FIRENZE

I rom in riva all'Arno

CRISTIANO LUCCHI A PAGINA 3

BRINDISI

Operaio, pancia piena e polmoni neri

GIUSEPPE D'AMBROSIO A PAGINA 5

IL PUNTO

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 4



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 10 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 155
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Cofferati-Confindustria, scontro aperto

Gli imprenditori: siete l'ala più ideologica della sinistra. Il leader Cgil: se ci costringete siamo pronti al conflitto
Tesoro: cala il deficit della pubblica amministrazione ma dura l'allarme per la spesa sanitaria e le pensioni

ROMA Un paese risanato e in ripresa che può raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica nel 2000, grazie ad un deficit migliore del '99, ma che deve guardarsi dalla spesa sanitaria delle Regioni e da un aumento di quella per le pensioni. È il quadro disegnato dal ministro del Tesoro Vincenzo Visco. Il «rosso» dei conti pubblici segna infatti un calo del 43% rispetto all'analogo periodo dello scorso anno: risultato che, dice Visco, fa ben sperare per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, in particolare modo il rapporto deficit-Pil previsto all'1,5%. Resta da mettere sotto controllo, però, la spesa sanitaria, quella delle Regioni e la spesa pensionistica: la prima è cresciuta del 14,9%, la seconda del 33,5%, la terza del 3,1%. Intanto è duello giovani industriali-

Cofferati: gli imprenditori reclamano meno regole e criticano i «padaroni» della concertazione. Il leader della Cgil: non voglio lo scontro, ma se insistete sono pronto, egli esiti non sono contati.

ALVARO MASOCCO WITTENBERG
ALLE PAGINE 2 e 3

L'ARTICOLO CONFLITTI DI INTERESSE IN DEMOCRAZIA

GIANFRANCO PASQUINO

Colpo di scena. L'Antitrust ha deciso di fare rispettare una delle più classiche regole del liberalismo. Un mercato deve essere concorrenziale e il suo buon funzionamento non deve essere impedito da accordi di collusione in particolare sulla fissazione dei prezzi. La potente Unione Petrolifera Italiana viene colpita in uno dei suoi santuari, e si ribella. Il segnale dell'Antitrust è forte, quasi quanto quello del giudice americano nei confronti della Microsoft, e suggerisce che finalmente alle parole sulla bellezza della concorrenza e sui meriti del mercato fanno finalmente seguito i fatti: le regole si scrivono e si applicano. Purtroppo, questi fatti, relativamente alla concorrenza sul «mercato» politico, stentano ad affermarsi nel

Parlamento italiano. Inopinatamente impegnato in una improbabile, inutile e, allo stato, ancora più pasticciata revisione del Mattarellum, legge bizzarra, ma che gli elettori astensionisti del 21 maggio hanno sostanzialmente voluto confermare, il Parlamento dimentica che c'è ben altro che renderà la campagna elettorale della primavera del 2001 e il suo esito alquanto squilibrato, problematico e rischioso per tutti: naturalmente per chi perderà, ma anche per chi vincerà. Incidentalmente, chi negozia la par condicio ed è disposto a scambiarla con una qualche tecnicità del meccanismo elettorale rivela che non è convinto che quella legge sia buona

SEGUE A PAGINA 17

IL PERSONAGGIO

Morto Paolo Frajese Un pezzo di storia Rai



PARIGI È morto a Parigi, per un attacco cardiaco il giornalista Paolo Frajese. La sera precedente il decesso, raccontano gli amici, era di buon umore malamente un forte dolore alla gamba. Aveva cenato con il presidente della Rai Roberto Zaccaria, che non appena appresa la notizia, è stato fra i primi a recarsi a casa del giornalista. E poi era tornato a casa dalla moglie, di buon umore. Frajese aveva ricevuto, alcune settimane or sono, un'offerta di lavoro da Mediaset ed era molto tormentato dalla decisione se lasciare la Rai, cui era molto affezionato. Da qualche giorno, il giornalista si lamentava in casa di un dolore alla gamba. Ieri notte, dopo la cena di lavoro aveva scherzato con la moglie e le aveva raccon-

tato la sua serata. Prima di andare a dormire, s'era ancora attardato a leggere e a consultare delle carte. Poi, verso le tre del mattino, quando s'è coricato, s'è di nuovo lamentato ad alta voce: «Ho male, ho male, ho male alla gamba». La moglie ha cercato di aiutarlo, ha chiamato i soccorsi. Ma Paolo ha avuto tre violenti sussulti ed è morto, alle 4.40. Quando l'ambulanza è arrivata, non c'era più nulla da fare. Il corpo sarà trasferito in Italia stamattina, lunedì, ci saranno i funerali. La salma di Frajese sarà esposta nella camera ardente allestita nella sede Rai di Saxa Rubra presso lo Studio 2. Le condoglianze del mondo politico e della stampa.

MARSILLI FORESI

A PAGINA 8

L'ARTICOLO

ATTENZIONE CON LA MAFIA NON SI TRATTA

GIANNI DI CAGNO

Il rischio maggiore della discussione sulla presunta dissociazione dei boss di Cosa Nostra, è quello di dare per acquisito un dato: la mafia è stata sconfitta, non resta che raccogliermi i cocci. Negli anni Ottanta la legislazione sulla dissociazione degli aderenti alle organizzazioni terroristiche intervenne solo allorché Br, Prima Linea e gli altri gruppi erano ormai irrimediabilmente sconfitti, ed ebbe la funzione di limitare i possibili colpi di coda, gli spasmi di organismi morenti. Dunque anche prescindendo dalla natura ideologica dell'adesione ai gruppi terroristici, che renderebbe comunque impossibile una meccanica trasposizione di quelle norme nella lotta alla mafia, l'interrogativo da porsi è: Cosa Nostra è stata definitivamente piegata? Ora che la mafia possa essere definitivamente sconfitta, è certo: come ricordava Falcone, Cosa Nostra non è un'attitudine dello spirito siciliano, ma un'organizzazione criminale segreta, e al pari di tutte le organizzazioni umane ha avuto un principio e avrà una fine. Ma altrettanto certo è che questa sconfitta è ben lungi dall'essere realizzata!

Nella risoluzione del Csm sull'evoluzione delle forme organizzative di Cosa Nostra, vengono ricordati gli univoci giudizi di investigatori e magistrati: «Un pezzo... dell'organizzazione di Cosa Nostra è stato distrutto, l'ala corleonese, l'ala stragista. Un pezzo non significa, ovviamente, il tutto: ...il resto dell'organizzazione è ancora molto forte, molto efficiente, molto valido... Cosa Nostra è viva e vitale... ancora pronta ad alzare la testa, a cogliere i segnali che vengono dalla politica». Certo, la situazione è oggi incomparabilmente migliore di quella del 1992, quando - per dirla con un altro investigatore - «...il nostro Paese è sostanzialmente in ginocchio» di fronte alla mafia dei corleonesi; la reazione dello Stato e della società italiana

SEGUE A PAGINA 17

Portata via a mano armata 17 mesi, i carabinieri la tolgono alla coppia affidataria

GROSSETO Ieri notte, Martina, 17 mesi, ha dormito in un lettino all'istituto degli Innocenti di Firenze. Le forze dell'ordine l'hanno portata via, alle sette del mattino, dopo aver fatto saltare il lucchetto che chiudeva il cancello della casa di campagna in cui la piccola viveva da un anno, affidata a una coppia cui si era molto affezionata ma che il tribunale dei minori, codice alla mano, ha giudicata non adatta a lei: la loro domanda di adozione è stata respinta per l'età (54 anni lui, 45 lei), e perché i due non sono legalmente uniti in matrimonio. Di fronte al blitz, per evitare altri choc alla piccina, la donna alla quale Martina era affidata ha aperto la porta e ha chiesto di accompagnarla nel viaggio verso Firenze. Sul caso infuriano le polemiche.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

IL COMMENTO

QUELLA LEGGE È DA CAMBIARE

ROBERTO ROSCANI

È una storia di bambini e genitori adottivi, di leggi e di forme, di uomini in divisa che sfondano cancelli e di sentimenti in conflitto. Non è una bella storia. È la storia di Martina che ha 17 mesi e di una legge per la quale chi non è sposato legalmente non ha diritto di adottare un bambino. Può averlo in affitto, può tenerlo per un po', ma alla fine ci deve rinunciare. Martina ieri ha vissuto una brutta giornata: c'è da sperare che stia meno tempo possibile nell'istituto in cui è stata condotta e faccia presto arrivo nella casa dei nuovi genitori. Non possiamo che fare il tifo per lei. Ma il problema resta: il problema di una legge rigida secondo la quale solo coppie legalmente sposate sono in grado di fornire ad un bambino l'ambiente familiare necessario. Non conta l'affetto, non conta la valutazione delle persone, la loro capacità di investire sforzo e sentimenti nel far crescere un figlio adottivo. Già qualche tempo fa era scoppiata la vicenda dell'adozione negata perché uno dei due genitori era cieco. I giudici dei minori hanno fatto - per fortuna - marcia-

retà per l'adozione, che il «muro» dei 40 anni come differenza massima tra genitori e bambino verrà scavalcato. In questo caso si è preso atto di una novità: i bambini si fanno sempre più tardi, le coppie che hanno il loro primo figlio oltre i quarant'anni sono sempre più frequenti. La legge - in questo caso - si modella sulle novità nei comportamenti. Sarebbe impensabile che tra gli aggiornamenti della legge vi fosse anche il prendere atto che la famiglia è qualcosa di più complesso - di più ampio - che non il solo legame matrimoniale? In Francia, in molti paesi europei questo adeguamento alla realtà è già stato compiuto, senza tragedie e senza alcuno sradicamento della famiglia. Senza invocare chissà quale rivoluzione non resta che dire: Italia, ancora uno sforzo sulla strada del realismo.

ALL'INTERNO

POLITICA

La morte di Alex Iriondo
FOLENA A PAGINA 4

POLITICA

Velltroni con gli studenti
VARANO A PAGINA 5

CRONACHE

Le mosse di Riina
A PAGINA 9

CULTURA

Matteotti, l'ultimo discorso
FRASCA POLARA A PAGINA 16

CULTURA

«Libertà e conflitto»
ILARDI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Colosseo superstar
MARRONE PALLAVICINI A PAGINA 19

METROPOLIS

Turco: politiche per i giovani
PIVETTA NELL'INSERTO

ZEGARELLI

A PAGINA 9

Aborti a Villa Gina, altri 16 arresti Secondo l'accusa interventi anche al sesto mese

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il lungo racconto

Che ne sarà della vecchia «Unità»? Non siamo così paurosi da non sapere che tutto invecchia e muore - capita alle persone, figurarsi i giornali. Ma nemmeno siamo così coraggiosi da poter sopportare un'agonia senza limiti, e senza dignità. Meritiamo, noi e i lettori, una morte in piedi o una vita in piedi, non l'accanimento terapeutico che si trascina da mesi e da anni. Cari disesse: se ci siete amici, abbassate le palpebre di questo giornale, e poi portate del vino al funerale. O invece fateci vivere (se potete, se trovate i quattrini, se...) una vita vera. Ma non fate, vi prego, ciò che sta nel mezzo: stircchiare una storia che non merita di essere stircchiata. Siamo un grande giornale, non un sotterfugio politico-editoriale. Siamo il grande e glorioso giornale del popolo rosso e dei suoi intellettuali. Siamo le lacrime che verseremo in nostra morte o il piacere e l'onore che ci darà continuare a scrivere «L'Unità».

Non ci importa un fico dello sguardo dei gufi. Sarà il nostro sguardo su noi stessi a dolerci, se l'epilogo non fosse all'altezza del nostro lungo racconto.

ROMA Ancora arresti e testimonianze choc nella vicenda di Villa Gina, la clinica romana della famiglia Spallone sott'accusa per gli aborti clandestini che li sarebbero stati effettuati nel corso di anni. Sono sedici le persone - medici e paramedici, legati professionalmente alla clinica - finite agli arresti: 14 ai domiciliari, due in carcere. Agghiacciante le testimonianze e gli episodi contenuti nelle 55 pagine che motivano le ordinanze di custodia: molte donne spinte ad abortire senza la loro volontà, comportamenti brutali e violenti, fedi estratti e gettati nel tritacquo, minorenni costrette ad abortire dai genitori. I magistrati ipotizzano una associazione delittuosa all'interno della clinica. «A Villa Gina - scrivono - operava una consorteria il cui nucleo di base è legato da stretti vincoli di parentela».

ZEGARELLI

Europei al via con l'incubo hooligan L'Italia nei guai: Di Biagio ko, Inzaghi a rischio

BRUXELLES Cominciano oggi gli Europei di calcio. Stasera, nell'incontro inaugurale, si affronteranno Belgio e Svezia (Raiuno, alle 20.45). Per gli azzurri è una vigilia di tensione: la formazione è ancora incerta mentre, in allenamento, si infortuna anche Di Biagio (salterà la sfida di domani contro la Turchia per un risentimento muscolare). Dubbi anche per Inzaghi (fastidio ad un piede) anche se i maligni sostengono si tratti di una voce messa in giro allo scopo di nascondere la simpatia di Zoff per Montella.

Intanto, il tecnico turco Denizli loda la compagine di Zoff: «Temo l'Italia, per me è la favorita». Scatta, infine, il piano speciale anti-hooligan, proprio in vista della partita contro la Turchia. Task force di polizia pronta a intervenire in qualsiasi momento.

BOLDRINI

ALLE PAGINE 20 e 21

IL CASO

«Sequestrate la Danse de Matisse»

PARIGI A due giorni dalla chiusura della mostra romana con i capolavori dell'Ermitage alle Scuderie Papali del Quirinale che ha battuto il primato italiano dei visitatori, un fulmine si abbatte sul grande pannello de «La Danse» di Matisse. L'erede del grande collezionista russo d'arte moderna francese Sergei Shukin (1854-1936) ne ha chiesto il sequestro alle autorità italiane. La notizia, pubblicata dal «Figaro», è stata confermata dall'interessato, André-Marc Delocque-Fourcaud, nipote del collezionista, il quale ha dato incarico all'avvocato romano Mario Gutierrez di chiedere il seque-

stro perché «La Danse» e le altre 44 opere in mostra sono frutto di una spoliazione. «Non è ammissibile - ha detto tra l'altro - che sia fatto uno sfruttamento commerciale delle opere d'arte, che i grandi sponsor come la Mondadori si facciano pubblicità sfruttando sul territorio di uno Stato democratico come l'Italia, le spoliazioni dell'era comunista». Tra i cento capolavori dell'Ermitage, 45 provengono dalla collezione Shukin. Erano stati confiscati nel 1918 da Lenin, senza indennizzo per i proprietari.

IL SERVIZIO

A PAGINA 16



ROBERTO CARNERO

REGGIO EMILIA Per chi abita a Reggio Emilia e dintorni questa sera c'è un appuntamento da non perdere. Alle ore 21.00, nel cortile di Palazzo Brami (al numero 21 di Via Emilia San Pietro), Giovanni Lindo Ferretti leggerà «Casa d'altri», il racconto lungo unanimemente considerato il capolavoro dello scrittore reggiano Silvio D'Arzo (1920-1952).

Potrà sembrare strano questo accostamento del nome del musicista e cantante Ferretti, ex punk, componente del gruppo electroacustico dei Csi, oggi anche solista (è appena uscito un suo album dal titolo «Codex», Black Out), a quello di Silvio D'Arzo, nome d'arte di Ezio Comparini, raffinato scrittore per pochi, di nicchia, ma che godeva della stima di un lettore difficile come Eugenio Montale (il quale ebbe a parlare di «Casa d'altri» come di «un racconto

Il permesso di suicidarsi in «Casa d'altri»

Reggio Emilia ricorda il suo Silvio D'Arzo con una lettura di Ferretti

perfetto»). Tuttavia la scelta di Ferretti non è casuale: egli vive infatti in quella che fu la casa della madre di Comparini, ed è inoltre, oltre che esperto lettore, anche un profondo conoscitore dell'ambientazione del racconto. Ma le suggestioni non si fermano qui. Sarà emozionante sentire il testo darziano recitato nel cortile della casa di Ada Gorini, la pittrice amata da Silvio D'Arzo, che con lei intrattene un intenso carteggio, recentemente donato dalla famiglia della donna, alla Biblioteca «Panizzi» di Reggio Emilia.

La storia di «Casa d'altri» è ambientata in uno sperduto paesino dell'Appennino Emiliano, in un

tempo non definito ma che forse è proprio quel secondo dopoguerra in cui lo scrittore stese il testo, che però non vide pubblicato a causa della sua prematura scomparsa dovuta a un male inguaribile: l'opera uscirà prima nel X Quaderno di «Botteghe Oscure» alla fine del '52 e poi in volume da Sansoni nel '53.

Ad essere messo in scena in «Casa d'altri» è un dramma tutto interiore, di coscienza: quella della vecchia Zelinda, stanca di una vita che non le ha riservato che dolore e sofferenza, e dell'anziano parroco del suo villaggio, al quale la donna chiede una deroga alla legge della Chiesa, il permesso di suicidarsi. Ma questo lo ca-

priamo solo al termine del racconto, dopo che l'autore è riuscito, dall'inizio alla fine, a creare una «suspense» degna dei migliori gialli. Insomma, in pieno clima neorealista D'Arzo opta per un registro esistenziale decisamente in contro-tendenza rispetto ai filoni maggioritari della produzione narrativa del tempo. E paradossalmente sembra proprio questa, insieme alla straordinaria maestria di una penna che sa intrecciare mirabilmente concentrazione stilistica e aperture liriche, la ragione principale di una presenza, sommersa ma feconda, di Silvio D'Arzo negli ultimi due decenni.

Silvio D'Arzo è infatti un grande

«minore» della narrativa italiana del Novecento, esponente di una tradizione letteraria tutta da riscoprire. Come ha mostrato molto bene Guido Conti nell'ultimo numero della rivista «Palazzo Sanvitale», se vogliamo riscrivere la storia della letteratura italiana del secolo appena concluso liberandoci finalmente dai canoni e dai cliché accademici, è proprio a partire dai «minori» che dobbiamo iniziare a farlo. L'Emilia Romagna è in questo senso una terra davvero feconda: si pensi - solo per fare qualche nome - ad Arturo Loria, Antonio Delfino, Cesare Zavattini, Guido Cavani, Dante Arfelli. E Silvio D'Arzo, appunto, al cui «rilancio»

contribuì negli anni Ottanta un altro emiliano, Pier Vittorio Tondelli, alla ricerca di radici letterarie nei propri luoghi d'origine, di padri e maestri da trovare in una linea eccentrica che potrebbe designare una sorta di canone letterario alternativo. A sua volta Tondelli fu seguito, in questa passione per D'Arzo, da molti altri nuovi scrittori degli anni Ottanta e Novanta, anche fuori dai confini regionali: Claudio Piersanti (che intitolò il suo romanzo d'esordio «Casa di nessuno», in sintomatica variazione del titolo darziano), Angelo Ferracuti (che in apertura del suo ultimo libro - «Attenti al cane», Guanda - pone un'epigrafe darzia-

na), Eraldo Affinati (tra l'altro curatore di una recente edizione di «Casa d'altri e altri racconti» presso Einaudi), lo stesso Guido Conti e il giovanissimo Davide Bregola (suoi racconti sono presenti in «Viaggi e corrispondenze», Mobydick).

L'odierna lettura darziana è organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Emilia. Anche questo è un fatto positivo, perché forse significa che l'amministrazione cittadina intuisce che è finalmente giunto il momento di valorizzare uno scrittore di cui da troppo tempo la sua città natale, in cui egli trascorse tutta la sua breve esistenza tra l'insegnamento scolastico e l'attività letteraria, sembrava essersi dimenticata. A parte un convegno nel 1984, poco o nulla si è fatto a Reggio Emilia per D'Arzo in questi anni. Nel 2002 ricorrerà il cinquantenario della sua morte. Forse conviene incominciare a pensare sin da ora a come onorarne la memoria.

La metropoli cuore della libertà

Individuo e conflitto oltre la politica

MASSIMO ILARDI

Nell'epoca della espansione globale della tecnica e dell'informatica, come potenze della ripetizione e del sempre-uguale, e della crisi della politica, come incapacità di produrre opposizioni reali invece che automatismi e conformismi, sono i movimenti e i conflitti urbani a riproporre oggi il grande tema della libertà. Questa spinta alla libertà non può che sgorgare dal desiderio di trovare varchi alla realizzazione di singolarità, differenze, diversità. Differenze di linguaggi, diversità di esistenze e di relazioni sociali.

Se, come afferma Hannah Arendt nel suo saggio «Che cos'è la libertà» (in «Tra passato e futuro», Garzanti 1991), gli uomini sono liberi nel momento in cui agiscono, né prima né dopo, allora la comparsa della libertà oggi non può che coincidere con l'atto che realizza il conflitto. È il conflitto, e non più la politica come pensava la Arendt, che crea ambiti pubblici dove la libertà può «apparire al mondo».

Ma come se tutto ciò non fosse accaduto, Zygmunt Bauman, nel suo libro «La solitudine del cittadino globale» (Feltrinelli 1999), ripropone seccamente il pensiero della modernità come critica dell'esistente: «Solo all'interno della onnipotente collettività umana l'individuo poteva essere veramente libero». Ma, accusa Bauman, le reti dei diritti e doveri che erano scritte nella agenda politica definita dalle istituzioni e che formavano la società e stabilivano i suoi comportamenti e i suoi valori sono ormai state distrutte dal mercato, e così gli individui sono stati la-

sciati soli, sono diventati monadi assemblate in maniera effimera dallo spettacolo televisivo. Si passa, secondo l'autore, dal primato del rapporto con gli uomini al primato del rapporto con le cose desiderate, dalla facoltà di pronunciare giudizi razionali e di comportarsi secondo i precetti della ragione al consumo egoistico puro e semplice che non si preoccupa né delle conseguenze morali delle scelte, né della perdita di quei vincoli di appartenenza che consentirebbe agli individui di essere autonomi solo in una società autonoma a sua volta. È questa trasformazione dell'individuo da cittadino in consumatore che ha ristretto i margini della libertà individuale.

La critica di Bauman si risolve così nel solito lamento dei sacerdoti della città di pietra, che auspicano una libertà «protetta» dalla legge, anzi che coincida con la legge stessa, che si augurano che le istituzioni promuovano e garantiscano la condizione di individuo per «proteggerlo» dalla sua parte empirica e materiale fatta di impulsi e desideri che mal si adattano agli imperativi etici e ai valori astratti che devono garantire l'ordine della città e governare la misera figura del cittadino la cui autonomia non può che coincidere con l'autorità.

E neppure c'è in Bauman quella visione eroica della libertà, disegnata dalla Arendt, che, seppure affrancata dalle necessità materiali e delimitata dalla politica, diventa manifestazione di principi quali l'onore, la gloria e la perfezione; c'è solo una critica tanto feroce quanto vecchia e usurata verso la libertà degli individui separati dalle istituzioni, contro questa massa damnationis più interessata al sesso e al consumo che ai «valori

DIBATTITO

Due giornate filosofiche con Nancy

Due giornate di confronto tra filosofi e teorici della politica italiani con Jean-Luc Nancy sul tema del rapporto tra libertà e comunità. È il seminario organizzato a Napoli dall'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa insieme all'Istituto Orientale e all'Istituto Italiano per gli studi filosofici, tra ieri e oggi, in occasione della presentazione

del libro di Nancy «L'esperienza della libertà», edito da Einaudi.

I lavori sono stati introdotti ieri da Francesco De Santis, Roberto Esposito e lo stesso Jean-Luc Nancy. Il confronto si è poi avviato sulle tre parole «Libertà/Esperienza/Comunità», con interventi di Giorgio Agamben, Biagio De Giovanni, Carlo Galli, Giulio Giorello, Sergio Givone, Giacomo Marramao, Mario Tronti, Vincenzo Vitello. Oggi per tutto il giorno era previsto un «dialogo con Jean-Luc Nancy» con molti partecipanti (tra cui Adriana Cavarero, Francesco Garritano, Angela Putino, Jacqueline Risset e molti altri e altre), e un discorso conclusivo del filosofo francese. Nel suo libro Nancy - ripercorrendo l'idea di libertà lungo la filosofia moderna - rileva che la divaricazione tra sfera etico-giuridico-politica e sfera filosofica, sul terreno della libertà, ha raggiunto il maggiore punto critico. Da qui l'esigenza di una ricerca e di una rimeditazione profonda.

fondamentali» dettati dalle istituzioni. Una libertà impotente quella che Bauman descrive, che sembra vivere solo dentro gli spazi di una politica ormai incapace di governare la frammentazione sociale, eppure tutta tesa a ritrovare, come ha scritto Alberto Lessi su questo giornale, negli spazi pubblici creati dalla memoria e dalla storia la semplificazione dei molteplici e irriducibili vissuti personali. La libertà non può essere connessa al potere né alla legge. Non può esistere una costituzione della libertà. Essa è legata, invece, al riconoscimento di una possibile singolarità e, dunque,

a una decisione per l'azione che non è mai definitiva ma si ripete continuamente. Ed è una decisione politica perché recide il legame con la legalità istituzionale (burocrazia) e fonda la sua legittimità nel qui e ora e dentro il politico che è lotta per la vita. Presente e libertà sono inseparabili, come sono inseparabili libertà e mondo spietato della necessità. La libertà non è un destino, non si può pensarla sganciata dal conflitto in cui siamo quotidianamente immersi, come crede Jean-Luc Nancy che in «L'esperienza della libertà» (Einaudi 2000) scrive: «Se non pensiamo l'es-



rivolta e rivoluzione non va ricercata negli scopi dell'una o dell'altra» ma in una diversa esperienza del tempo. La rivolta «non implica una strategia a lunga distanza», il frutto dell'azione è contenuto nell'azione stessa e ogni atto vale per se stesso. La rivoluzione, invece, è «un complesso strategico di movimenti insurrezionali coordinati e orientati a scadenza relativamente lunga verso gli obiettivi finali». Si potrebbe dire che «la rivolta sospenda il tempo storico e instauri repentinamente un tempo in cui tutto ciò che si compie vale di per se stesso...» la rivoluzione sarebbe invece interamente e deliberatamente calata nel tempo storico». Ma se la rivolta è distruzione del tempo storico, nel senso che non prepara il domani come la rivoluzione, ma evoca solo un futuro indeterminato, e se lo scopo, come nella libertà, è nell'atto stesso, che cosa sono la rivolta e la libertà se non categorie del presente e, dunque, dello spazio? E non è forse la metropoli la condizione spaziale del nostro vivere presente?

Allora la libertà dei contemporanei, quella libertà materiale fatta di mobilità, consumo, fuga dagli impedimenti, non può che avere origine proprio in quei laboratori metropolitani dove si sperimentano nuove alchimie sociali e nuove forme di aggregazione che, nel mondo dell'omologazione in cui sono costretti a muoversi, traducono immediatamente la possibilità dell'evento in una necessità materiale da soddisfare a tutti i costi per interrompere gli automatismi, sentirsi individui, vivere in libertà. Qui non è vero quello che afferma Bauman e cioè che «essere un individuo non significa necessariamente essere libero»: al contrario, si è individui solo se si è liberi. Qui non ci sono garanzie politiche a proteggere gli spazi pubblici: da tempo la politica e le sue categorie (organizzazione, mediazione, governo) si sono arrese al conflitto. Nella metropoli ci sono solo regole economiche che vogliono ristabilire l'ordine sociale. Ma libertà e individuo mal si adattano a qualsiasi ordine. Libertà, individuo, conflitto, dunque, procedono insieme e insieme li deve tenere un pensiero critico, non dentro ma contro l'agire politico che si è reso autonomo dalle trasformazioni e dalle innovazioni sociali. Questo è il nocciolo duro della vita metropolitana che rende arbitrario e anacronistico ogni riferimento alla polis greca.

SEGUE DALLA PRIMA

CON I BOSS NON SI TRATTA

alle stragi è stata talmente efficace, da far dire a un collaboratore che «Falcone ha fatto più danni da morto che da vivo». E tuttavia, Cosa Nostra non è sconfitta, a meno di non scambiare la scelta obbligata della sommersione, della ritirata («calati junco, ca passa la china»), con una rotta irreversibile di cui in realtà non si hanno avvisaglie. Dove sono i disertori che accompagnano ogni rotta militare? Come mai da tempo non si hanno più collaborazioni significative? La verità è che tutto lascia pensare che Cosa Nostra sia in fase di ristrutturazione, e che, sconfitta dallo Stato l'ala stragista dei corleonesi, nuovi equilibri interni si stiano delineando. Si parla sempre di Provenzano, ma che fine ha fatto Messina Denaro? E la componente Giuffrè-Speranza, legata a Provenzano, sta

cercando o no un raccordo con gli «scappati» degli anni 80 e le tradizionali «famiglie» di Palermo sconfitte dai corleonesi? Questi sono gli interrogativi a cui si deve cercare di rispondere, invece di collarsi con improbabili scenari di resa.

Un elemento su tutti dimostra la perdurante pericolosità di Cosa Nostra. Obiettivo principale degli uomini d'onore è sempre stato quello di accumulare ricchezze in maniera illecita; ebbene, come ha ricordato al Csm un investigatore, Cosa Nostra è ancora un'organizzazione ricchissima, vergognosamente ricca». E allora, Cosa Nostra potrà dirsi davvero sconfitta solo quando tutti, ma proprio tutti, i capi saranno stati arrestati, e soprattutto quando saranno state restituite le enormi ricchezze accumulate sulla pelle dei siciliani onesti. Altro che conseguenze degli arsenali: sono i patrimoni onesti che i mafiosi devono decidersi a consegnare, e solo allora sarà possibile parlare di una resa di Cosa

Nostra!

Per questo, oggi non ha senso discutere di dissociazione! Se qualcuno dei boss in galera vuole davvero rendersi, basta che tenga i comportamenti previsti dalla legge sui collaboratori di giustizia e godrà dei relativi benefici, ma non di altro. Quanto alle polemiche di questi giorni sull'iniziativa della Dna, è bene che tutti coloro che rivestono cariche istituzionali non alimentino chiacchierici distruttivi che fanno solo il gioco di Cosa Nostra, e per questo non mi sono unito a quanti hanno fufosamente chiesto un intervento del Csm nella vicenda. Piuttosto, non va dimenticato il monito di Falcone: «Professionalità nella lotta alla mafia significa avere la consapevolezza che le indagini non possono essere monopolio di un'unica persona, ma frutto di un lavoro di gruppo. L'eccesso di personalizzazione è il pericolo maggiore delle forze antimafia».

GIOVANNI DI CAGNO (consigliere del Csm)

CONFLITTI DI INTERESSI...

è indispensabile, ma che pensa, al contrario, che sia riciclabile. Il problema, però, è che esiste qualcosa di non riciclabile, di adamantino che richiede proprio e specificamente una regolamentazione liberale, come esiste in tutte le democrazie liberali. E vero che autorevoli commentatori arginatamente liberali già discetano sul perché e sul per come la composita alleanza berlusconiana non riuscirà a governare come pure dovrebbe, dopo la vittoria oramai data per certa. Ma è anche vero che il difficile governo di Berlusconi sarà reso ancora più complicato dal suo persistente conflitto di interessi. Questa «non governabilità» non è affatto soltanto affare suo: sarà affare di tutti gli italiani. Ed è davvero curioso come i sedicenti liberali italiani pensino, a fronte di atti liberali europei di tutti i paesi, che poiché il centro-sinistra non ha voluto o saputo fare la legge, il conflitto è sostanzial-

mente sanato e che chi lo solleva intende soltanto «demonizzare» il Cavaliere. Invece, come potrebbero suggerire molti giudici statunitensi, che, come dimostra in maniera inequivocabile la sentenza sul caso Microsoft, di liberalismo e di concorrenza, se ne intendono, la separazione fra potere economico e potere politico continua a costituire un cardine del liberalismo, delle democrazie liberali, costituzionali e competitive. Altro che «demonizzazione». La mia è pura e semplice preoccupazione per un Primo ministro che ogni volta che dovrà affrontare un tema scottante: pensioni, sanità, editoria, dovrà tenere conto che ciascuna sua decisione potrà favorire o sfavorire i suoi corporali interessi: che se non farà niente di tutto questo complicherà i problemi del paese e danneggerà lo stato dell'economia. Naturalmente, sono sicuro che se appena insediato a Palazzo Chigi Berlusconi risolverà il suo conflitto di interessi con un colpo d'ala, proprio come tradurrà in leggi tutti i quesiti del referendum per i quali ha invitato a non votare promettendo leggi migliori. Insedierà un altro Co-

mitato di saggi, e voilà: il conflitto non c'è più. Non posso che rallegrarmi della apparentemente incrollabile fiducia del centro-sinistra nelle capacità di governo e di legiferazione del Cavaliere Primo ministro. Mi rimane soltanto un ulteriore, spero infondato, timore che riguarda il Presidente della Repubblica. Sei anni fa nel conferire a Berlusconi l'incarico di Presidente del Consiglio Scalfaro lo invitò a risolvere rapidamente, prioritariamente il suo cospicuo conflitto di interessi. Nella prossima primavera toc-

cherà al Presidente Ciampi il compito di conferire l'incarico al vincitore delle elezioni. Dato il precedente e alla luce della invariata situazione, Ciampi non potrà in alcun modo sottovalutare o eludere il tema del conflitto fra interessi privati e funzioni pubbliche. Non sarebbe bene per tutti se il Presidente della Repubblica disponesse di un solido testo che risolvesse in maniera equilibrata e definitiva, liberale e democratica qualsiasi conflitto di questogenere?

GIANFRANCO PASQUINO

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARE. COME DIFFENDERLO

In edicola con l'Unità

L'interno di una sala operatoria. La spesa sanitaria è una delle voci in crescita del bilancio dello Stato. A lato il ministro del Tesoro Visco

Antonella Di Girolamo



Antonio Scattolon

Deficit pubblico ok (-43%) Allarme per Regioni e sanità Visco: «Con le autonomie locali troveremo l'intesa»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Fabbisogno delle pubbliche amministrazioni che si sgretola al ritmo di oltre il 40%, avanzo primario in crescita del 32%. I conti pubblici che escono dall'aggiornamento alla trimestrale di cassa del Tesoro, relativi al gennaio-marzo 2000 rispetto allo stesso periodo del '99, si presentano con sviluppi davvero straordinari nel risanamento in termini di saldi. Anche se in gran parte questi risultati sono dovuti all'apporto di galoppanti entrate fiscali: non perché sia aumentata la quota del singolo reddito che va al fisco (l'aliquota), ma perché aumenta la produzione e c'è di più gente che paga le tasse.

Eppure, a minare questo quadro confortante c'è l'impennata della spesa regionale e di quella sanitaria, sulla quale il Tesoro aveva già dato l'allarme. Allarme che ribadisce, pur mantenendo la fiducia sui conti a fine anno. Il documento raccomanda alle Regioni l'osservanza del Patto di stabilità interno, specialmente in materia sanitaria: ogni lira in più senza copertura è debito per lo Stato. Il primo allarme aveva provocato la protesta dei «governatori» regionali appena eletti. E ieri il ministro del Tesoro Vincenzo Visco ha detto che «il governo si è limitato a porre un problema istituzionale, che si risolve con un accordo, una concerta-

zione tra lo stesso governo centrale e le Regioni». Aggiungendo che, al di là di «strumentalizzazioni e fanatismi» di qualche esponente regionale, in base agli elementi finora disponibili non è possibile stabilire particolari responsabilità di singole Regioni nell'ambito della spesa effettuata.

Comunque i dati aggiornati della Trimestrale giustificano la conferenza degli obiettivi di finanza pubblica per il 2000 indicati in aprile, quando a via XX Settembre alloggiava Giuliano Amato. E cioè la riduzione del deficit all'1,5% del prodotto interno con un fabbisogno di 39.985 miliardi, e quindi la possibilità di effettuare per il 2001 una manovra di bilancio leggera.

Nel primo trimestre il fabbisogno del settore pubblico è risultato pari a 15.745 miliardi, inferiore di 12.271 miliardi rispetto allo stesso periodo del '99, con una riduzione percentuale del 43,6 per cento. Al netto degli interessi l'avanzo primario è pari a 15.266 miliardi, con un aumento di 3.728 miliardi (+32%) rispetto al primo trimestre dello scorso anno. In termini di settore statale il fabbisogno è stato pari a 13.951

miliardi (26.654 nel primo trimestre '99). E qui i numeri sono implacabili nell'accendere la spia rossa della spesa locale. Infatti il settore statale ha risparmiato 432 miliardi più della pubblica amministrazione nel complesso, Regioni comprese. Si segnala anche un aumento della spesa per le pensioni (+3,1%) perché si sono recuperati meno crediti e sono saltati certi contributi come la Gescal mentre le prestazioni crescevano del 5,7%.

Infine l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni è stato di 23.300 miliardi (41.221 del primo trimestre '99), risultato che il Tesoro attribuisce «soprattutto il buon andamento delle entrate tributarie» anche se va considerata «un'accelerazione della spesa da parte delle Regioni che potrà essere riassorbita nei prossimi mesi».

Ed ecco come va nelle voci cal-

de della spesa. Quella sanitaria da gennaio a marzo, rispetto allo stesso periodo del '99, è cresciuta del 14,9% ammontando a 33.797 miliardi contro i 29.414 del '99, soprattutto per l'acquisto di beni e per il personale. I trasferimenti alle Regioni hanno invece registrato, nello stesso arco di tempo, un aumento del 33,5%. Alla luce di questi dati, il Tesoro richiama le Regioni al rispetto del patto di stabilità interno, anche se l'aumento del finanziamento del settore statale alle Regioni (passato da 23.565 a 31.467 miliardi, con un aumento del 33,5%) è stato determinato, in particolare, dai minori introiti delle tasse regionali. Sono mancati 2.500 miliardi da Irpef e addizionale Irpef originati, prevalentemente dalla rateizzazione Irpef. Al netto di questa posta, l'aumento è comunque rilevante: 2.900 miliardi, +12,3%.

PRIMO PIANO

Previdenza, incrementi entro le previsioni La crescita è del 3,1%

ROMA. La spesa pensionistica «a tutto marzo» 2000 è ammontata a 56.570 miliardi di lire. Lo si legge nella Trimestrale di Cassa che evidenzia come tale spesa sia comprensiva di 3.953 miliardi per prestazioni erogate ai minorati civili e 800 miliardi di contabilizzazioni slittate dal '99 di pensioni pagate con accrediti sui libretti postali.

Al netto di quest'ultimo importo, spiega il ministro del Tesoro, la spesa «presenta una crescita del 3,1%».

La relazione indica inoltre che la spesa sostenuta dagli enti previdenziali per far fronte a tutte le prestazioni istituzionali (non solo le pensioni) presenta nel primo trimestre 2000 una crescita del 5,7% rispetto allo stesso periodo del '99.

Inevitabile, quindi, l'aumento della spesa complessiva sostenuta dagli enti previdenziali, con il conto consolidato di cassa che indica un incremento del totale dei pagamenti del 3,72% (90.861 miliardi). Si tratta di una inversione di tendenza significativa, visto che nei primi

tre mesi del '99 la spesa complessiva degli istituti previdenziali era calata del 4,34%.

Per quanto riguarda il fabbisogno, il conto degli enti previdenziali da gennaio a marzo evidenzia trasferimenti dal settore statale per 9.955 miliardi, contro gli oltre 21.000 miliardi del primo trimestre '99: tale riduzione - si legge nella Relazione - è imputabile all'Impdap che dall'inizio dell'anno ha incassato per intero i contributi aggiuntivi a carico delle amministrazioni statali.

I trasferimenti all'Inps, invece, sono ammontati a 20.048 miliardi, a fronte dei 18.039 del 1999; in questo caso l'aumento di fabbisogno è determinato da minori riscossioni per recupero di crediti (-650 miliardi) a causa dell'operazione di cartolarizzazione e della soppressione di alcuni alcuni contributi (Enaoli, Gescal, Tbc e asili nido) che ha determinato la perdita di circa 325 miliardi.

Per quel che riguarda l'andamento dei conti degli enti, da segnalare che l'incremento

GOVERNO

Agostini (Ds)

«Bene parte penale del diritto societario»

La parte penale del Ddl del Governo sulla riforma del diritto societario «è quella meglio riuscita, che riesce a coniugare bene equilibrio e innovazione». Lo ha detto il responsabile del settore credito e finanze del Ds, Mauro Agostini, nel corso di un convegno, prendendo invece le distanze dalla parte civilistica del provvedimento dove «non è immediatamente percepibile il filo conduttore dell'impianto riformatore. La nostra proposta appare più compatta, con maggiore coerenza interna». La presidente della commissione Giustizia di Montecitorio Anna Finocchiaro ha annunciato che saranno le commissioni Finanze e Giustizia della Camera a esaminare il ddl del Governo sulla riforma del diritto societario.

più consistente della spesa per prestazioni è quello fatto registrare dall'Impdap: un +4,6% che comunque - si sottolinea nella Relazione - è in linea con le previsioni.

L'ente che paga le pensioni e le liquidazioni ai dipendenti pubblici ha quindi chiuso il trimestre con un avanzo di 7.325 miliardi, incassando contributi per 18.962 miliardi.

Presenta un saldo attivo anche la gestione dell'Inail (3.825 miliardi) che nel primo trimestre dell'anno ha incassato 7.039 miliardi: le entrate per premi sono ammontate a 6.895 miliardi, con una riduzione di 888 miliardi rispetto al '99 dovuta alle recenti modifiche tariffarie. Sul fronte dei pagamenti, l'Inail ha sborsato 3.214 miliardi (3.046 nel '98): la maggiore spesa per prestazioni istituzionali, risultata pari a 2.510 miliardi (2.282 nel '99) è imputabile alla rivalutazione delle rendite delle gestioni industria e agricoltura.

Disavanzo di 1.054 miliardi, invece, per l'Enpas, che ha fatto registrare riscossioni per 1.279 miliardi e pagamenti per 2.33 miliardi. In particolare, sul fronte delle prestazioni la gestione ha sostenuto una spesa per liquidazioni e riliquidazioni delle buadesicite ai dipendenti statali per 2.100 miliardi circa, a fronte dei 2.000 del '99, con un incremento del 5%.

Questa, nel dettaglio, la spesa pensionistica nel primo trimestre dell'anno. Materia che non cessa di essere al centro del dibattito politico. A Confindustria, che continua a chiedere una verifica sulle pensioni prima del 2001, ha risposto ieri il ministro del Lavoro Cesare Salvi: «la posizione del governo è molto chiara», ha detto. «Come ho più volte avuto occasione di dire e come hanno ricordato in questi giorni il presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro - ha continuato Salvi - l'andamento della spesa previdenziale e quello dei conti pubblici sono tali da non rendere affatto necessario un anticipo dei tempi previsti per la verifica».

R. E.



La moneta unica riprende fiato Piazza Affari, chiusura positiva

L'euro archivia un'altra settimana positiva, sale un altro gradino, si fissa sopra 0,95 dollari e consolida il veloce recupero che, in due settimane, lo ha fatto risalire da 0,90 dollari, con un apprezzamento del 5,5%. La strada della parità sembra ancora lontana, dicono gli analisti, ma l'aggressivo rialzo di 50 punti base della Bce e segnali di rallentamento dell'economia Usa sembrano aver ulteriormente attenuato la forza del dollaro. E ieri, seduta positiva per Piazza Affari: il Mibtel ha guadagnato lo 0,71% a 32.060 punti, mentre, tra scambi nel complesso in calo sull'intero mercato (3,09%, 1 milione di euro), si sono distinte Olivetti e Ras, la prima per l'ipotesi di un prossimo annuncio, la seconda per il riemergere dell'idea di un'Operasidale dalla controllante Allianz.

UNIPOLINFORMA			
COLLETTIVE VITA, Gestore Speciale Unipol - Vita Collettive (I.F.R.)			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 31/03/2000	%	al 30/04/2000
Titoli emessi dallo Stato	L. 82.928.605.943	75,71	L. 75.726.987.230
Obbligazioni italiane	L. 0	0,00	L. 7.740.740.973
Obbligazioni estere	L. 8.881.350.000	8,84	L. 9.632.943.230
Titoli emessi da Stati Esteri	L. 3.927.352.798	3,59	L. 3.894.226.216
Punti esauriti termini	L. 12.989.996.105	11,87	L. 13.001.443.343
Totale attività	L. 109.587.304.844	100,00	L. 109.896.341.010

ROMA. I paesi che appartengono all'area dell'Euro godono in questo momento dal punto di vista economico «del miglior stato di salute visto negli ultimi 15-20 anni». Lo ha affermato ieri a Bergamo Tommaso Padoa Schioppa, membro del comitato esecutivo della Banca Centrale Europea. «Il quadro dell'area dell'Euro - spiega - è quello di un'economia che cresce, con un tasso piuttosto sostenuto del 3,5% nel 2000-2001, più vicino al 3,5% che al 3% in condizioni di prezzi stabili. Il tasso di inflazione è tranquillamente al di sotto del 2%». Il problema per Padoa Schioppa è ora di «prolungare questo stato di salute e innalzare il tasso di crescita dell'economia rispetto a quello visto negli ultimi anni. Il livello di disoccupazione di Eurolandia è ancora

molto alto, ed è difficile immaginare che si riassorba se non abbiamo alcun aumento della crescita».

Per questo obiettivo, afferma l'economista, la politica monetaria e la politica di bilancio e strutturale devono contribuire nelle loro rispettive sfere di azione. «La politica monetaria può e deve prolungare la crescita; la cosa che devono fare le altre politiche è quella di innalzare il tasso di crescita possibile, dal 3 al 4% e poi al 4,5%, in assenza di inflazione». Nel complesso, continua tracciando un bilancio dell'azione dell'unione monetaria, il sistema di politica economica europea «ha assunto una configurazione che può durare, ed è in grado di funzionare in maniera efficace, di produrre effetti positivi e di premiare i paesi, le regio-

ni e le categorie imprenditoriali più capaci, con un effetto generale di miglioramento».

Secondo Padoa Schioppa, l'esempio degli Stati Uniti negli ultimi 10 anni dimostra che anche nelle economie avanzate è possibile coniugare crescita elevata senza inflazione. «Gli Usa hanno sorpreso il mondo dimostrando - afferma - un imparato a crescere senza ricadute, tanto che negli ultimi 18 anni, su 72 trimestri solo in 2 il loro reddito non è cresciuto». Per ottenere una crescita stabile - torna a spiegare - «la politica monetaria non può tutto, sono la politica di bilancio e quella strutturale che devono spingere la crescita oltre il 2-2,5%». Il problema è di coordinare le tre diverse politiche, che sono conformate su diversi livelli di governo: «la politica moneta-

ria è federale, quella di bilancio è statale e subnazionale con vincolo federale, quella strutturale è in gran parte nazionale. Amio pare questa configurazione è un vantaggio, perché un grado di centralizzazione più alto creerebbe ulteriori rigidità. In alcuni casi anzi, come quello della contrattazione salariale, si dovrebbe scendere di livello, non salire, perché vi sono fortissime differenze nel tasso di disoccupazione sviluppo tra Nord e Sud».

Infine, una riflessione sulle nascenti alleanze tra mercati borsistici europei. Per essere veramente efficace, il controllo pubblico su queste alleanze, «deve essere tanto ampio quanto il mercato stesso». «L'Unione monetaria ha creato una spinta fortissima verso l'unificazione dei mercati dei titoli - ha detto - il problema è di

canalizzare questa spinta e di governarla, perché ostacolarla non è possibile, e non conveniente dal punto di vista economico». Sugli accordi tra Londra e Francoforte, continua, «ci sarebbe molto da dire, anche se non è chiaro se si tratta di alleanze o di fusioni». Invece, «dal punto di vista delle istituzioni pubbliche come la Banca d'Italia e la Consob, il problema è di elevare il raggio di esercizio della propria funzione alla stessa altezza a cui si eleva il raggio dell'attività operativa dei mercati. La tecnologia e la moneta unica saranno un acceleratore fondamentale, e per gli organi pubblici il problema è di rincorrere. Se si vuole che il controllo e l'esercizio della funzione pubblica siano efficaci, devono essere tanto ampi quanto i mercati stessi».





Foto ricordo per una coppia di sposi con il presidente Ciampi. In basso Aznar e Amato

«Gli ostacoli non blocchino l'Europa» Vertice a Palermo tra Ciampi e il presidente tedesco Rau

PALERMO Nella cornice splendida dei mosaici di Monreale, al Casero o palazzo dei Normanni e poi alla Cattedrale. Carlo Azelio Ciampi ha fatto gli onori di casa a Palermo, insieme al sindaco della città Orlando, per Johannes Rau. La visita privata del presidente tedesco, in Sicilia sulle orme di tanti romantici connazionali, è stata però anche occasione di un richiamo politico dei due presidenti per la costruzione di un'Europa dei diritti e dei doveri che non si limiti allo spazio economico. «La Sicilia ha detto Ciampi richiamandosi alla vocazione mediterranea e di ponte verso le civiltà islamiche dell'isola - è culla della civiltà europea». Un luogo ideale, dunque per la sollecitazione venuta dai due presidenti a risolvere le difficoltà che si frappongono alle riforme all'allargamento dell'Ue.

Ciampi e Rau dopo due giorni di colloqui, hanno illustrato ieri a Palermo le loro intenzioni espresse nella «dichiarazione congiunta di Agrigento». Lo hanno fatto con entusiasmo, ma senza nascondere le difficoltà dell'impresa e i limiti delle loro competenze: i capi di Stato si fanno interpreti dei popoli che rappresentano ma non hanno poteri operativi. Metteranno perciò a profitto soprattutto il loro carisma personale, per assecondare e sollecitare, come ha detto Ciampi, il processo di approfondimento e di maturazione necessari a fare dell'integrazione europea un vero fattore di benessere e di pace in tutto il continente.

«Noi dobbiamo fornire impulsi, dare il nostro contributo», ha detto Rau - rivolgendosi soprattutto alle giovani generazioni europee che non hanno la stessa nostra determinazione perché non hanno conosciuto gli orrori della guerra e delle persecuzioni.

Ciampi e Rau, che si sono già incontrati undici mesi fa a Berlino e lo scorso gennaio a Davos, avevano già espresso le loro comuni convinzioni a favore di un deciso



processo di integrazione europea e di rafforzamento delle competenze dell'Unione in articoli pubblicati su grandi quotidiani francesi e tedeschi. Entrambi pensano che non si dovrebbe mancare, questa fine anno, l'appuntamento della Conferenza intergovernativa per preparare l'Unione all'ingresso dei paesi candidati che aspirano ad aderire in tempi brevi. Ciampi ha più volte detto che queste adesioni devono essere ancorate a prospettive certe. E Rau, rispondendo ad una domanda, ha manifestato preoccupazioni analoghe, oltre a quella di vedere perdersi per strada l'idea stessa di Europa. «Possiamo e dobbiamo immaginare gli orientamenti generali per scrivere la futura Costituzione dell'Europa». Ha sostenuto Rau - «Dobbiamo farlo mentre vediamo diffondersi un certo pessimismo fra gli europei».

Proprio quella della Costituzione europea è una proposta sulla quale non tutti i paesi membri sono favorevoli. Il vertice di Colonia indicò una tappa di avvicinamento attraverso una Carta Europea dei Diritti Fondamentali che però

segna il passo. Ciampi e Rau l'hanno riproposta. Per Ciampi, essa dovrebbe diventare il capitolo sui principi della futura Costituzione europea.

«È importante far capire che non vogliamo un'Europa solo economica e monetaria - ha detto Rau - ma una unione che abbia anche una politica estera, una politica dell'ambiente comune. Un'Europa estesa anche ai paesi dell'Est e del Sud della regione». Ciampi ha sottoscritto, aggiungendo che «l'Europa deve trarre vantaggio e forza dalle diversità fra le parti che la compongono». L'iniziativa avviata col Documento di Agrigento, ha aggiunto, da un lato «dimostra che la Sicilia non ha solo il profumo dei fiori di zagara, ma anche quello della civiltà europea», dall'altro lato esprime «un dialogo che non è solo a due voci, ma è aperto a tutti i paesi Ue». Il primo frutto concreto dell'iniziativa Ciampi-Rau sarà il patrocinio congiunto dei due presidenti a una conferenza dell'Ipsi che potrebbe svolgersi a Milano il prossimo autunno sulla possibile struttura di una Costituzione europea.

In particolare il cancelliere ha menzionato la questione del numero dei commissari e l'ampiamente delle decisioni da prendere a maggioranza. Sul peso di ciascun paese e su quello demografico i rappresentanti franco-tedeschi sono convinti che non c'è motivo di divisione. Schröder ha accennato poi alla cooperazione nel settore militare, alla «identità di vedute» sui Balcani e a questioni multilaterali e bilaterali. Vi sono questioni particolari, hanno ribadito Schröder e Jospin, su cui i ministri degli Esteri dovranno ancora lavorare ma, nel suo impianto generale, la riforma vede il pieno accordo di Francia e Germania.

FRANCIA-GERMANIA

Schröder: «Più coordinamento fra i ministri dell'economia»

BERLINO I risultati del vertice franco-tedesco a Magonza sono «sostanziali», di «ampia portata» e «buoni come è bello oggi il tempo»: questo il bilancio delle 75/e consultazioni franco-tedesche illustrato in chiusura dal cancelliere Gerhard Schröder in una conferenza stampa assieme al presidente Jacques Chirac e al premier Lionel Jospin. Schröder ha precisato che innanzitutto è stata raggiunta un'intesa sul processo di riforme istituzionali dell'Ue e sul contributo di Francia e Germania. Entrambi i paesi hanno ribadito la volontà di portare avanti le riforme, che saranno al centro del semestre di presidenza francese. «Fra noi - ha detto Schröder - c'è accordo senza alcuna eccezione sulle riforme a venire che dovranno portare all'allargamento dell'Unione».

Quanto all'Euro, secondo il cancelliere tedesco, è necessario un maggiore coordinamento fra i ministri economici degli 11 paesi della zona della moneta unica. Schröder ha tenuto a precisare che, però, tale maggiore coordinamento non è «contro nessuno» e ha ribadito la fiducia alla Banca Centrale Europea. E Lionel Jospin ha aggiunto che sulla forza della moneta europea influiscono due fattori: la potenza economica e la stabilità delle istituzioni. «11, 12 o 13 che siamo, bisogna sapere dove si prendono le decisioni».

Nella conferenza stampa conclusiva si è parlato anche delle sanzioni all'Austria. Le sanzioni decise a seguito dell'ingresso nel governo del partito nazionalista di Joerg Haider resteranno in vigore, secondo quanto dichiarato dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder a Magonza. Schröder ha risposto negativamente alla domanda di un giornalista austriaco. Il corrispondente della tv ORF ha chiesto se al vertice franco-tedesco si era parlato dell'Austria e dell'atteggiamento che l'Ue adotterebbe «in altri casi simili». «Ne abbiamo parlato in generale», ha risposto laconicamente Schröder limitandosi ad aggiungere: «non vediamo ragione per cambiare».

È pace fatta fra Jean-Pierre Chevènement, ministro degli Interni francese, e Joscha Fischer, ministro degli Esteri tedesco. Il ministro francese aveva criticato il discorso di Fischer in favore di una federazione.

IN PRIMO PIANO

Tutto pronto a Pyongyang per lo «storico» summit che segna il disgelo tra le Coree

GABRIEL BERTINETTO

Due magnifici esemplari di una razza canina in via d'estinzione troveranno posto sull'aereo in volo lunedì prossimo da Seul a Pyongyang con il presidente sudcoreano Kim Dae-jung a bordo. La coppia animale sarà uno dei preziosi doni che il Kim del Sud capitalista, e da qualche anno anche democratico, consegnerà al suo omonimo ed omologo del Nord comunista, Kim Jong-il. Un regalo dal contenuto simbolico abbastanza trasparente, trattandosi di «Indo», cani da caccia e da guardia rinomati per la loro assoluta fedeltà. Come dire: «Caro Kim Jong-il, nonostante il gelo, la diffidenza, i sospetti, che mezzo secolo di divisione hanno inevitabilmente creato tra te e me, tra i regimi che rappresentiamo e tra gli abitanti delle due metà della Corea, vengo a trovarti con animo sincero e benevolo».

Il vertice durerà tre giorni e non è assolutamente retorico o ridondante l'attributo di storico. Mai dal 1953, quando la guerra coreana ebbe fine, sancendo la spartizione del paese lungo la meno effimera delle linee di demarcazione «provvisorie», mai era avvenuto un incontro tra i leader massimi dei due Stati. E l'importanza del summit sta già nel fatto stesso che si siano creati il clima e le condizioni che lo hanno reso possibile. Lo ha sottolineato ieri a Seul lo stesso presidente Kim Dae-jung: «L'incontro è di per sé destinato a modificare il preesistente tipo di relazioni, quando vige un rifiuto reciproco come partner di un eventuale dialogo».

A Pyongyang la vigilia della visita viene vissuta con grandi preparativi per ripulire le strade attraverso cui transiterà la delegazione ospite e per rendere più accogliente il piccolo aeroporto. Non abbondano i commenti ufficiali, eccezion fatta per l'editoriale del Rodong Sinmun, organo del Partito dei lavoratori, che ricorda ieri la fondamentale importanza che ogni paese conservi la propria indipendenza, onde «evitare il giogo del colonialismo e della schiavitù». Una frase tratta dal bagaglio ideologico tradizionale dell'isolazionismo autocratico cui la dinastia imperante a Pyongyang si è con maggiore o minore rigore ancorata per decenni, dapprima sotto Kim Il-sung e poi con il figlio e successore Kim Jong-il. Pronunciata alla vigilia del vertice però, quella frase significa dialogo sì, riunificazione no. Almeno per ora.

Come e perché si è arrivati al vertice? L'ultima decisiva fase del disgelo è iniziata lo scorso settembre, quando i nordcoreani comunicarono agli Usa la disponibilità a interrompere i test missilistici che da qualche anno avevano seminato allarme in particolare a Seul e Tokyo. Subito dopo la diplomazia di Pyongyang cominciò a lanciare segnali di disponibilità al dialogo con una serie di paesi occidentali. Tra i più pronti a cogliere la novità ed a valorizzarla, è stato il governo italiano, che, con il consenso di Washington e Seul, è arrivato in tempi brevissimi, nel giro di soli quattro mesi, a stabilire normali relazioni diplomatiche con la Corea del nord. Successivamente riprendevano i contatti a lungo interrotti fra Pyongyang e Tokyo. Infine, è cronaca delle scorse settimane, Roma ospitava negoziati riservati sul disarmo fra americani e nordcoreani, mentre Kim Jong-il compiva il suo primo viaggio all'estero da quando ha preso il posto del padre alla guida del paese, destituzionato Pechino. Per concludere la serie di iniziative diplomatiche a tutto campo in cui si è lanciata la dirigenza nordcoreana, proprio ieri è stato annunciato l'arrivo, entro il 20 giugno, del presidente russo Putin.

Tutti questi sviluppi non nascono per caso. Tra i fattori che li hanno favoriti, se ne possono indicare in particolare due. In primo luogo l'elezione a capo di stato, due anni fa, di Kim Dae-jung, figura dotata di grande carisma, che, per i numerosi anni passati in carcere quando a Seul dominavano i militari, viene chiamato il Mandela asiatico. Kim ha guardato oltre il trentottesimo parallelo con sguardo radicalmente diverso rispetto ai predecessori. La sua politica «solare» ha significato ricerca della cooperazione e del dialogo con il Nord a tutti i livelli ed in ogni momento, anche quando la controparte reagiva con freddezza o addirittura con ostilità (vedi lo scontro navale della scorsa estate). L'altro elemento decisivo è sicuramente l'interesse vitale di Pyongyang a consolidare i rapporti con quei paesi da cui dipende la sua stessa sopravvivenza economica. L'economia nazionale è in ginocchio. Il fallimento del sistema ultra collettivista è evidenziato, probabilmente agli occhi stessi dei capi locali, dall'incapacità di fare fronte ad una crisi produttiva paurosa. Centinaia di migliaia, forse addirittura due milioni, di morti per fame ne sono il marchio pur troppo indelebile.

Barak «licenzia» 5 ministri Il rimpasto del governo anticipato da una Tv

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La lettera di «licenziamento» è già pronta. Mittente: Ehud Barak. Destinatari: i ministri (5) e i viceministri dei due partiti - «Shas» e «Israel be-Alya» - che mercoledì hanno votato con l'opposizione a favore dello scioglimento anticipato della legislatura. L'anticipazione viene dalla Tv commerciale e trova conferma, sia pur ufficiosa, dai più stretti collaboratori del premier. Non subirà sanzioni invece, sempre secondo l'emittente, il ministro Yitzhak Levy del Partito Nazionale-religioso, una lista che pura ha partecipato con i suoi 4 deputati al voto anti-Barak. Levy infatti non è deputato e non ha quindi votato contro il primo ministro laburista. Rottura totale dunque? Neanche per sogno, perché la politica israeliana è un po' il regno «dell'impossibile»

che si realizza. Barak, infatti, mentre «licenzia» i ministri reprobati sta già cercando il modo di tenere nella coalizione i 17 «indisciplinati» rabbini-deputati di «Shas».

Come? Allargando i cordoni della spesa pubblica. Due dei ministri più vicini a Barak - Yossi Beilin e Haim Ramon - sono stati incaricati di trovare il modo di sanare in tempi brevi i debiti delle istituzioni scolastiche legate a «Shas», che ammontano a 25 milioni di dollari. In passato il leader religioso di «Shas», l'immarscescibile rabbino Ovadia Yossef, ha ripetuto più volte che è questo il principale motivo di contrasto fra il suo partito e i laburisti. La «quadratura del cerchio» per Barak non consiste solo nel trovare i milioni (di dollari) da destinare alle scuole talmudiche di Rabbi Ovadia ma è anche fare questo senza scatenare la reazione, di segno opposto, del ministro dell'Istruzione Yossi Sa-

rid, leader del «Meretz», la sinistra laica israeliana, che gli ultraortodossi di «Shas» hanno innalzato a loro nemico «numero uno» per la sua strenua opposizione alla realizzazione di un sistema scolastico parallelo, quello di «Shas», a quello pubblico. Impegnato a risolvere la complessa crisi di governo, Barak deve anche fare i conti con quella che resta, nonostante il ritiro, la frontiera più «calda» per Israele: la frontiera con il Libano. Un bambino palestinese di cinque anni è rimasto ieri ferito alla spalla quando soldati israeliani hanno aperto il fuoco - sulla linea di confine - contro una folla di rifugiati palestinesi che tiravano pietre dalla parte libanese della frontiera. L'episodio di sangue segnala il dramma dei rifugiati palestinesi: mal sopportati dalle autorità di Beirut e allo stesso tempo impossibilitati da Israele a far rientro nei Territori palestinesi.

E tu,
a quale progetto
vorresti dedicare il tuo
otto per mille?

Noi Avventisti
ti invitiamo a segnalare il progetto che vorresti
vener realizzato al sito: ottopermille.avventisti.org
avrai anche notizie su tutto quello che
abbiamo già realizzato.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mano Bianca

Firma nel nostro spazio.
Per favore riceviamo più progetti potremo realizzare.

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.
UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO
Lungotevere Michelangelo 7, Roma Tel. 06/3609591 Fax 06/3609592 www.avventisti.org



◆ *Sessant'anni, una vita intera in Rai
le inchieste, i reportage in diretta
dal delitto Moro alle capitali europee*

◆ *Il cordoglio del mondo dell'informazione
e della politica: «Scompare
un protagonista del servizio pubblico»*

Addio Paolo Frajese cronista, mai mezzobusto È morto a Parigi stroncato all'improvviso nel sonno

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Il suo ultimo servizio era andato in onda giovedì. Nulla di più simbolico del suo modo di fare televisione, o meglio informazione. L'aveva colpito questo modo che ha la Francia, in queste settimane, di cambiare il suo paesaggio urbano. Distruggono interi quartieri, le famose «torri» delle «banlieues», a colpi di dinamite. Spettacolare, ma non solo. È un tentativo di cambiare la società delle periferie. Distruggere per ricostruire, e rendere umani quei ghetti etnici e sociali. Paolo Frajese era così. Era appena reduce dalla terribile faticaccia della Traviata ed eccolo tornare cronista attento, pronto, puntuale. Era a Parigi da sei anni, ed avevamo imparato tutti a stimarlo molto e volergli bene. Anche noi della carta stampata, spesso così (giustamente) diffidenti davanti ai «divi» del piccolo schermo. Un «maestro del giornalismo». L'ha definito ieri il titolo del suo telegiornale delle 13.30. È senz'altro vero. Ma Paolo lo era perché non aveva mai smesso di vestire i panni dell'allievo. Aveva una forma di umiltà davanti al mestiere e alle cose del mondo. Non «sbarcava» su un fatto con tutto il suo apparato. Aveva l'approccio di un grande professionista, ma nel contempo quello di un bambino curioso. Voleva capire, e per capire doveva toccare per poi poter raccontare. Il fatto non era un mezzo per apparire. Era lui il mezzo attraverso il

quale il fatto arrivava al telespettatore. Grande cronista televisivo.

Solo i giovanissimi non ricordano quella incredibile passeggiata che fece tra quel che restava di Aldo Moro e della sua scorta nel marzo del '78, quel racconto passo dopo passo che pareva surreale, ma era terribilmente vero. Altri lo ricorderanno per la Domenica sportiva che condusse a metà degli anni '70, o per la lunga rievocazione dei

«Trent'anni della nostra storia», dall'83 all'87. O ancora per le telecronache del Palio di Siena, o semplicemente per i periodi in cui era il «mezzobusto» del tg. Era arrivato ai sessant'anni con una carica vitale intatta, ma con l'amaro in bocca. Non gli piaceva l'andazzo. Non gli piaceva che gli ultimi resti di stile e serietà professionale fossero sacrificati in nome dell'audience, che il «rosa» dovesse di-

ventare il tratto dominante e fittizio dell'informazione. Queste cose non le mandava a dire, le scriveva nero su bianco e le indirizzava alla sua azienda. È vero, aveva avuto con Mediaset una trattativa che era andata molto avanti. Ma alla fine, proprio in queste ultime ore, aveva deciso di restare alla Rai dopo un incontro con il direttore generale Pier Luigi Celli. A chi l'aveva accusato di giocare sui due



Ap-Masterphoto

IL RICORDO

Ostinazione e «follia» di un giornalista ancora innamorato del suo mestiere

ANTONIO FORESI

Rendo omaggio ad un collega che continuava a combattere, ed è caduto senza arrendersi. Rendo omaggio alla sua meravigliosa follia; al suo modo di chiamarmi «fratello»; alla sua insofferenza, intrattabile, feroce, per la mediocrità intellettuale e morale.

Tengo in me le nostre telefonate, in cui l'uno o l'altro, o entrambi nello stesso momento, avevamo bisogno di sfogarci, capaci ancora di stupirci, a sessant'anni suonati, di ciò che vedevamo attorno a noi.

Saluto i suoi talenti, irripetibili, concepiti, si direbbe inventati apposta per il mestiere di giornalista-presentatore televisivo, una figura professionale che era cominciata appena a intravedersi, da noi,

fronti aveva risposto, offesissimo, che «Frajese non si mette all'asta». Ed era vero. Se Mediaset l'aveva tentato, era perché avrebbe fatto il suo mestiere, cronista e inviato. Se la Rai l'aveva convinto a restare, era perché avrebbe fatto la stessa cosa, e oltretutto insegnato il mestiere ai giovani cronisti. Ma poi, che importanza ha. Non era uomo da gara d'appalto o da gioco degli ingaggi, ed è ciò che con-



Paolo Frajese nel 1980 in occasione del 50° anniversario del Radiocorriere, con Nicoletta Orsomando e Paola Perissi
Ansa

verso la fine degli anni 60 quando Paolo entrò nella Rai. È vero, c'erano già personaggi molto autorevoli, Ruggero Orlando, Gianni Granzotto, ma più che altro erano pulpiti.

Sicché lui fu il primo a dare una fisionomia italiana al telereporter, il cronista di razza che davanti ad una camera sa affrontare qualunque story, il cadavere ritrovato di Aldo Moro oppure una casa popolare implosa dalla dinamite, e riesce a tenere gli spettatori inchiodati davanti allo schermo, con il rigore e la disinvoltura, e con un fluido che o hai di tuo o altrimenti non potrai mai acquisirlo.

A parte i talenti, però, non sarebbe divenuto quel che è stato negli anni, per più di trent'anni, al di là di ogni moda, senza il suo amore viscerale per quel lavoro, senza la dedizione insaziabile, indo-

mabile, totale, perenne, 24 ore al giorno, 365 giorni l'anno, anche quand'era in vacanza, anche se amava con ogni affetto la famiglia, ed era così felice dell'appartamento sotto la Tour Eiffel. Ma chi è tagliato per un mestiere, quel mestiere deve realizzare ogni istante per essere vivo, o per morire.

E verosimilmente, l'attacco cardiaco che l'ha folgorato è anche l'esito di tante vicende professionali, pur felici, ma da ultimo amare per lui, un innamorato che non si sentiva più ricambiato.

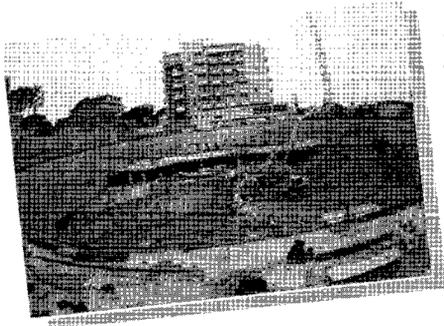
Tradito, se vogliamo, dalla stessa professione, divenuta approssimativa, sbrigativa e sciatta nel vortice furibondo il cui obiettivo vitale è mordersi la coda, non diciamo senza rispetto ma proprio senza considerazione, ed è peggio, per i valori spirituali nei quali Frajese credeva fortemente, strenuamente. Tradito da una concezione del mestiere, e più ancora da una concezione del servizio pubblico per la quale, inappagato dai successi e dalla celebrità, combatteva ancora. Perché lui questo nostro mostruoso, affascinante, sublime mestiere non solo lo amava, ma lo onorava.

le. Da Walter Veltroni a Gustavo Selva a Luciano Violante a Clemente Mastella all'amica Claudia Cardinale ai suoi colleghi della Rai, tutti gli hanno tributato sentimenti di stima. Non è che Paolo Frajese fosse amico di tutti. E che era riuscito ad imporre i valori della professionalità su quelli della faziosità più o meno politica o correntizia. Aveva navigato anche lui, inevitabilmente, nei labirinti

delle lottizzazioni Rai. Ma la qualità del suo lavoro primeggiava, ed era in fondo l'unica cosa che gli stesse a cuore. Il rispetto generale se l'era guadagnato sul campo, e con le sue doti umane. A noi piace ricordarlo infaticabile collega ma sempre amichevole, scherzoso e spiritoso, mai ingrignito né calato nella parte di «volto noto» della tv. Grande e umanissima virtù.

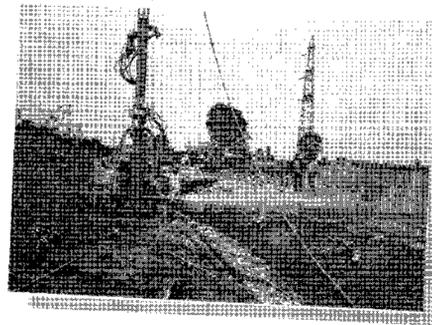
Iso FOND SRL

- Opere speciali di fondazioni
- Consolidamento terreni
- Consolidamento strutture murarie, difese marittime e fluviali, opere speciali in cemento armato

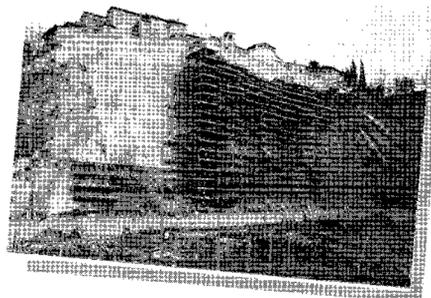


Parcheggio interrato a tre livelli sul lungomare di Rimini. (Diaframmi e tiranti)

Consolidamento parete rocciosa a salvaguardia dell'abitato di Linaro (FO) (Ancoraggi - tiranti e spritz-beton)



Consolidamento rilevati ferroviari mediante colonne di terreno consolidato. (Jet-grouting)



Via Degli Scavi, 23 - 47100 FORLI' - Tel. 0543.796747 - Fax 0543.796807



◆ **Il segretario dei Ds fa lezione di politica a Firenze tra studenti e studentesse prima del faccia a faccia con il leader Ppi**

Veltroni e Castagnetti d'accordo: nel 2001 è possibile vincere

«Il centrosinistra deve cambiare fase»
La leadership? «Mostri le due culture»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

FIRENZE Chi ha usato le parole: questo non è il tempo del totopremier per le prossime elezioni ma quello di sostenere il presidente Amato che sta governando? Forse Castagnetti, forse Veltroni. O forse, entrambi. Prove di rilancio del centrosinistra come coalizione nel palazzo dei congressi a Firenze. Ospiti dei giovani Popolari, Pierluigi Castagnetti e Walter Veltroni parlano lo stesso linguaggio, si danno identiche priorità, partono da giudizi uguali.

Polemiche e voglia di visibilità sembrano sparite, spazzate via dal brutto risultato elettorale e dalla voglia, questa si determina, che hanno entrambi di vincere nel 2001. Se qualcuno ha messo in conto di approfittare delle divergenze nel centrosinistra forse dovrà rifarsi i calcoli. Per due ore, nonostante il garbato e malizioso insistere di Massimo Franco alla ricerca di varchi, i due leader hanno confrontato le proprie posizioni, spesso coincidenti.

Soprattutto su due punti: è possibile vincere, per il premier decideremo quando sarà il momento. Dice Veltroni: «È finito il tempo del dopo-Ulivo. Quello delle punture di spillo. Il centrosinistra deve cambiare fase se vuole vincere e può vincere. La coalizione deve ripartire con un programma unitario e con una leadership». L'identikit della leadership? Un ticket che faccia vedere le varie culture. Amato non è automatico e non è escluso. Perché scegliere più avanti? «Perché per ora siamo nove partiti e non una coalizione». Difficoltà? «Se si ragiona in termini di coalizione - è la risposta secca - c'è un solo problema: che possa vincere». Castagnetti gli fa eco: «Il 2001 va combattuto con convinzione. Il dato nuovo è l'alleanza tra Polo e Lega ma in quello stesso giorno in Lombardia noi vincevamo in tanti comuni. È importante la credibilità di chi viene schierato». Sul leader - aggiunge il capo del Ppi - la mia posizione è esattamente quella di Vel-

troni: il problema che abbiamo è sostenere Amato che governa». Sottolinea: «La differenza tra noi e il Polo è di 5 punti. Ciò significa che basta uno spostamento di 3 per vincere». Conclude: «La «leghizzazione» del Polo gli sta procurando problemi. Il centrosinistra ha un di più: la capacità di dare risposte politiche».

La lunga giornata toscana di Veltroni è cominciata nel primo pomeriggio quando con puntualità si è presentato nelle vesti di docente. Il laboratorio di formazione politica «sinistra come?» - organizzato dall'Istituto Gramsci, dal Centro riforma dello stato e dalla Quercia Toscana - gli ha affidato la lezione conclusiva di un corso dove hanno «insegna» Trentin e Paggi, Bandoli, Mannheim e Tranfaglia, Ruffolo e altri. L'aula, in realtà la grande sala del Teatro Lorenese nella Fortezza da Basso, è piena di ragazze e ragazzi armati di registratori e quaderni per gli appunti. Per il segretario dei Ds un tema impegnativo: la politica è il suo senso.

Veltroni parte da una delle difficoltà storiche della sinistra: coniugare insieme riformismo e radicalità. «Quando questa coppia si separa si va allo sbando», sostiene. E spiega: «Il riformismo non significa l'appannamento della criticità. E la radicalità non coincide con l'assenza di responsabilità». Insomma, la chiave di una sinistra riformista è «nel grumo di concretezza e idealità» insita nella possibilità e nella facoltà di scegliere.

Veltroni ripercorre le tappe del tragitto politico, culturale e teorico che portano all'acquisizione del binomio concretezza-idealità come traduzione della coppia riformismo-radicalità. La lezione si veste spesso di politica e scelte concrete. I pensieri lunghi di Berlin-

guer rivivono, per esempio, nella posizione diessina sul gay pride: «I sondaggi dicono che gli italiani in maggioranza non sono d'accordo sul suo svolgimento. Ma il politico che non si pone il problema di sfidare i sondaggi per difendere i valori in cui crede è senza fiato». E sul gay pride il segretario verifica subito l'accordo dei giovani che lo interrompono per applaudirlo.

Lo sforzo della Quercia, sostiene il suo leader, deve continuare anche dopo Torino che pure ha significato la conquista di punti di riferimento irrinunciabili come dimostra l'espansione, sia pure insufficiente della Quercia che in un anno ha recuperato 300mila consensi. «Sulla qualità del riformismo, per esempio, c'è da correggere il congresso del Lingotto ma in direzione della modernità e non certo del ripiegamento sul proprio fronte». Africa, pace nel mondo, giustizia, abbattimento del debito, riaffondare in profondità le radici della sinistra, creare le condizioni perché tutti possano utilizzare le straordinarie possibilità della rivoluzione tecnologica, sono i temi affrontati e riproposti dalle domande dei giovani (con l'interruzione per un ricordo commosso e un lungo applauso quando arriva la notizia tragica della morte di Alex Iriondo, il segretario dei diesse milanesi). Il segretario Ds ha un sogno? «Certo: una manifestazione con 200mila persone per cancellare il debito dei paesi poveri». E come si recupera l'astensionismo dopo la sconfitta? Il discorso diventa complesso. «C'è un problema di espansione mancata - dice Veltroni - ma dire quel che la destra ha interesse a dire, cioè che i Ds hanno perso, non è vero significa farsi del male». Aggiunge: «La sinistra ha un difetto: piange. Avere dubbi e senso critico è alimento. Darsi le martellate ogni giorno è un'altra cosa». La Quercia deve crescere e correggere: per esempio, sdevo combattere quanto di vecchio e di cultura del potere s'è annidato al suo interno» ma il problema vero è rilanciare la coalizione.



Il segretario dei Ds
Walter Veltroni
durante una manifestazione
del partito

Benvenuti/Ansa

IN PRIMO PIANO

I leader di maggioranza Uno stop al totopremier

«Sospendiamo questa specie di totopremier che viene fatto ogni giorno», dice Veltroni. «C'è un governo in carica, non il caso di parlare del futuro premier», ribadisce Castagnetti. Così i due leader, a margine di un incontro svolto ieri sera a Firenze, hanno risposto alle domande dei giornalisti sulle indiscrezioni circolate ieri in agenzie di stampa. «Sono un po' preoccupato - ha aggiunto Veltroni parlando con i giornalisti a Firenze - del fatto che ogni giorno le agenzie riportano dichiarazioni di questo o di quello con indicazioni di nomi per la leadership. Non vorrei - ha aggiunto - che ricominciamo con questo sport. Francamente rischiamo di essere dannosi». Veltroni ha quindi sostenuto che dell'argomento si parlerà «al momento dovuto». «Penso che continuare ora ad agitare nomi - ha concluso - sia del tutto inopportuno».

«Non escludo che il futuro premier possa essere Amato, ma mentre c'è il governo in carica non è il caso di parlarne». E quanto ha affermato il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, sempre a Firenze. Ai giornalisti che gli chiedevano di esprimersi sul premier, Castagnetti aveva esordito sostenendo: «È sicuro che troveremo un candidato di qualità, ma se mi chiedete il nome non ve lo dico». Ma un banchiere andrebbe bene?, è stato chiesto. «Non è la categoria che dobbiamo scegliere. C'è un altro candidato che ha una personalità che possa competere con Berlusconi e parlare al Paese per dimostrare che la politica non è un'azienda». «Assolutamente. La preoccupazione di Amato è quella di andare avanti con il governo»: così anche il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha respinto ieri sera le indiscrezioni secondo le quali il presidente del Consiglio seguirebbe con grande preoccupazione il dibattito all'interno della maggioranza sui tempi per la scelta del candidato premier, fino al punto di ipotizzare le dimissioni qualora quella scelta fosse fatta prima della finanziaria. Amato - ha detto Dini a Napoli a margine del vertice italo-spagnolo - «cerca di ottenere la collaborazione del Parlamento per mandare avanti le misure che il governo considera necessarie, nell'interesse del Paese».

PRATO

Inaugurata sezione fratelli Rosselli

ROMA Unità di Base della Quercia «Carlo e Nello Rosselli». La prima sezione diessina intitolata ai due fondatori del socialismo liberale italiano è stata inaugurata ieri da Walter Veltroni a Figline, un borgo di Prato di antica e radicata tradizione democratica e antifascista. L'occasione è stata trasformata in una specie di festa dell'intero borgo. C'era la banda musicale e le strade pavesate con le bandiere tricolore e rosse. A centinaia hanno salutato il segretario dei Ds, accolto da Valdo Spini, che ha dovuto firmare autografi sulle tessere e posare per le foto.

Alla cerimonia era presente Jonni Rosselli, figlio di Carlo, che durante lo svolgimento del congresso di Torino decise di iscriversi al partito dei Ds. Veltroni oltre a inaugurare la sezione ha visitato Figline. In particolare, i suoi compagni gli hanno fatto ammirare il monumento ai 29 martiri di Figline che furono impiccati dai fascisti poco prima della liberazione. L'impiccagione fu causa di una sollevazione dell'intero paese che si liberò da solo dai nazifascisti.

Oggi il segretario dei Democratici di sinistra parteciperà in piazza Navona, a Roma, alla manifestazione della Quercia a sostegno dell'Africa, dell'ambiente e della solidarietà. Aprirà la manifestazione alle 17 Nicola Zingaretti, segretario della Federazione Ds di Roma. Alle 19.30 interverranno il presidente della Sinistra giovanile Vinicio Peluffo, Fulvia Bandoli, responsabile nazionale Ambiente dei Ds e il segretario Walter Veltroni.

RISULTATI ELETTORALI DS

	Regionali 2000	Europee 1999	Politiche 1996
PIEMONTE	17,7%	13,7%	16,9%
LIGURIA	26,2%	22,0%	25,6%
VENETO	12,3%	11,1%	11,8%
EMILIA R.	36,2%	32,8%	35,7%
TOSCANA	36,2%	31,9%	34,8%
MARCHE	26,8%	23,8%	28,7%
UMBRIA	32,1%	29,7%	33,3%
LAZIO	20,0%	18,4%	23,5%
ABRUZZO	20,2%	17,5%	20,7%
MOLISE	13,9%	11,5%	18,4%
CAMPANIA	14,2%	13,8%	19,9%
PUGLIA	15,7%	14,2%	22,1%
BASILICATA	17,5%	19,7%	23,6%
CALABRIA	14,3%	16,4%	21,0%

Donne, nasce il «manifesto del benessere»

Elaborata dalle rappresentanti della Quercia una nuova carta femminile

LUANA BENINI

ROMA Il coordinamento delle donne diessine si riunisce a ridosso della vittoria in Senato sulla procreazione assistita. Una vittoria che ha rasserenato il clima e che viene assunta come nuovo inizio di riscatto dopo il ripiegamento, la rabbia, la sofferenza della sconfitta elettorale. Nella sala della Protomoteca del Campidoglio, a pochi giorni di distanza dalla riunione della direzione del partito che si è conclusa con l'uscita di Gloria Buffo e Fulvia Bandoli dalla segreteria, le donne della Quercia ritrovano un intento unitario: elaborare un «manifesto di impegni» itinerante che si intrecci con la conferenza programmatica dei diesse in autunno ma che ponga anche le basi per un progetto di più ampio respiro. Un progetto capace di impostare un nuovo radicamento sociale e di focalizzare il problema del potere delle donne, parte integrante di una classe dirigente diffusa.

Le cifre nella cartellina parlano chiaro: le donne elette dal centrosinistra alle amministrative del 2000 sono state 67, la metà che nella passata legislatura. «In Italia stiamo toccando la soglia minima - dice la responsabile del coordinamento, Barbara Pollastrini - E vero, nel contesto generale il nostro partito ha la

maglia rosa. Ma non ci siamo. E che fatica!». E Pollastrini nella sua relazione a lanciare l'idea del «manifesto» che trova accoglienza positiva anche fra le esponenti della sinistra diessina, da Pasqualina Napoletano a Silvana Pisa. Ne spiega le finalità. Al centro, quello che Amartya Sen nel suo libro «Lo sviluppo è libertà» definisce il «benessere femminile» e



il ruolo delle donne per conquistarli. Impegniamoci a mettere nero su bianco «una carta - dice Pollastrini - per il benessere delle donne, delle ultime e di quelle che nelle regole vogliono competere, di quelle che contano sui loro talenti». Le donne soggette a un lavoro di cura che ancora fa parte del sommerso e quelle che stanno sperimentando sulla loro pelle la nuova modernità, giovani donne pronte a mettersi in gioco.

I capitoli di questo manifesto? Pollastrini indica, fra gli impegni parlamentari, la legge sull'assistenza, approvata dalla Camera, che dovrà concludere il suo percorso al Senato («dobbiamo ottenerla») e la piena applicazione della legge sui

congedi parentali. Sollecita anche la segnalazione di obiettivi immediati per il piano nazionale del 2000 per le pari opportunità che il governo dovrà presentare in Europa e la verifica dell'utilizzo dei fondi sociali europei regione per regione. Indica infine alcuni punti programmatici nazionali: dall'aumento delle pensioni minime sociali alla ri-

formazione degli ordini professionali, ai fondi speciali in finanziaria per l'accoglienza, il reinserimento e la tutela delle giovani prostitute. Manifesto itinerante significa tuttavia «arricchibile» attraverso tanti contributi diversi. Significa coinvolgimento e dibattito in un percorso fatto di tanti appuntamenti.

Uno è già stato fissato (su suggerimento di Napoletano): a fine luglio in una iniziativa pubblica alla quale saranno invitate tutte le esponenti del centrosinistra italiano e

europeo si discuterà della piattaforma presentata dalle donne italiane a New York in occasione del meeting mondiale di verifica delle politiche sulle pari opportunità emerse dal vertice di Pechino. Le idee forze delle donne nel confronto internazionale costituiranno, per così dire, il cappello di questo manifesto.

Un ciclo si è chiuso. La riunione del coordinamento parte di qui. Si respira uno «spirito del tempo contraddittorio», sottolinea Pollastrini. Modernità, ma anche ambiguità. Da una parte, il disagio di una «materialità pesante» per famiglie che fanno il lunario, dall'altra «la voglia di fare, di rischiare». «O la sinistra coglie quelle speranze, fa da sponda, ambisce a rappresentarle e le accompagna con garanzie, diritti, o appare inutile». L'errore principale che si è compiuto è «la perdita di passione nel rapporto con la società, l'idea di poter bastare a noi stessi». Di qui discende la scommessa di ricostruire una classe dirigente credibile e la capacità di elaborare progetti capaci di radicarsi. La senatrice Anna Berna-

ri ripercorre il lavoro fatto in Senato dalle donne diessine che sulla legge sulla procreazione assistita hanno fatto da traino di tutto il gruppo e sul tema della licità dello Stato, con una posizione chiara e trasparente, hanno sollecitato un impegno «trasversale» (parlamentari donne di Fi, An, Ccd). «Il nostro manifesto - dice Alberta De Simone - non può essere solo un elenco di impegni. Occorre rispolverare una spinta femminile che ci fa guardare avanti, servono alcuni punti fondanti». Richiama due nuclei di problemi: il rapporto fra la modernità e velocità della vita e il benessere femminile; la capacità di parlare alle ragazze ventenni. «L'Ulivo non ha retto - dice - perché non si fondava su un pensiero autonomo, fatto di parole chiave». Livia Turco entra nel merito: le elezioni del 2001 non sono già perse ma c'è il problema di ritrovare il filo del rapporto fra la politica e la società (non c'è stata comunicazione sulle leggi fatte, sui risultati ottenuti), e c'è il problema di ricostruire la coalizione puntando sulla contaminazione delle culture. Insomma, «non si può pensare a un centro che si occupa di legalità, lotta alla clandestinità, mentre noi ci occupiamo di solidarietà, classe operaia, diritti...». Il nodo è quello di un «profilo unitario del centrosinistra». Le donne cominciano a fare la loro parte.

100 forme del sedere

dal 23 maggio
al 30 luglio 2000

ITALIA 1946 - 2000
COLLEZIONE PERMANENTE DEL DESIGN ITALIANO

TRIENNALE DI MILANO
Viale Alemagna 6 - 20121 Milano
tel. 02.724341 fax 02.89010693
triennale@comem2000.it



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Sabato 10 giugno 2000

ELEZIONI

Presidenza S. Cecilia Nuova fumata nera

■ Seconda fumata nera per la presidenza della Fondazione dell'Accademia di Santa Cecilia. Nessuno dei due musicisti in corsa per la carica - e cioè l'attuale commissario Luciano Berio e il noto violinista Bruno Giuranna - ha ottenuto la maggioranza necessaria (31 voti) per sedere al vertice della più antica istituzione musicale del mondo. Berio (nominato commissario dal ministro Melandri nell'ottobre scorso) ha ottenuto 24 voti, Giuranna 21 e Sergio Perticaroli 10. Tra gli accademici che hanno il compito di eleggere il presidente ci sono anche artisti famosi del calibro di Muti, Abbado, Ughi, Morricone, Donatoni, Campanella, Bruscia, Bussotti e Accardo. La prossima assemblea per l'elezione del presidente è stata convocata per il 21 settembre. Per il parlamentare azzurro Paolo Becchetti: «Il voto di oggi sembra che equilibri il rapporto tra due grandi personalità e due grandi artisti come Berio e Giuranna».

«Sanremo dal vivo e con la Carrà»

Le richieste del Comune alla Rai. E si apre il toto-conduttore

SANREMO Raffaella Carrà e il clan dei toscani Panariello-Conti-Pieraccioni in testa, Teocoli e Limiti all'inseguimento. Ma chiunque di loro vincerà la volta per la conduzione di Sanremo 2001 dovrà fare i conti con «aut-aut live» che il comune sanremese sta per porre tra le condizioni della nuova convenzione e che in gran parte è condiviso dalla Rai. «Ci fa piacere avere Madonna al festival - ha spiegato l'assessore sanremese Antonio Bisolotti, delegato alla stipula della convenzione per il rinnovo dell'accordo con la Rai per le prossime edizioni - ma che canti dal vi-

vo. Il playback non aiuta il festival. E ora di lasciarlo fuori dalla porta. Spesso è dovuto solo a pigrizia ma a noi delle pigrizie delle case discografiche non ce ne importa niente». Una convenzione più breve di quella annunciata a gennaio, «che durando 2, massimo 3 edizioni - dice Bisolotti - tenga la Rai concentrata sul risultato» è ormai uno dei punti certi della bozza di accordo, che sembra aver superato il muro contro muro tra la giunta forzista sanremese e viale Mazzini sul tema del controllo dei contenuti, un contenzioso aperto dal rap per D'Alma cantanta da Jovanotti nell'ulti-

ma edizione. «Non vogliamo entrare nei contenuti - dice Bisolotti, confermando l'apertura del comune - né imporre direttori artistici o componenti di commissioni di controllo editoriali. Ma vogliamo essere informati. Nel marzo del 2001 ci saranno le elezioni politiche». Il comune sanremese vuole «scongiorare il rischio che il Festival diventi l'amplificatore di imposizioni estemporanee di questo o quello. La politica deve stare fuori dal Festival». Nella bozza d'accordo, «che contiamo di portare a una versione definitiva entro l'estate», troverà spazio

anche una nuova disciplina dei diritti radiofonici. «La Rai copre con pigrizia Sanremo alla radio - dice l'assessore - ma ormai l'universo radiofonico è popolato da grandi realtà editoriali con le quali è possibile dialogare per il bene della città». In futuro è possibile prevedere uno sdoppiamento della convenzione tra Radio e Tv, come già avviene per i diritti sul campionato di calcio. Il comune, inoltre, rilancia il premio alla carriera che ha creato tensioni nello scorso febbraio con Fabio Fazio e bocciò il progetto di un concorso di bellezza stile «Una italiana per Sanremo».

RIVELAZIONI

Sinead O'Connor: «Sono gay e madre»

■ Sinead O'Connor ha fatto «outing», ovvero si è confessata pubblicamente. La pop star ha ammesso di essere lesbica in una intervista al periodico omosessuale «Curve». L'artista, 33 anni, era stata ordinata un anno fa come sacerdotessa di un ordine cattolico non riconosciuto dal Vaticano. «Non sono mai stata davvero chiara su questa cosa - ha detto la O'Connor - e per tutta la maggior parte della mia vita sono uscita con diversi tipi perché non sentivo necessariamente confortevole essere lesbica. Ma adesso sono lesbica». Non si tratta della prima star che decide di ammettere la propria omosessualità. Melissa Etheridge, K.D. Lang e Indigo Girls si erano già dichiarate da tempo. L'annuncio della O'Connor coincide con la pubblicazione del suo settimo album, *Faith and courage*. Nel primo singolo tratto dal disco, dal titolo *No man's woman*, l'artista fa esplicito riferimento alla omosessualità.

ANTONELLA MARRONE

ROMA È passata tanta acqua sotto i ponti. Circa 15 secoli. Oggi, il Colosseo, torna a rivedere, nell'arena, spettacoli classici. L'onore di «occupare» la nuova struttura dell'anfiteatro Flavio spetta a Sofocle e alle sue tragedie. Tra luglio e agosto: *Edipo re* (20-21 luglio) nell'allestimento del Teatro Nazionale Greco; *Antigone* (28-29 luglio), con il Drammatic Arts Center di Teheran, e *Edipo a Colono* del Teatro Cameri di Tel Aviv.

Il progetto «Colosseo 2000», promosso dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, è stato presentato ieri dal ministro Giovanna Melandri, insieme al sovrintendente ai beni archeologici, Adriano La Regina, a Walter Le Moli, presidente dell'Inda, e a Renzo Tian, commissario dell'Etì. Il programma riunisce le tre grandi culture del Mediterraneo: l'ebraica, la cristiana e l'islamica. E non è un caso, è stato detto durante la presentazione, che l'avvenimento sia in concomitanza con le celebrazioni dell'Anno Giubilare e si armonizzi con le iniziative di dialogo fra le grandi religioni monoteiste. Gli spettacoli al Colosseo sono una estensione della tradizionale attività dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, che da 80 anni organizza gli spettacoli classici al Teatro Greco di Siracusa. L'Etì ha invece curato «Notturmi teatrali», un'altra inedita iniziativa che apre allo spettacolo fra luglio e agosto due dei luoghi più belli della Roma secente-



Colosseo

superstar

Ebrei, cristiani, Islam: tre culture si battono a teatro nell'arena

scia: una serie di serate di «musica e parole» (da Beppe Barra, alla banda dei carabinieri, da David Riondino a Michele Placido) nel cortile di Sant'Ivo alla Sapienza; e un cartellone di «poesia e prosa» nel cortile di Palazzo Altemps, con attori di qualità, come Elisabetta Pozzi, Giorgio Albertazzi ed Hanna Schygulla.

«Questi progetti - ha detto la Melandri - sono la «carta da visita» del nuovo ministero, poiché coniugano al meglio la valorizzazione dei beni culturali con la promozione dello spettacolo. Soprattutto sono orgogliosi di aprire il Colosseo, il monumento italiano più famoso, luogo di martirio dei primi cristiani ed oggi anche

simbolo della lotta contro la pena di morte». Di particolare significato anche l'incontro sul palcoscenico del Colosseo di tre teatri nazionali, espressioni delle tre grandi culture mediterranee, la greca, l'islamica, l'ebraica, tanto più che due dei paesi coinvolti sono di fatto belligeranti (Iran e Israele). Il restauro del Colosseo (finanziato dalla Banca di Roma con 40 miliardi) ha «riportato» alla restituzione del piano dell'arena. Non tutto. La nuova struttura è in legno totalmente reversibile e copre circa 400 mq dei 2700 dell'intera arena. Così come non ci sarà posto per i 75.000 spettatori che poteva ospitare anticamente, ma su un arco massimo di «mille po-

stazioni potenziali all'interno dell'Anfiteatro Flavio - ha precisato il Soprintendente Adriano La Regina - ne sono previsti come effettivamente utilizzabili per il *Progetto Sofocle* circa 700-800 al giorno, sistemati in tre diversi blocchi attorno all'epicentro dell'anfiteatro». I prezzi andranno dalle 50mila alle 90mila a persona.

«La copertura in legno del nucleo centrale, cioè della base dell'antica arena da combattimento, servirà anche da modello definitivo - precisa il Soprintendente - per una ricostruzione attendibile dell'antico piano di calpestio, invocata da molti, da oltre vent'anni. Saranno utilizzate anche le gradinate già ricostruite.



RENATO PALLAVICINI

Da Moriconi a Godzilla tutti in cima all'Anfiteatro

Tra gli innumerevoli oggetti kitsch che affollano le bancarelle romane per turisti ne sono spuntati due nuovi. Sono delle «graziose» bottigliette di vin santo (e che pretendevate in quest'anno giubilare!) che hanno la forma di due simboli per eccellenza della capitale: San Pietro e il Colosseo. Sulla qualità del vino non scommettiamo e sulla forma «a Colosseo» della bottiglietta ci sarebbe molto da ridire. Ma tant'è: il Colosseo è diventato un oggetto talmente simbolico, da sopportare persino riproduzioni grezze, schematiche, approssimative, al limite della riconoscibilità. Almeno per i turisti in cerca di souvenir da esporre in salotto.

Simbolo dell'eternità di Roma, l'Anfiteatro Flavio (il nome Colosseo, in voga dall'Alto Medioevo, gli deriva, secondo alcuni, dalla vicinanza con il Colosso di Nerone che sorgeva nei pressi e, secondo altri, dalle sue dimensioni colossali) ne ha passate di tutti i colori. Lesionato da diversi terremoti, depredata in più parti (le grappe di ferro che univano i blocchi di travertino furono strappate nel Medioevo lasciando i fori che ancora si vedono oggi), ridotto ad una vera e propria cava di travertino a cui attingono nei secoli le grandi famiglie romane per costruire ed abbellire i propri palazzi, trasformato in una serie di miseri rifugi e di piccole botteghe, ma pur sempre in piedi. Del resto la profezia, un po' iettatoria, recita che «finché starà il Colosseo starà Roma; quando cadrà il Colosseo finirà anche Roma; ma quando cadrà Roma finirà anche il mondo».

«Quod non fecerunt Barbari fecerunt Barberini» e «cinema fecit», verrebbe da aggiungere, visto che il monumento e simbolo dell'Urbe è stato ampiamente «saccheggiato» anche sul grande schermo. In fondo il protagonista de *Il Gladiatore*, il recente kolossal di Ridley Scott, è proprio lui, il Colosseo, persino più di Massimo-Russell Crowe. È una volta tanto la ricostruzione, anche se solo al computer, l'ha avuta vinta sulla distruzione e sul saccheggio. Ma il cinema, come si è detto, è pieno di Colossei, anche più delle bancarelle di souvenir. Ne citiamo, fra tanti, soltanto un paio. Il primo sta in un b-movie di fantascienza del 1957 il cui titolo originale era *Twenty Million Miles to Earth*. Un lucertolone alla Godzilla, arrivato nientemeno che dal pianeta Venere, scorrazza per tutta Roma prima di rifugiarsi in cima al Colosseo. Farà una brutta fine, «impallinato» dagli spari dei carrarmati, e precipiterà al suolo, proprio davanti all'Arco di Costantino. Non cadrà, invece, nonostante la ripetuta minaccia di buttarsi giù, Nando Moriconi, ovvero l'Alberto Sordi di *Un americano a Roma* che, per imitare i fasti da scoop de *L'asso nella manica*, sale in cima al Colosseo, provoca un gran casino e alla fine s'arrende. Sconfitto, come per tutto il film, dal ridicolo. E dai «macaroni».

Qui accanto Alberto Sordi nei «panni» di un antico romano sopra a sinistra il lucertolone venusiano in cima al Colosseo nel film «Twenty Million Miles to Earth»



CLASSICI ALL'APERTO

E il «Greco» di Siracusa si popola per l'Antigone

AGGEO SAVIOLI

SIRACUSA Il pubblico più giovane per l'arte drammatica più antica del mondo. Non è una novità l'afflusso di tanti ragazzi e ragazze, di età verde o verdissima, dalla Sicilia e dalla penisola, soprattutto dal Sud, nel gran Teatro Greco, per assistere a spettacoli classici (a cadenza non più biennale, bensì annuale, da questo inizio di millennio). Ma se ne trae sempre motivo di conforto. Ora anche il romano Colosseo, nato invero per altri scopi e molti secoli dopo, farà concorrenza a Siracusa. Che, però, resta una cosa diversa. Sembra che anche

Eschilo, all'epoca sua, prediligesse un tale luogo teatrale.

Il Duemila siracusano, comunque, è all'insegna di Sofocle ed Euripide. Del primo, dopo *l'Edipo re* allestito da Gabriele Lavia, ecco *Antigone*, con la Compagnia di Giulio Bosetti e per la regia del francese Patrice Kerbrat. La storia è nota: la sventurata quanto coraggiosa figlia di Edipo si ribella, a rischio della vita, al decreto imposto dallo zio materno, Creonte, divenuto sovrano di Tebe, secondo il quale solo Eteocle avrà onorata sepoltura, mentre Polinice sarà abbandonato all'«orrido pasto di cani e d'augelli». Si son trucidati reciprocamente, i due fratelli di An-

tigone, ma combattendo l'uno in difesa, l'altro all'assalto della sua città. Per l'intrepida fanciulla, tutti i morti sono eguali: e dunque da sola (poiché la timorosa sorella Ismene non è disposta a darle aiuto) procederà all'opera di pietà, affrontando l'ira di Creonte. Che, pure, non è un bieco tiranno, ma un cocciuto difensore delle leggi dello Stato. E, al tempo stesso, un uomo politico pronto a contraddirsi; cosicché, quando avverte che l'opinione pubblica è a maggioranza dalla parte di Antigone, e che lo stesso suo primogenito, Emonne, legato sentimentalmente alla ragazza, contesta l'agire paterno, si rimangia la sentenza fero-

ce pronunciata. Troppo tardi: a condividere la sorte crudele di Antigone saranno, per propria mano, Emonne e sua madre Euridice.

Nel riassumere la trama della tragedia (proposta in una traduzione *ad hoc*, limpida e calzante, di Giovanni Raboni), abbiamo tenuto conto, si intende, del suo attuale allestimento, che definiremo «laico» se la parola non si prestasse a troppi equivoci. E allora diremo che il conflitto qui effigiato ha una dimensione tutta umana, terrestre, nonostante qualcosa di religioso echeggi nel salmodiare (musica a firma di Giovanna Marini) del Coro, in abiti moderni e scuri,

con elementi di viola e di rosso a richiamare, chissà, vesti talari. Ma sono, poi, i singoli personaggi ad avere risoluta evidenza, sullo sfondo d'una sobria parete dalla tinta sanguigna (scena e costumi di Guido Fiorato). E tutti si affidano a interpreti di vaglia, sebbene l'apparato di amplificazione non renda giustizia egualmente a ciascuno. La protagonista femminile, Elena Ghiarova, vede avvalorato il suo sicuro talento proprio dal confrontarsi con un Giulio Bosetti al suo meglio, per forza vocale e incisività del gesto. Marina Bonfigli si sdoppia, efficacemente, nei ruoli di Corifea e di Euridice. Ma sono ben apprezzabili Lucia-

no Roman come Emonne, Sandra Franzo come Ismene, ed Enrico Bonavera, Gianni De Lellis, Francesco Sala. Nei panni del vecchio Tiresia, il bravo Attilio Cucari, che, dopo la «prima», ci ricordava di essere stato a Siracusa, nel lontano 1960, per l'eschilea *Orestide* di Vittorio Gassman (c'era allora, in platea, anche il vostro cronista...).

Si replica, *Antigone*, al Teatro Greco, fino al 18 giugno. E ne è annunciata una rappresentazione speciale a Trento, per l'inaugurazione di un nuovo spazio scenico. Nonché una ripresa, a fine settembre, all'Olimpico di Vicenza. L'unità d'Italia si fa anche così.





LA GIORNATA DEGLI AZZURRI

Tifo alle stelle e mini invasione Di Biagio ko, Inzaghi a rischio

GEEL Domani la Turchia per l'esordio europeo, ma l'Italia è piena di cerotti oltre che di dubbi. Ieri è andato kappào durante l'allenamento Di Biagio. Il giocatore è stato costretto a interrompere l'allenamento a metà seduta, difficilmente sarà disponibile per l'esordio. Ma sembra che anche Inzaghi non sia al meglio delle condizioni fisiche. L'attaccante juventino ha un problema ad un dito del piede, che non gli impedisce di giocare, ma sicuramente non gli permette di esprimersi al meglio. I maligni dicono che sia un alibi per farlo fuori e far giocare Montella. Fatto l'elenco dei «feriti», la giornata az-

zurra è stata tranquilla ed anche festosa. La mattinata è stata dedicata alla visione di una serie di cassette delle partite dei prossimi avversari. Un paio d'ore passate a studiare i singoli avversari, alla ricerca di pregi e difetti. Nel pomeriggio tutti al campo per l'abituale seduta di allenamento. Tra l'entusiasmo dei nostri connazionali, che si sono presentati numerosi sugli spalti, Zoff, che inizialmente aveva previsto la partitella nella zona opposta di campo dove si trovavano i tifosi, ha immediatamente dirottato l'allenamento sotto lo sguardo entusiasta dei sostenitori azzurri. C'è



Filippo Inzaghi forse cede il posto a Montella. In basso i turchi primi avversari dell'Italia

Il ct turco: «Non credo che l'Italia sia da buttare»

«Tranquilli, i nostri tifosi sono gente per bene»

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

DELDEN (Olanda) Mister Denizli ha un nome che sembra fatto apposta per aggrapparsi ai soliti luoghi comuni: Mustafa. E l'inaccessibilità annunciata del ritiro turco, in questa Delden che sembra invece evasa da un libro di favole, autorizza a pensare alla solita prelatia e ai trucchi di una nazionale figlia di un paese levantino e per certi versi tuttora incomprensibile per l'Europa occidentale. E poi ieri non si è svolto neanche l'ultimo allenamento e i calciatori si sono dedicati totalmente alla preghiera. Improvvisamente, però, arriva il via libera: l'«aperti sesamo» si materializza quando mister Denizli viene informato che, al cancello, ci sono dieci giornalisti italiani che vogliono conversare con lui. Ospitalità e furbia: vista com'è andata a Terim, assunto dalla Fiorentina, è buona cosa stabilire buoni rapporti con gli italiani, seppur giornalisti.

Mustafa Denizli mastica qualche parola della nostra lingua, appresa nei viaggi a «Roma, Parma, Firenze, Messina e Reggio Calabria». Ha il faccione simpatico e i polpacci da centravanti: nel suo curriculum di attaccante classe 1949 ci sono 117 gol in serie A. Ma non è male neppure quello da tecnico: quattro scudetti, prima di approdare, nell'estate 1996, alla guida della Nazionale, ereditata da Terim. Con il quale, i rapporti sono buoni solo in apparenza: in realtà, i due non si amano. S'intuisce quando parte la prima domanda: i successi del Galatasaray possono essere un buon traino per la Nazionale? Risposta immediata: «Sono contento per il Galatasaray, ma evitiamo di



confondere un club con una selezione nazionale. Sono realtà diverse». Il discorso potrebbe anche reggere, epperò il Galatasaray fornisce qualcosa come nove giocatori alla Nazionale. Tra i nove, il centravanti Hakan Sukur: quello che giocò nel Torino, che sfiorò la Juve e che potrebbe finire al Bayern Monaco. È il fantasista Sergen, quello che Zeman mise fuori squadra nel Fenerbahce. A proposito di Zeman, che cosa ne pensa mister Denizli? Non deve stimarlo più di tanto: «Tutto nella vita è esperienza e quella di Zeman nel Fenerbahce non è stata positiva». Eppure, i due amano lo stesso tipo di calcio: «La

mia filosofia è quella di non pensare solo a vincere. Mi piace divertire la gente». Ma c'è un pragmatismo di fondo che gli impedisce di coltivare utopie zemaniane: «C'è entusiasmo attorno a noi, ma già superare il primo turno sarebbe un traguardo straordinario. In ogni caso sono convinto che possiamo comportarci bene, la squadra è solida e ha il vantaggio di giocare a memoria. Questo gruppo è al lavoro da quattro anni». Anche per questo, spiega Denizli «non abbiamo disputato amichevoli, erano inutili».

Entusiasmo, motivazioni personali («ma se i miei giocatori affronteranno l'europeo con lo spirito di

mettersi in vetrina per strappare contratti miliardari, saranno guai seri»), la forza del gruppo: tutto bene, ma come la mettiamo con l'esperienza? La risposta è un proverbio: «Se uno cerca il problema, lo crea». Quando gli chiedi se ha paura dell'Italia, la sua replica, in italiano, è fulminante: «Sissignore. Solo i giornalisti italiani pensano che la squadra di Zoff è da buttare. Per me è una delle favorite». Prudente, però subito dopo scatta l'orgoglio: «Se domani giocheremo con attenzione e determinazione, potremo farcela. Partire bene è fondamentale. Poi sbaglia una partita e perduto».

Denizli fa il furbo quando gli viene chiesto: in Italia il turchista è proibito, anche per la Turchia è tabù? «Anche per noi è un problema». Già, però negli allenamenti sta collaudando una Turchia modulo 3-4-1-2, con Sergen rifinitore alle spalle di Hakan Sukur e Arif. Dice anche che ha deciso la formazione, ma nasconde il problema delle ultime ore: l'infortunio al ginocchio destro riportato dal portiere Rustu. Sta benone invece il centrocampista Umit, 4 gol nelle coppe europee e tutti rifilati a squadre italiane: 1 alla Juve, 2 al Milan e 1 al Bologna.

Nel tavolo accanto, beve un caf-

fè l'ambasciatore turco in Olanda, Aydan Kakahan. Con lui si parla del problema-hooligans: «State tranquilli, andrà tutto bene, i nostri tifosi sono persone perbene». Anche Denizli la pensa così: «Le squadre turche partecipano alle coppe europee da quarant'anni e non ci sono mai stati problemi. Gli unici episodi gravi si sono verificati due mesi fa con gli inglesi e non credo sia casuale». Oltre il cancello, quattro tifosi turchi avvolti dalle bandiere con la mezzaluna. Sembrano tranquilli, fanno «ciao italiani», ma se qualcuno proverà a oltreggiare quei drappi scoppierà il finimondo.

IN BREVE

Roland Garros, finale sarà Kuerten-Norman

Il brasiliano Gustavo Kuerten (n.5) si è qualificato per la finale degli Open di Francia di tennis battendo lo spagnolo Juan Carlos Ferrero (n.16) per 7-5, 4-6, 2-6, 6-4, 6-3. In finale Kuerten incontrerà lo svedese Magnus Norman.

Coppa delle Nazioni al via anche Garzelli

Stefano Garzelli sarà oggi al centro dell'attenzione nella 13/a edizione della Coppa delle Nazioni Memorial Fausto Coppi, gara acronomica in programma da Tortona a Novi Ligure sulla distanza di 32,5 chilometri.

Mazzola al Torino «Ricordo mio padre»

Finalmente in maglia granata. Sandro Mazzola, figlio di Valentino, l'indimenticato capitano del grande Torino, esordisce così nelle vesti di neoresponsabile dell'area tecnica della squadra granata. Incontrando la stampa, Mazzola commenta: «Si tratta di un impegno importante perché il Torino è una realtà difficile ma è una squadra che merita molto». Poi si lascia andare a qualche ricordo. «Da bambino - racconta - vedevo sempre questa maglia, poi però sono cresciuto nell'Inter».

Vela, Luna Rossa riprende allenamenti

Il team Prada ha ripreso le attività a pieno ritmo presso la base operativa di Punta Ala. Dopo una prima fase di preparazione nelle acque di casa è previsto il trasferimento in Nuova Zelanda per gli allenamenti nel golfo di Hauraki che inizieranno il primo mese del nuovo anno. A breve uscirà in mare anche una delle due Luna Rossa. L'equipaggio sarà impegnato per qualche giorno nel lavoro di messa a punto di albero e attrezzature.

Tennis tra giornalisti Vince Strocchi

Gianluca Strocchi (Corriere Romagna) ha vinto ieri la 40/a edizione dei campionati assoluti per giornalisti organizzati dall'Agit, al circolo «Maggiolino» di San Benedetto del Tronto-Riviera delle Palme. In finale, ha battuto Nicola Occhipinti (Gazzetta dello Sport-Newsweek) con il punteggio di 6-3, 2-6, 6-2. Tra le donne, ha vinto Valentina Tezza (Tennis italiano) su Claudia Fusani (la Repubblica), 7-6, 6-2.

Cabrinini è il nuovo allenatore dell'Arezzo

È Antonio Cabrinini il nuovo allenatore dell'Arezzo calcio, la squadra della città toscana che milita nel campionato di serie C/1. La scelta del nuovo allenatore, che sostituisce Serse Cosmi passato ad allenare il Perugia, è stata ufficializzata ieri. Antonio Cabrinini è al suo esordio in panchina nel ruolo di mister. Sta infatti terminando il corso a Coverciano.

TELEVISIONE

Un' euroabbuffata di partite e «speciali»

Un'autentica sbornia di calcio in tv per Euro 2000. Rai: oltre ai notiziari nel tg, la Rai trasmetterà le dirette dei 31 gli incontri. «Dribbling», il rotocalco di Rai 2, diventerà quotidiano (ore 14, il sabato alle 13,20). Nel «Pomeriggio sportivo» su Rai 3 (dal lunedì al venerdì dalle 16,15), nella rubrica di Rai e «Sportsera» (18,50) e «Raisport Eurocalcio» su Rai 3 (20,00) si parlerà naturalmente di Europei. Mediaset: Due trasmissioni di Italia 1 su Euro 2000: «Guida all'europeo», condotto da Alberto Brandi e Cristina Quaranta, in onda per quattro domeniche dalle 13 alle 13,35, seguito da «Euroscopie». «Studio sport speciale», tutte le sere alle 23,45, guidato da Massimo De Luca e Alberto Brandi. Trm: Dirette di tutti gli incontri, e tanti speciali. «Euro 2000»: tutti i giorni alle 13. «Euro 2000 diario», mezz'ora prima di ogni match. «Euro 2000 diretta Italia», speciale dopo gli incontri degli azzurri. «Euro 2000 speciale» e il «l processo di Biscardia» completo il cartellone.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Metropolis

LA POLITICA DI FRONTE
AI GIOVANI E I GIOVANI DI
FRONTE ALLA POLITICA:
NUOVI BISOGNI, NUOVE
IDENTITÀ PER NUOVI RI-
FERIMENTI

A Spoleto si sono raccolti per due giorni duecento giovani per discutere di politica e soprattutto di se stessi, della propria condizione, del futuro, della scuola, delle speranze e della realtà. Nei workshop hanno disegnato le loro proposte e le hanno poi presentate al ministro per gli affari sociali Livia Turco, esprimendo una cultura della politica fondata sulla concretezza e sull'esperienza diretta, vista, sulle soluzioni possibili "qui e ora", molto poche ideologiche. Chiedendo di contare di più là dove si decide per loro, ad esempio a proposito di welfare, di occupazione, di scuola. Scegliamo una questione per iniziare una nostra breve conversazione con Livia Turco: il lavoro, nella versione «flessibilità del lavoro», come in ogni dibattito d'attualità. Lei ministro ne ha già accennato: «Mi pare che in fatto di flessibilità i giovani abbiano idee chiare: vogliono infatti fare lavori diversi e disporre di più tempo libero per sé e per gli altri». Cioè si è dissolto il mito del posto sicuro a vita, si è consumato il sogno del posto fisso. Nell'orizzonte di una sorta di nomadismo professionale, i giovani chiedono chances più che carriere stabilite dai concorsi e dai regolamenti... Però questo cambia qualcosa rispetto alle nostre idee sulla flessibilità?

«Credo che i giovani ci aiutino a superare una discussione che mi è parsa un po' funerea. Se per flessibilità si intende la facoltà di licenziare quando si vuole, so da che parte stare. Se flessibilità significa caduta di ogni regola so che cosa pensare. Ma flessibilità può essere anche la via per mettere assieme un mercato di lavori sempre diversi, spesso nuovissimi, e una domanda di lavoro attratta da quelle diversità e da quelle novità. I giovani probabilmente chiedono questo e chiedono un aiuto ma non una garanzia sotto ogni cielo: aiuto significa ad esempio percorsi formativi che consentano competenze via via aggiornate e adeguate alle nuove possibilità di lavoro oppure incentivi per chi vuole costruire una propria impresa. Vi è una voglia di imprenditorialità fortissima tra i giovani. Ma allora una politica della flessibilità significa riconoscere l'opportunità di compiere esperienze differenti. Con garanzie, perché altrimenti il lavoro nero e mercato selvaggio. Ad esempio si deve sapere come si arriverà alla pensione e che cosa si deve fare, che cosa incontrerà chi affronta il rischio di un mestiere autonomo, quali tutele della maternità si possono offrire a una ragazza che sceglie il lavoro indipendente. Qualcosa in questo senso si sta realizzando, direi in direzione di una tutela universalistica della maternità. Ma mi piacerebbe cancellare la parola tutela. Preferirei dire: opportunità...».

I giovani di Spoleto hanno commentato Spoleto con senso di soddisfazione. Abbiamo discusso, siamo arrivati a risultati concreti, un ministro ci ha ascoltato. Signor ministro, che interlocutori sono stati questi giovani? Quanto aiuto le hanno dato per capire l'evoluzione di questa società e quindi per intenderne le domande future? «Mi sono trovata di fronte interlocutori veri, giovani che studiano, che lavorano, parecchie ragazze, giovani dei centri sociali, giovani del volontariato... Ovviamente non era la prima volta. Spoleto ha una storia alle spalle e mi piace ricordare che il primo appuntamento nel mio lavoro di ministro fu proprio con i rappresentanti di alcune associazioni giovanili. Che mi presentarono subito una loro proposta, quella di avere come capita in tutti i paesi d'Europa il loro consiglio nazionale. Era il luglio del 1966. Da quel giorno abbiamo cominciato a lavorare insieme e il risultato è quel disegno di legge all'esame della Camera, che tocca appunto le questioni dei diritti dei giova-

L'interno
di un centro
commerciale
(foto di Enrico
Martino)



L'intervista

Dopo Spoleto: Livia Turco, ministro degli affari sociali, torna con Metropolis sull'incontro, sulla nuova legge, su una politica di «opportunità» più che di tutele

Giovani flessibili e volontari
chiedono tempo e spazio

ORESTE PIVETTA

ni, dell'accesso alle istituzioni, della partecipazione».

Ma questi giovani, presubilmente i più curiosi, i più motivati, quelli insomma che sono entrati in un rapporto più o meno diretto quanto sono rappresentativi dell'universo giovanile?

«Non lo sono, sono giovani che si ritrovano perché condividono alcuni obiettivi, che parlano di sé. Che non pretendono di rappresentare gli altri, quelli che non ci sono... Anche questo è un salto di qualità politico. Nessun senso della delega».

«C'è un mondo giovanile che non si è ritrovato a Spoleto e non si ritrova tra i cattolici o tra i giovani di sinistra, nelle organizzazioni cioè più strutturate, e neppure nei centri sociali che cono-

scono ormai le loro rigidità organizzative. Ci sono aggregazioni informali che vivino di una identità legata a luoghi e occasioni, che nascono, crescono, spariscono e rinascono, che è difficile entrare in rapporto con un centro. Per questo ad esempio la legge rimanda molto alla dimensione comunale: dentro quei confini il Forum dei giovani può essere davvero rappresentativo di tutte le aggregazioni e di tutte le espressioni giovanili. In quello spazio il paesaggio giovanile può essere correttamente ricostruito e in quello spazio si può meglio considerare e misurare strumenti e iniziative».

Abbiamo detto del lavoro e della flessibilità. Spoleto ha segnalato altri punti per una possibile politica giovanile?

«Caratteristica di Spoleto, organizzato per costruire il libro bianco dei giovani che si presenterà al Consiglio d'Europa, è stata la concretezza di un lavoro che ha seguito la traccia indicata dai giovani stessi. Una dei temi più forti è stato quello del volontariato. Dicevo di giovani e tempo libero per sé e per gli altri. Siamo tutti d'accordo sul ruolo che il volontariato ha trovato e troverà sempre più nella nostra società. Però se vogliamo aiutare la costruzione di un rapporto positivo tra i giovani, il volontariato e la cultura del volontariato, dobbiamo decidere qualcosa. Ad esempio che il volontariato venga riconosciuto come uno dei cosiddetti crediti formativi o che la partecipazione al volontariato non cancelli l'iscrizione alle liste di colloca-

menti».

Abbiamo detto anche tempo libero per sé...

«Anche in questo caso qualcosa di concreto, una carta giovani che stiamo studiando con i beni culturali e con la pubblica istruzione che sia una sorta di benefit e che faciliti l'accesso ai musei, alle mostre, ai teatri, agli spazi culturali. Spazi a proposito dei quali torna il bisogno di autonomia (e anche di autonomia creativa) dei giovani...».

Questi giovani di Spoleto sembrano persino troppo bravi, troppo positivi. Non avverte il rischio, proprio in questo nostro mondo, che è un mondo in fondo di divisioni anche se non più di classe secondo una tradizione, di una frattura via via sempre più insanabile tra que-

sti giovani, una minoranza sensibile, e altri giovani, una maggioranza ormai sottratta alla politica per non dire ancor più tristemente alla cultura? Che intesa è possibile con l'altro popolo, quello delle discoteche?

«Ma gli stessi giovani di Spoleto vanno in discoteca. I comportamenti per fortuna non sono rigidi, i ruoli non sono fissi. E chiaro che per tutti esiste un problema di comunicazione. Se vogliamo, come faremo, promuovere una campagna contro l'uso della droga dovremo riuscire a parlare anche con i giovani delle discoteche. Ci saranno altri giovani che comunicheranno con loro, che ci aiuteranno, che dovrebbero proprio assumersi un compito di mediatori culturali».

DALLA PRIMA

Da Spoleto
a Parigi

riferimento per indirizzare le scelte e i programmi di quelle istituzioni che hanno a cuore il futuro, ma prima ancora il presente, delle nuove generazioni. Il senso della due giorni è riassunto bene da un ragazzo del Servizio Volontario Europeo che in un gruppo di lavoro raccomanda a tutti di metterci particolare attenzione perché «non siamo venuti sin qui per aiutare Livia Turco ma noi stessi». La Ministra per la Solidarietà Sociale che conclude l'appuntamento contraccambia, prende impegni quando se la sente e non sfugge alle domande più spinose. I ragazzi che si rivolgono a lei a nome di tutti gli altri non si tirano indietro e al termine di gruppi di lavoro piuttosto intensi elencano riflessioni, richieste, critiche, rivendicazioni. L'applauso più forte se lo conquista Serena Fabrizi della Mutua Studentesca, quando, a nome del gruppo di lavoro sulle pari opportunità, ricorda l'importanza del diritto di manifestare le proprie opinioni e fa capire che lei al Gay Pride ci sarà. Poi la platea accoglie bene anche l'intervento del ragazzo del Ccd che rammenta come il suo partito «pur considerando migliorabile la legge sui giovani presentata dal ministro, la consideri da accettare». Un divertito sostegno accompagna invece l'intervento di Franz del Leoncavallo che scherza sulle istituzioni con cui si trova ad interloquire a nome del gruppo di lavoro sulla «formazione non formale» ma che alla fine pone questioni assai pesanti sul piatto, rivendicando il riconoscimento del diritto ad una crescita culturale compiuta esternamente alle classiche agenzie formative. Andrea Causin, dei Giovani delle Acli, fa il punto sui temi della rappresentanza e della partecipazione giovanile e alla Ministra e all'onorevole Ruzzante, anch'egli presente in sala, chiede impegni per l'approvazione rapida della legge sui giovani (di cui lo stesso Ruzzante è uno dei relatori) e per avere, già dalla prossima Finanziaria, risorse a sostegno delle pratiche innovative legate al mondo della socialità del popolo degli under trenta. Prima di lui un curioso asse tra gli scout e Luca Casarini, leader dei centri sociali del nord, aveva sollecitato l'apertura di una riflessione sul reddito di cittadinanza per i giovani. Marco Calveto della Gioc aveva chiesto la rapida approvazione della legge sui lavori atipici e Giorgio Sanguineti dell'Unione degli studenti aveva invitato il Governo a non dormire sul terreno delle politiche per il diritto allo studio. Quando Livia Turco risponde, giusto per fare qualche esempio, garantisce un'azione rapida per mettere in campo la Carta Giovani, richiesta dai ragazzi del gruppo di lavoro sul benessere e il tempo libero, per dotare la popolazione giovanile di uno strumento in grado di abbattere i costi legati alla mobilità e ai consumi culturali, poi si sofferma sulla necessità di studiare forme

che permettano di affrontare il tema delicato e importante del diritto alla casa per ragazze e ragazzi che non ne possono proprio più di farsi dare dai mammoni; infine prende appunti e richiede le relazioni di tutte quelle sessioni del convegno che hanno affrontato aspetti riguardanti l'azione di altri ministeri. Conclude il suo intervento dando appuntamento ai ragazzi a Parigi, dove una delegazione arriverà con un documento di proposte piuttosto articolato, e al «dopo Parigi» proponendo un ulteriore appuntamento per il punto sulle cose che allora rimarranno da fare. Intanto persone tra i 15 e i 30 anni che hanno ascoltato relazioni di ricercatori e studiosi di tutte le età, hanno fatto e disfatto commissioni, si sono confrontati anche duramente tra loro riuscendo, praticamente sempre, a fare della propria provenienza associativa, culturale, politica, una risorsa e non un limite. Questo spiega l'atmosfera che ha visto i giovani volontari europei e gli studenti dell'Azione Cattolica, quelli dell'UDS e i ragazzi di Interultura, i militanti più o meno storici dei centri sociali e i sindacalisti in erba, i giovani di diversi partiti e quelli delle cooperative sociali, discutere e tentare di dare corpo ad un filo conduttore, che, sul tema delle politiche rivolte alle nuove generazioni, possa portare finalmente l'Italia in Europa.

Pierfrancesco Majorino
pfmajorino@hotmail.com

L'ora dell'aperitivo (di massa)

GIANCARLO ASCARI

Nei film e nei libri americani c'è un momento tipico che, fino a qualche tempo fa, non aveva corrispettivi dalle nostre parti. È quell'ora alla fine della giornata lavorativa in cui la/il protagonista del libro o del film entra in un bar e beve un po' di alcool prima di tornare a casa. Nella finzione narrativa questo è un tempo in cui accadono cose interessanti, si chiacchiera con i vicini bevendo al bancone, si filosofeggia sulla vita, si dipanano nuove conoscenze: una specie di crepuscolo del giorno in cui le difese si abbassano, gli aperitivi sciogliono la lingua e tutto può accadere.

Quell'ora, nei bar degli USA, si chiama "happy hour" e, in termini più prosaici, indica la fascia oraria quotidiana in cui le bevande vengono offerte a prezzo ribassato. È "un'ora felice" che, nella versione americana, ha comunque e sempre un suo fascino, sia nella variante disperato-beatnick alla Bukowski che in quella frizzante-yuppie alla "Harry ti presento Sally".

Niente di tutto questo nella versione italiana della faccenda che, a quanto mi risulta, è un fenomeno tipicamente e quasi solo milanese, data ormai da un bel po' d'anni e si è rivelata una delle più abili operazioni di mar-

keting degli ultimi tempi, la creazione da zero di una abitudine di consumo prima inesistente: l'aperitivo serale di massa.

In verità si tratta di un interessante caso di crescita spontanea di un fenomeno dal basso: qualcuno ha l'idea di importare l'"happy hour", un altro lo imita, molti si accodano, la moda si impone.

Accade così che tutti i bar della città inizino a gareggiare nella corsa al ribasso dei prezzi, nell'offerta di salatini e stuzzichini, nell'ampiezza sempre di più l'arco di tempo in cui bere costa meno.

Al punto che non è raro notare cartelli del tipo: "Qui happy hour dalle h.13 alle h.22". Ed ecco che, dal tramonto in poi, molti locali diventano l'affollata passerella delle corporazioni in cui si articola la città postfordista: qui gli impiegati, lì i creativi, là i manager, laggiù gli studenti: tutti uniti nella caccia alla tartina più invitante.

Coll'arrivo dell'estate, poi, la faccenda degenera: i baristi iniziano ad affastellare tavolini e sgabelli sui marciapiedi, i parcheggi in terza fila non si contano più e l'"happy hour" straborda in strada, in un clima che, prendendo un riferimento cinematografico, ricorda più i "vitelloni" che "Manhattan". E

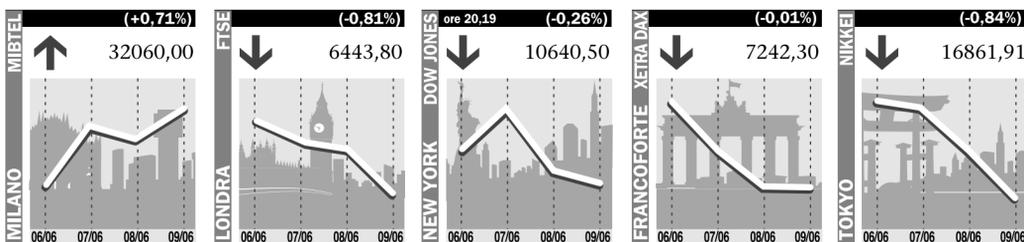
proprio qui sta la differenza col modello americano: lì alla fine di una dura giornata, ci si slaccia la cravatta e ci si lascia andare.

Nella tradizione milanese, invece, il nodo alla cravatta viene aggiustato ben bene e ci si mette in tiro. Fa capolino, insomma, l'antico rito provinciale dello "struscio", un uso che nella frettolosa Milano di un tempo, capitale del boom economico e della classe operaia, era sconosciuto come l'"happy hour".

Nasce così il dubbio che, nel ricco Nord, la sciorciatoia verso stili di vita "globalizzati" si impantani in un edonismo facile e sazio, che sa più di strapaese che di metropoli. E infine viene da chiedersi come mai, fra tante campagne contro i danni di fumo e droghe, nessuno si accorga che a Milano è diventata abitudine quotidiana e socialmente apprezzata, tra giovani e no, quella di buttar giù un paio di cocktail a digiuno, giusto per iniziare la serata.

Nel frattempo l'ultimo allarme lanciato dall'amministrazione comunale riguarda i piccioni, che sono troppi in città. L'assessore all'ambiente dichiara: evitate di dar loro da mangiare. Vorrà dire che gli offriamo un drink.





Telecom, nomine nella «Business unit»

FRANCO BRIZZO

Nuove nomine al vertice dell'unità «Business» di Telecom Italia. La struttura, completamente riorganizzata, è affidata alla direzione di Gilberto Ricci. Le aree di attività della nuova struttura, orientate al raggiungimento degli obiettivi di business, sono sei. Eccole. **Telecommunication Services**, affidata a Fabrizio Gimona; **Servizi operativi** (Daniele Bettarelli), Market, curata da Giuliano Massa, **Web professional services**, affidata ad interim a Gilberto Ricci, **Consulting e Tax services**, guidate rispettivamente da Stefano Zara e Nicola Cafano. A queste, si aggiungono 8 funzioni di staff, che svolgono attività di indirizzo per le aree operative.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	31.113	+0,67
MIBTEL	32.060	+0,71
MIB30	47.102	+0,69

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,949	-0,017	0,966
LIRA STERLINA	0,631	-0,004	0,635
FRANCO SVIZZERO	1,566	0,000	1,566
YEN GIAPPONESE	101,420	-0,700	102,120
CORONA DANESE	7,464	0,000	7,464
CORONA SVEDESE	8,351	-0,006	8,357
DRACMA GRECA	336,650	-0,150	336,500
CORONA NORVEGESE	8,324	-0,015	8,309
CORONA CECA	36,048	-0,212	36,260
TALLERO SLOVENO	206,676	-0,244	206,432
FIORINO UNGERESE	259,540	-0,010	259,550
ZLOTY POLACCO	4,201	-0,026	4,227
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,398	-0,029	1,427
DOLL. NEOZELANDESE	2,027	-0,018	2,045
DOLLARO AUSTRALIANO	1,619	-0,012	1,631
RAND SUDAFRICANO	6,688	-0,069	6,757

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Petrolieri contro governo e Antitrust
De Vita (Up): «Caro-benzina, la colpa è di chi ha fatto le regole»

GIULIANO CESARATTO

ROMA Non sfuma la rabbia dei petrolieri. Anzi. Il giorno dopo la stangata miliardaria e nonostante la precisazione dell'Antitrust che valuta in quasi 1400 miliardi l'ingiustificabile salasso perpetrato ai danni del consumatore - il doppio della multa comminata alle compagnie - queste ultime alzano ancora il tono della polemica. Minacciano serrate, promettono rincarare, lanciano accuse al sistema, ai ministeri, alla stessa Autorità garante. E fanno capire che anche il recente accordo con i gestori è ora e di nuovo in pericolo.

Si torna, cioè, al muro contro muro, si archivia la concertazione mentre dall'altra parte, quella della cosiddetta utenza, il coro è di gran soddisfazione per la super-sanzione, ma qualche voce chiede di più, dice che la multa «non basta», che urge trovare il modo per risarcire l'esborso finalmente dichiarato indebito, di ridurre, con controlli in tempo reale e con «la vera liberalizzazione», come dice il ministro del Tesoro Vincenzo Visco, dell'intero settore carburanti.

Per le compagnie e per l'Unione petrolifera che le rappresenta, l'accusa di «cartello» sui prezzi è un teorema escogitato per cavalcare il consenso popolare sul caro-benzina e per evitare di affrontare il nodo reale, un sistema che non funziona e la mai completata privatizzazione. È Pasquale De Vita, presidente dell'Up, a farsi carico della posizione delle compagnie «che ora sono libere da qualsiasi impegno» nei confronti di tutti, automobilisti e gestori. Per De Vita «l'Antitrust non ha avuto il coraggio di dirlo che questo sistema non funziona, ed ha scelto una scorciatoia molto facile e popolare sorvolando invece

sulle responsabilità del governo e dei distributori».

Ragiona così De Vita: se è vero che gli utenti italiani hanno speso 1378 miliardi in più a causa del cartello, la responsabilità è anche dell'Antitrust che sugli accordi alla base dei prezzi, stipulati nel '94, non ha mai sollevato obiezione alcuna. Per De Vita insomma «l'Antitrust ha sbagliato, doveva sparare su chi deve fare le regole e non le fa o su chi le impedisce» mentre l'uniformità dei prezzi alla pompa non sarebbe mai stato frutto di patti più o meno taciti ma soltanto la conseguenza del mercato, conseguenza che, spiega sempre il presidente dei petrolieri, negli altri paesi d'Europa si materializza nell'arco di un solo giorno mentre in Italia il costo sulla colonnina impiega «anche 3, 4 giorni per raggiungere l'equivalenza». Quanto al «maltolto», i quasi 1400 miliardi in più pagati dall'uomo della strada per fare il pieno, secondo De Vita questa è «più o meno la cifra che l'Italia avrebbe risparmiato se soltanto avesse adeguato la diffusione dei self-service allo standard europeo. Li infatti i carburanti costa-

LE REAZIONI

Visco: «Bene la multa, ma accelerare la riforma»



L'ira dei multati non scalfisce il fronte di chi invece plaude alla sanzione. E mentre dall'Antitrust presieduta da Giuseppe Tesoro si fa sapere che la decisione è stata unanime, sia dalla sponda politica che da quella industriale c'è chi si schiera apertamente dalla parte del consumatore taglieggiato, turlupinato e balzettato per anni. Ed è un coro che percorre la Penisola puntando il dito sulla famigerata colonnina della benzina.

C'è, magari, qualche distinguo o qualche differente valutazione. Ma la sostanza è identica: hanno sbagliato, paghino e rimettono a posto le cose, cioè abbassino i prezzi. Lo dice, da Santa Margherita Ligure dove è in corso un convegno dei giovani imprenditori di Confindustria, Sergio Cofferati per il quale «la multa va bene, anche se arriva con molto ritardo e se sarebbe stato meglio mettere in campo una politica di prevenzione». Il leader della Cgil ricorda anche che «in tempi non sospetti avevamo sollecitato una verifica sui comportamenti delle compagnie» ma che per i cittadini sarebbero «ben più utili verifiche atte ad anticipare i fenomeni e non la loro registrazione a posteriori e questo sia per il danno che la massima multa non cancella sia per gli effetti negativi sull'inflazione che, purtroppo, si sono già determinati».

Da Napoli arriva invece il giudizio di Vincenzo Visco. Il ministro del Tesoro condanna la reazione delle compagnie, «non vedo cosa c'entri il Governo col fatto che i petrolieri facciano cartello» e non ha nemmeno dubbi sulla max multa perché «è fondato l'intervento dell'Antitrust ma i consumatori hanno pagato il troppo lento processo di liberalizzazione del settore, un processo che ora bisogna accelerare». Un'essenzialità, quella di Visco, cui fa eco, sempre dalla cittadina del Golfo del Tigullio dove sono riuniti i giovani imprenditori, l'altrettanto giovane presidente della Confindustria, Antonio D'Amato che liquida lapidariamente la questione: «Noi siamo per il rispetto delle regole del mercato, la concorrenza

la trasparenza e rispettiamo il lavoro dell'Antitrust ma confidiamo che le nostre aziende (i petrolieri, ndr) dimostrino la loro estraneità ai fatti». Ed anche la Cisl bocca gli «speculatori», è d'accordo sulla sanzione. Lo fa per bocca del suo segretario Sergio D'Antoni che da Piacenza afferma: «La decisione è fondata perché c'è stata un'azione di cartello che in questi mesi è stata messa in pratica: chi invoca il mercato deve sapere che l'Antitrust esiste per questo, quando trova cartelli deve punire, altrimenti non è mercato, speculazione».

E poi un'altra voce di governo, quella di Gianni Mattioli, il Verde ministro per le Politiche comunitarie secondo il quale «la multa ai petrolieri forse poteva essere più salata e questi devono capire che è cominciato un percorso virtuoso scandito da un'attentissima sorveglianza». Per Mattioli la megasanzione dovrebbe avere un altro effetto positivo, quello di far cadere l'ipotesi di non applicare o rendere «più leggera la carbon-tax», la tassa ecologica sui carburanti. I prezzi della benzina, infatti, dovrebbero calare e quindi, secondo il ministro, «qualsiasi taglio al provvedimento che può innescare il meccanismo virtuoso del risparmio energetico non sarebbe giustificato alla evidenza dei fatti».

Ancora un Verde e ancora un applauso alla decisione di denunciare e condannare il cartello. È quello del deputato Paolo Cento che giudica «la multa di 640 miliardi la conferma di quanto i consumatori siano stati in questo periodo danneggiati dal cartello petrolifero». Per Cento però «la decisione non risolve, naturalmente, il problema di come risarcire i consumatori che in questi mesi hanno pagato di tasca propria le conseguenze di questo cartello. È quindi del tutto evidente che alla sentenza deve ora far seguito un'autonoma iniziativa del governo tesa a far ridurre il prezzo della benzina, anche attraverso, se necessario, il ritorno alla tariffa controllata così come avveniva prima di questa finta liberalizzazione».

G. Ce.

MEZZOGIORNO
Tesoro: «Entro l'estate approvati dieci contratti di programma»

Obiettivo Sud nella strategia del governo: «Stiamo accelerando tutti i processi di intervento nel Mezzogiorno - ha detto ieri il ministro del Tesoro Vincenzo Visco, intervenendo a Napoli a un convegno Cgil - stiamo razionalizzando un sistema che è estremamente farraginoso e complesso, quindi contiamo di avere risultati rapidi in tempi brevi». Ciò significa, ha continuato, «approvare prima dell'estate alcuni contratti di programma, entro l'anno una decina circa, e poi andare avanti con ritmi più sostenuti». La gestione dei contratti di programma sarà affidata a Sviluppo Italia. Secondo il ministro del Tesoro, nel Mezzogiorno «ci sono più disconomie esterne perché le cose funzionano a rilento, funzionano male. C'è molta più burocrazia - ha concluso Visco - che al Nord».

ROMA «Cartasil», una tessera modello bancomat per cercare lavoro. Si tratta di una carta elettronica che renderà più facile ai disoccupati o a chi intende cambiare occupazione, verificare quali e quante opportunità eventualmente offre il mercato. Un passo per rendere meno accidentato l'incontro tra domanda e offerta di lavoro: è questo l'obiettivo ultimo di «Cartasil», prevista da un regolamento approvato ieri dal Consiglio dei ministri. La card, rilasciata dalle Regioni, sarà personale e conterrà le chiavi di accesso al sistema informativo lavoro (Sil), la banca dati del ministero del Lavoro attraverso la quale si possono conoscere offerte e esigenze delle aziende.

È una soltanto delle novità del nuovo regolamento sul collocamento: il provvedimento manda infatti definitivamente in soffitta il libretto di lavoro e le liste di disoccupazione per fare spazio alle nuove tecnologie e alla «scheda professionale», una sorta di carta di identità che contiene tutte le esperienze formative e professionali del lavoratore. Per favorire l'inserimento al lavoro i centri per l'impiego - si legge nel

Arriva «Cartasil», una card per cercare lavoro
Rilasciata dalle Regioni, consentirà l'accesso alla banca dati del ministero

regolamento - potranno diffondere anche per via telematica ai potenziali datori di lavoro privati ma anche alle agenzie di lavoro interinale, agli enti previdenziali e ai centri di formazione i dati personali dei soggetti presenti nelle banche dati, senza che sia necessario il consenso degli interessati.

Per essere inseriti nel sistema non serve quindi il libretto di lavoro e non conta il momento in cui si è chiesta l'iscrizione. Una volta inseriti nella banca dati, salvo cancellazione a domanda, si mantiene l'iscrizione per l'intera vita lavorativa. Nell'elenco infatti confluiscono i dati dei disoccupati (che si scrivono autonomamente) e quelli degli occupati (inseriti dal datore di lavoro entro cinque giorni dall'assunzione). Il datore di lavoro comunica alla banca dati anche il momento della fine del rapporto di

lavoro. L'elenco contiene oltre ai dati anagrafici del lavoratore e quelli relativi alla residenza, la composizione del nucleo familiare, i titoli di studio, l'eventuale appartenenza alle categorie protette e lo stato occupazionale. Il provvedimento quindi punta ad agevolare l'inserimento al lavoro e l'incontro tra domanda e offerta consentendo tra l'altro l'attivazione concreta sul territorio nazionale del Sil. Entro un anno dall'entrata in vigore del regolamento le Regioni dovranno assicurare la piena attuazione delle previsioni regolamentari. In particolare dovranno essere definiti i criteri di organizzazione, le modalità e i tempi di attuazione del regolamento «comprese le procedure di avviamento a selezione presso le amministrazioni» sulla base di «indirizzi forniti dal ministero del Lavoro».

borsa & finanza

Allegato all'approfondimento mensile

Borsa & Finanza Fondi

I gestori affidabili e quelli a rischio

I mercati davanti a un bivio fondamentale

Nuova economia: i titoli per continuare a guadagnare

I prossimi leader dell'azionario Usa

fonti



◆ **Il gip ha emesso le ordinanze di custodia cautelare nei confronti di personale medico e paramedico della clinica romana degli Spallone**

Aborti clandestini a Villa Gina

Altri 16 arresti

Interventi anche su ragazze minorenni

Interrotte gravidanze giunte al sesto mese

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Si provocavano parti di notte per liberarsi di feti di sei o più mesi a Villa Gina. Poi si gettavano nel tritaceto. I feti a quell'epoca gestazionale possono sopravvivere. Possono, una volta nati, raggiungere gli altri bambini, quelli nati a termine. Ma nella clinica privata romana si procedeva, ugualmente, anche su minorenni. Lo avrebbe ammesso gli stessi medici coinvolti. Che hanno raccontato gli orrori che si consumavano nella clinica dorata. Si pagava, tanto, perché l'intervento era più riservato, quindi il prezzo saliva. Questo, almeno, raccontano le indagini e gli ultimi clamorosi sviluppi che

hanno fatto scattare altri sedici ordini di custodia cautelare nei confronti di personale medico, paramedico e «infermieristico», della clinica privata romana. «Si tratta di casi in cui la gravidanza era talmente avanzata da consigliare l'adozione di precauzioni prudenziali», recita l'ordinanza del gip Carmelita Russo. Altri sedici arresti, due in carcere, quattordici domiciliari. Tutti eseguiti ieri mattina dai carabinieri di Pomezia, su richiesta del pm Roberto Staffa. I reati vanno dall'associazione per delinquere, alla concussione, l'estorsione, il falso in atto pubblico e alla violazione della legge sull'aborto. Le persone raggiunte dalla seconda ordinanza sono Ilio e Marcello Spallone, Assunta Caccia e Gerardina Capasso. I nuovi aggiunti

sono Alfredo Spallone, la moglie Rossana Lioi, entrambi ecografisti e radiologi, il direttore sanitario Cenzo Micheli, la segretaria attuale di Ilio Spallone, Daniela Ferruzzi e l'ex segretaria, Isola Di Vita, Gino Spallone, medico, la caposala Maria Mazzapioda, la ginecologa russa Raissa Fissenko, il chirurgo Giancarlo Spallone, la sua segretaria Gianscarla Ozzi e i due medici privati Annamaria Panico e Giuseppe Pavia. Accusati e sospettati di aver commesso reati gravissimi. Aborti praticati su donne che avevano superato il terzo mese di gravidanza, in alcuni casi anche di molto, dietro pagamenti da uno a otto milioni.

Feliziana Alesse, ex ferrista e segretaria di Ilio Spallone, e Giuseppe Ca-



L'esterno di Villa Gina a Roma

Gigliola/Ansa

zoppi, anestesista, già agli arresti domiciliari, nel verbale di interrogatorio raccontano di interruzioni praticate ad «epoca gestazionale di sei mesi e anche superiore». Particolare confermato da altri due testimoni ascoltati nell'ultimo mese. È per questo che il gip nell'ordinanza, 55 pagine fitte fitte, non esclude l'ipotesi di infanticidio. C'è solo un dubbio da sciogliere, dice il magistrato. Capire se i feti erano vivi al momento del parto. «Occorre quindi premettere - si legge nel documento - senza anticipare gli sviluppi di ulteriori indagini, un argomento illogico di fondamentale importanza: non vi è allo stato la prova della vitalità dei feti. Ma nemmeno la prova contraria». Gli unici a poter sciogliere il nodo sarebbero

proprio loro, i due supertestimoni, nonché indagati, perché erano presenti in sala operatoria. Ma la deficienza della prova, «si spiega agevolmente con le conseguenze cui sarebbero andati incontro gli indagati Alesse e Capozzi che hanno inteso collaborare e che sanno, perché presenti. Capozzi in particolare, interrogato sul punto, annaspa, balbetta, si contraddice e alla fine afferma: "no, no, io non li volevo mai vedere. Io era circa un anno che volevo andarmene via da lì». Ammettere esplicitamente di aver visto significava la propria responsabilità. Allora sul punto si cerca di non scendere nel dettaglio. Ma il gip va fino in fondo: «Allo stato - scrive - è d'obbligo soffermarsi sulla particolare gravità

LA SCHEDE

Ecco che cosa accadeva nella «clinica degli orrori»

Racconti raccapriccianti. Dice Antonio Baldassarre, testimone nell'inchiesta sugli aborti clandestini: «Una notte fra gennaio e marzo del '96 fui chiamato in sala parto perché avevano bisogno di aiuto. Salii al quarto piano e nell'entrare notai una paziente addormentata sul tavolo ginecologico. Ilio Spallone stava seduto di fronte alla paziente, ed altre due persone, tra le quali mi sembra di ricordare Assunta Caccia. Spallone estrasse da sotto il tavolo ed alzò la bacinella che aveva davanti, notai all'interno la presenza di sangue e di un feto formato della lunghezza di circa 25 centimetri del quale ricordo distintamente le braccia e le gambe formate. Vidi Spallone girarsi e avviarsi verso il rubinetto tritaceto ed in quel momento ho avuto un attimo di panico e un mezzo svenimento». Racconta la super teste Alesse: «Laura era contraria all'interruzione di gravidanza e arrivata in sala operatoria scoppiò a piangere gridando che non voleva abortire. Ilio Spallone urlava e colpiva la donna alle gambe, un altro la tratteneva finché l'anestesista non riuscì ad addormentarla». La gravidanza di Federica era in uno stato avanzato, bisognava fare attenzione «perché il feto era grande. Ma Ilio Spallone andò in palla e perforò l'utero. La paziente stava talmente male che bisognò intubarla». Simo - dopo un esame radiografico disse che voleva prendere tempo, non era più convinta di voler abortire. «Ma il dottor Spallone - ha detto la ragazza - mi disse che i raggi X avevano provocato danni irreparabili al feto. L'intervento venne effettuato, mi svegliai nella stanza molto agitata e intervennero degli infermieri per trattenermi. Io urlavo cercando il mio bambino». Donne devastate, dice il gip, anche fisicamente, da interventi eseguiti in condizioni igieniche «disastrose, con imprudenza e l'imperizia di chi con l'occhio avido già guarda alla paziente successiva, fino al lugubre rito degli interventi notturni che lascia sgomenti».

di simili interventi e a riprova vale la pena riportare alcuni brani di dichiarazioni di dipendenti della clinica che offrono un quadro inquietante, talvolta focoso, sicuramente di grosso spessore criminale in ordine a quanto succedeva a Villa Gina di notte». Si pagava, in sostanza, non solo per interruzioni di gravidanza oltre il terzo mese ma anche per quelle che in quel termine rientravano e per le quali la legge prevede l'assoluta gratuità per la paziente. Ecco da dove nasce l'accusa di concussione contestata a Marcello, Ilio Spallone e altri quattro indagati. I primi due, afferma il gip, «rivestivano la figura di pubblico ufficiale all'interno di una clinica privata e trattavano materia regolata da norme stretta-

mente pubblicistiche» con severe pene per chi le viola. Ma chi gestiva l'intero affare conosceva bene lo stato «di totale succubanza» e di «grave coazione psicologica» che avevano le pazienti e i loro familiari pressati dalla necessità «di risolvere il problema».

Dopo ogni intervento, una volta dimesse le pazienti, la documentazione - e emerso dalle indagini - veniva distrutta. Ma i carabinieri sono riusciti a sequestrare alcune agende che tenevano le segretarie e su cui erano annotati nomi e cognomi delle donne e altri quattro indagati. I primi due, afferma il gip, «rivestivano la figura di pubblico ufficiale all'interno di una clinica privata e trattavano materia regolata da norme stretta-

Riina punta ad evitare l'ergastolo e con 59 boss chiede il rito abbreviato

PALERMO Tutti gli imputati, fra i quali il capo di Cosa Nostra Totò Riina e il cognato Leoluca Bagarella, nel processo per alcuni delitti degli anni Ottanta hanno chiesto ieri il rito abbreviato. Gli assenti l'hanno fatto in videoconferenza, i presenti invece di persona, nell'aula bunker annessa al carcere dell'Ucciardone. Il loro intento, ovviamente, è di sfuggire all'ergastolo.

La Corte d'Assise (il processo è alle prime battute ed è denominato Mariano Agate +59, dal nome del capomafia di Mazara del Vallo, componente della Commissione di Cosa Nostra) si è riservata a decidere.

L'episodio conferma le preoccupazioni diffuse dall'approvazione di una norma che, estendendo a tutti coloro che scelgono il «rito abbreviato» la possibilità di evitare la pena dell'ergastolo, si presta come una scappatoia al carcere duro per pericolosi boss mafiosi che - com'è noto - respingono il carcere a vita, perché fa cessare qualunque rapporto con

l'esterno.

L'approvazione della legge ha destato le preoccupazioni di familiari delle vittime di mafia e investigatori.

Proprio ieri nel pieno delle polemiche sull'approvazione «trattativa» tra boss mafiosi detenuti e rappresentanti delle istituzioni, l'Unione sindacale di polizia (Usp) ha rivolto a Totò Riina un appello perché si penti. «Il tuo impermafioso è allo sfascio. È alla fine. Ti è rimasta solo un'ultima chance: quella del pentimento», ha detto rivolgendosi al capo di Cosa Nostra in una lettera aperta Giampaolo Tronci, segretario nazionale dell'Usp. «Ti invito a pentirti, ti invito a collaborare con la giustizia. Hai ora l'occasione di perdere a tutti un'ultima grande prova di forza, che è soprattutto una dimostrazione di vero onore e di intelligenza: riflettere, pentirti e collaborare con le istituzioni», ha aggiunto Tronci, ma avverte che in ogni caso Riina non deve avere «l'illusione di poter tornare in libertà».

PRIMO PIANO

Violante: «Coi mafiosi lo Stato non tratta»

ROMA L'ufficio stampa del ministero della giustizia precisa, in un comunicato, che nella seduta dell'aula del Senato del 29 marzo scorso, nel corso del quale si discuteva il decreto di legge sui collaboratori di giustizia, il senatore Cirami presentò alcuni emendamenti sulla cosiddetta «dissociazione mafiosa»: «nell'occasione il Governo, rappresentato dall'allora sottosegretario - io ho espresso parere contrario - lo ho espresso parere contrario. Gli emendamenti sono stati dichiarati decaduti il 15 settembre del '99 per assenza del relatore. Successivamente, il 29 marzo scorso, a nome del governo ho invitato in aula Cirami a ritirare questi emendamenti ho dichiarato che in subordine, se

segno di legge che prevede «norme a favore dei dissociati», approdato al Senato durante i mesi del dialogo nelle carceri: «Non è mai stato messo all'ordine del giorno. Durante l'istruttoria della nuova legge sui pentiti, il senatore Cirami inserì quel disegno come emendamento alla legge sui pentiti. Su quegli emendamenti - ribadisce l'ex sottosegretario - io ho espresso parere contrario - lo ho espresso parere contrario. Gli emendamenti sono stati dichiarati decaduti il 15 settembre del '99 per assenza del relatore. Successivamente, il 29 marzo scorso, a nome del governo ho invitato in aula Cirami a ritirare questi emendamenti ho dichiarato che in subordine, se



Totò Riina nel 1993 tradotto dai carabinieri a un processo Ansa

non li avesse ritirati, avrei dato parere contrario. Rimane quindi questo disegno di legge autonomo che non mi risulta essere all'ordine del giorno».

In ogni caso - dice Ayala - resto contrario al progetto di legge di Cirami, in quanto non ne vedo proprio l'utilità.

Sulle polemiche legate alle presunte «trattative» con i mafiosi, interviene anche il presidente

della Camera. «Credo che non sia necessaria alcuna vigilanza per evitare che ci siano cedimenti nei confronti della mafia, perché non ci saranno cedimenti. Ne sono sicuro» afferma Luciano Violante rispondendo alle sorelle del giudice Falcone, che proprio l'altro ieri gli avevano inviato una lettera a proposito delle associazioni «dolci» e delle presunte trattative tra mafiose magistrati.

«Capisco la preoccupazione delle sorelle Falcone - aggiunto il presidente della Camera - ma voglio rassicurarle che nei confronti della mafia andremo avanti con grande durezza. Vanno confiscate tutte le ricchezze per rendere povera, pezzente, la mafia; si deve usare il carcere duro nei confronti dei grandi capi della criminalità». «Mi sembra - ha detto ancora - che la questione è molto ridimensionata. È normale che i mafiosi cerchino di cavarsela con il minor danno possibile. Sta però a noi essere sufficientemente rigorosi per evitare che pericolosi criminali rientrino in circolazione». «In ogni caso - conclude Violante - i mafiosi cominceranno a consegnare tutte le ricchezze, poi ne parliamo». Anche il ministro della Giustizia, Piero Fassino: «Non c'è stata e non c'è alcuna trattativa con i boss mafiosi. Non c'è stato nessun atto che abbia potuto rappresentare una trattativa, che abbia cambiato il trattamento di rigore del 41bis».

Walter Veltroni piange la prematura scomparsa di

ALEX IRIONDO
La sua tenacia, la sua passione politica, la sua generosità rimarranno per sempre nel cuore di tutti i compagni e gli amici che l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene. I Democratici di sinistra perdono un dirigente di valore, una bella persona.
Roma, 10 giugno 2000

Massimo D'Alema, profondamente colpito, ricorda con rimpianto

ALEX IRIONDO
e si unisce al dolore dei familiari, degli amici e di quanti hanno apprezzato, nel corso degli anni, la sua intelligenza, forza e sensibilità.

Pietro Folena e Giovanna Pugliese, partecipando all'incalcolabile dolore dei familiari per la scomparsa di

ALEX IRIONDO
compagno di lotte di ideali, amico generoso e coraggioso.

Giovanna Senesi insieme ai figli Fabio e Arianna piangono e si stringono alla madre Afa e al fratello Xabier nel triste momento della scomparsa del caro

ALEX IRIONDO
Milano, 10 giugno 2000

Luca Bernareggi, Patrizia Tancredi e Carlo Cerami esprimono profonda commozione per la scomparsa di

ALEX IRIONDO
evogliano essere vicini a Rita e alla famiglia.
Milano, 10 giugno 2000

Il Gruppo Ds al Consiglio provinciale di Milano ricorda con affetto e commozione

ALEX IRIONDO
giovane figura di dirigente, punto di riferimento nell'impegno politico e istituzionale.
Milano, 10 giugno 2000

La Fiom di Milano esprime le più sentite condoglianze per la prematura scomparsa del compagno

ALEX IRIONDO
Milano, 10 giugno 2000

Il segretario provinciale Daniele Marantelli e i compagni della Federazione provinciale Ds di Varese partecipano commossi al lutto per la scomparsa di

ALEX IRIONDO
ricordandone affettuosamente il suo impegno politico e la sua grande lezione di umanità, dignità e coraggio.
Varese, 10 giugno 2000

Giovanna Senesi insieme ai figli Fabio e Arianna piangono e si stringono alla madre Afa e al fratello Xabier nel triste momento della scomparsa del caro

ALEX IRIONDO
Milano, 10 giugno 2000

Luca Bernareggi, Patrizia Tancredi e Carlo Cerami esprimono profonda commozione per la scomparsa di

ALEX IRIONDO
evogliano essere vicini a Rita e alla famiglia.
Milano, 10 giugno 2000

Giuseppe Bonino e i Cooperatori Lombardi delle Cooperative di Produzione e Lavoro esprimono il loro cordoglio ai familiari e ai Democratici di sinistra per la scomparsa di

ALEX IRIONDO
Milano, 10 giugno 2000

Sen. Antonio Duva, Germano Cassinelli e Baldassare De Santis partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del loro caro

ALEX IRIONDO
Milano, 10 giugno 2000

Il coordinamento dei parlamentari e dei senatori della Lombardia sono vicini ai familiari in questo momento di dolore per la scomparsa del loro caro

ALEX IRIONDO
Milano, 10 giugno 2000

ALEX IRIONDO
Caro

ALEX IRIONDO
è stata breve la tua vita, ma grande la tua passione ed il tuo impegno politico. Ti ricorderemo sempre con affetto. Le compagne ed i compagni della sezione di Desio dei Democratici di sinistra.

Desio, 10 giugno 2000

I compagni e le compagne della Segreteria e l'intero apparato della Camera del Lavoro di Milano piangono la scomparsa di

ALEX IRIONDO
e lo ricordano con grande affetto.
Milano, 10 giugno 2000

Ciao

ALEX IRIONDO
Antonio Panzeri.
Milano, 10 giugno 2000

ALEX IRIONDO
Caro

ALEX IRIONDO
ti abbraccio. Federico.
Milano, 10 giugno 2000

Il Presidente Gavino Angius, la Presidenza, le senatrici e i senatori del gruppo Ds l'Ulivo, partecipano con grande commozione al dolore dei familiari per la scomparsa di

ALEX IRIONDO
Compagno sensibile, generoso e schietto.
Roma, 10 giugno 2000

La redazione milanese de l'Unità ricorda con grande affetto l'amico e compagno

ALEX IRIONDO
e partecipa commossa al dolore dei suoi cari.
Milano, 10 giugno 2000

Il Presidente del Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei deputati, on. Fabio Mussi è vicino ai suoi cari e a tutti coloro che hanno lavorato insieme ad

ALEX IRIONDO
che lo hanno stimolato negli anni di battaglia politica, e di lotta contro la crudele malattia e che oggi lo piangono. Perdiamo tutti un amico caro.

ALEX IRIONDO
Milano, 10 giugno 2000

Ricordando

ALEX IRIONDO
con infinito rimpianto Pietro Folena, Gianni Cuperlo, Paolo Fedeli, Paolo Amabile, Gianfranco Burchiellaro, Lino Paganelli, Sergio Duretto, Fulvio Angelini, Massimo Mezzetti, Claudio Caprara, Luciano Vecchi, Stefania Pezzopane, Gianfranco Nappi, Roberto Cutillo, Ivano Zeppi.

Alfiero Grandi partecipa al dolore della famiglia, delle compagne, dei compagni di Milano per la morte del carissimo

ALEX IRIONDO
Milano, 10 giugno 2000

Emilio Vimercati con Mariena e Aurelia profondamente addolorati per la scomparsa di

ALEX IRIONDO
si uniscono al dolore della mamma e dei familiari.

Milano, 10 giugno 2000

I compagni e le compagne della Funzione Pubblica Cgil di Milano partecipano al dolore della famiglia e rimpiangono il compagno

ALEX IRIONDO
Ricordando la sua umanità e il suo impegno civile e politico.
Milano, 10 giugno 2000

La segreteria regionale dei Democratici di sinistra della Lombardia partecipa al lutto dei familiari, dei compagni e delle compagne della Federazione di Milano per la scomparsa di

ALEX IRIONDO
di cui ricordiamo la lotta ferma e serena per la vita e la lucida passione politica.
Milano, 10 giugno 2000

In tutti questi anni difficili abbiamo conosciuto la tua grande passione, la tua forza, la tua onestà politica. Oggi non ci sei più. Ci mancherai. Marco e Lilli.

ALEX IRIONDO
Milano, 10 giugno 2000

Franco, Laura e Pietro piangono la prematura scomparsa del compagno ed amico

ALEX IRIONDO
Milano, 10 giugno 2000

Carli Afa, Camrelo e Xabier vi sono vicino in questo momento di grande dolore per la perdita del vostro caro

ALEX IRIONDO
Eros Placchi.

ALEX IRIONDO
Milano, 10 giugno 2000

la tua umanità, la tua passione, il tuo coraggio resteranno in me un ricordo e un esempio incancellabile. Guido.

ALEX IRIONDO
Milano, 10 giugno 2000

La Lega Coop Lombardia esprime le condoglianze alla famiglia per la scomparsa di

ALEX IRIONDO
Stimato dirigente e portatore di grandi valori ideali.

Milano, 10 giugno 2000

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

TOSCA BACCO (BICE) Ved. Vergerio
le compagne e i compagni della sezione Ds della Guizza di Padova ricordano la sua dedizione al lavoro di partito e si sentono vicini ai suoi cari.

Nel 76° anniversario dell'assassinio di

GIACOMO MATTEOTTI
enel 63° anniversario dell'assassinio di

CARLO

NELLO ROSSELLI
vittime del fascismo, Giuseppe La Scala ne indica il pensiero, ne ricorda il coraggio e l'esempio a tutta la Sinistra.

Milano, 10 giugno 2000

RINGRAZIAMENTO

La Famiglia di

PAOLO BARILE
ringrazia tutti coloro che le sono stati vicini.

Firenze, 10 giugno 2000

Ofisa S.p.A. - Viale Milton, 89
tel. 483802-3-4-5

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465



◆ **Franceschini e Villone lavorano al testo unitario della nuova legge ispirata al modello tedesco**

◆ **La bozza sarà sottoposta alle forze dell'alleanza già la prossima settimana**

Riforma elettorale, pronta la proposta del centrosinistra

«Ora niente più alibi per Berlusconi e il Polo»

NEDO CANETTI

ROMA Il centro-sinistra è al lavoro per presentare una proposta di riforma elettorale. Potrà essere un ddl o un maxiemanifesto alle tante proposte giacenti in Parlamento. Lo ha confermato ieri a Firenze, dove partecipava ad una manifestazione della Sinistra giovanile, il segretario ds, Walter Veltroni. All'annuncio dato il giorno prima alla commissione Affari costituzionali del Senato dal sottosegretario Dario Franceschini, è seguito ieri il primo atto concreto. Lo stesso Franceschini si è incontrato con il presidente della commissione, Massimo Villone, e, insieme, hanno cominciato a stendere una prima bozza di riforma, che parte dal modello tedesco, «con i correttivi possibili come ha detto Villone in una dichiarazione al termine dell'incontro e utili per la specificità italiana». La stesura definitiva potrà essere pronta per la prossima settimana, sarà, quindi, sottoposta alla valutazione dei partiti della maggioranza, nell'annunciata riunione ai massimi livelli, con i segretari di partito. L'ulteriore passaggio sarà la presentazione in Parlamento, sicuramente al Senato, dove, in commissione, è già iniziato l'esame dei moltissimi ddl finora presentati (ieri se n'è aggiunto uno della Lega, che riprende pari pari quello di Bossi alla Camera, modello tedesco secco).

A quel punto non ci sarà più, per il Polo, alcun alibi. Dovrà uscire allo scoperto. Lo sostiene anche il vice segretario dello Sdi, Roberto Villetti. Finora Berlusconi, Fini e Casini, per

giustificare il loro ripiegamento sul «mattarellum», hanno sempre sostenuto che il confronto era bloccato dalla mancata presentazione di una proposta della maggioranza, dilaniata - a loro dire - da insanabili contrasti. Non è bastato annunciare che il centro-sinistra sarebbe stato disposto a partire anche dal testo presentato da Urbani e Tremonti di Fi (modello tedesco corretto). Il Polo ha continuato a intonare lo stesso ritornello.

■ **MASSIMO VILLONE**
«Per adattare la legge tedesca bisogna approntare dei correttivi»

Si va con la legge vigente per colpa dei partiti di governo. Una posizione che ha pure provocato qualche contrasto interno tra An e Ccd da una parte e Fi dall'altra ed anche all'interno degli azzurri, tra i «riformatori» e i «conservatori», tra i quali è ormai da annoverare il Cavaliere, fino all'altro ieri grande fautore del sistema tedesco ed ora, dopo che qualcuno gli ha soffiato che, con quella legge elettorale, poteva anche perdere le elezioni, mattarelliano pentito. Per Berlusconi, d'altra parte, come osserva ieri Clemente Mastella, è una convenienza; «se è conveniente per lui il mattarellum - ironizza - giova il mattarellum». Si vede che le convenienze cambiano ad ogni sondaggio, se, come rilevava il «Corriere della Sera», sul sistema elettorale ha già cambiato idea 29 volte.

Nonostante illustri costituzionalisti continuino a ribadire che il siste-

ma tedesco non è applicabile sic e simpliciter nel nostro Paese, dove la legge impone un numero predeterminato di deputati, mentre in Germania è variabile, Lega e Rifondazione hanno, ancora ieri, insistito che l'unica strada percorribile è, appunto, la fotocopia della disciplina tedesca. E Giorgio La Malfa ha sostenuto che non averla percorsa, significa, per il centro-sinistra, aver perso l'ultima occasione.

La maggioranza va, ad ogni modo, avanti. Ieri, Villone, parallelamente alla riunione «tecnica» con Franceschini, ha avuto incontro con diversi esponenti del centro-sinistra per esporre loro il lavoro avviato e sondare il parere sui nodi tuttora aperti. Altri ne avrà nei prossimi giorni. Una maggioranza unita su un testo concordato ma non blindato farà scoppiare le contraddizioni nella Casa della libertà rompendo il giochetto che vorrebbe far ricadere sul centro-sinistra la responsabilità della mancata approvazione di una legge di riforma, mentre, per Veltroni, è proprio nel centro-destra che qualcosa comincia a scricchiolare, come dimostrano le vicende della legge sulla fecondazione assistita e, appunto, la riforma elettorale.

Ci sono anche fughe in avanti, che, spesso, servono a mascherare l'impossibilità di operare scelte su quello che si può fare subito. Una di queste è la proposta di Gianfranco Casini che propone un voto congiunto per la Camera e per un'Assemblea costituente. «Un'ulteriore complicazione, un'avventura, un parlare tanto per parlare», ha bollato la proposta Villone.

L'INTERVISTA

Giulietti: «L'Unità non è un giornale morto. Eppure c'è chi versa lacrime di coccodrillo...»

ROMA «La situazione è difficile e si trascina da tempo. Ma "l'Unità" è un giornale che ha una storia straordinaria e non è morto. Penso invece che abbia un futuro, perché ha al suo interno professionalità di grandissimo valore e perché occupa uno spazio di mercato politico e giornalistico che esiste e che non è facilmente sostituibile». Comincia così questo botta e risposta con Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds, sulla situazione de «l'Unità».

Dunque riteni che ci sia un interesse reale all'acquisizione di questatestata?

«Credo che il giornale abbia tutte le caratteristiche per attirare l'attenzione di imprenditori e di protagonisti della società civile e del mondo editoriale e delle professioni. Si tratta di gente interessata a far proseguire la storia di questo giornale, magari in forme rinnovate».

«L'acomestano operando? E la segreteria del partito sta seguendo questa vicenda



Operazioni di voto in Parlamento
Fabio Fiorani

minuto per minuto. E non ho dubbi che l'intero gruppo dirigente stia lavorando con la ferma determinazione di impedire che si arrivi alla scomparsa dell'Unità».

«Ma come andrà a finire? Qualche spiraglio si sta aprendo anche se non pochi, almeno leggendo i giornali, preferirebbero vedere morto questo giornale».

«Acheti riferisci? È inutile girarci intorno: la scomparsa de «l'Unità» metterebbe in libertà 50-60 mila copie di un giornale fortemente radicato nella sinistra italiana e ho la sensazione che non pochi sognano di spartirsi questo spazio».

E per questo che fai riferimento ai giornali?

«Sì, trovo singolare che da una parte finga di piangere calde lacrime sui destini de «l'Unità» e dall'altra, in alcune cronache, si dica che il giornale è bollito e si parli di disfatta dei Ds, delineando una campagna che mira a scoraggiare gli imprenditori interessati».

Inchesensocoraggiare?

«Nel senso che, con malizia, si fa il nome dei potenziali acquirenti e si spara nel mucchio. Così si crea un polverone, si fa finta di solidarizzare con «l'Unità», ma in realtà assesta un doppio colpo: ai Ds e al giornale».

Ma informare non è compito dei giornalisti?

«Per carità, non invoco certo censure, o bavagli. Si scriva pure della situazione de «l'Unità» in piena libertà, senza nascondere niente. Però non posso fare a meno di notare che in altre operazioni industriali ed editoriali si è tenuto un silenzio ossequioso e spesso sottile. E noto anche che il fuoco di fila contro di noi si è scatenato proprio nel momento in cui nella trattativa si è aperto uno spiraglio».

C'è anche chi ha tirato in ballo la nuova legge sull'editoria e gli incentivi per i dipendenti di giornali in crisi...

«Chi l'ha fatto non conosce bene la legge sull'editoria, che tra l'altro non verrà certo approvata nelle prossime settimane. Quella legge è sta-

ta salutata con favore un po' da tutti e in particolare dai grandi gruppi editoriali. E se c'è stata qualche critica questa è venuta proprio dall'interno de «l'Unità»».

Sandro Curzi, sulle pagine de «l'Giornale», ha preso spunto dalla crisi de «l'Unità» per stroncare i Ds. Chene pensati?

«L'ho trovata una caduta di stile e mi è dispiaciuto. Quando si parla contano anche i simboli. E io non avrei mai scelto un giornale del Polo per attaccare Rifondazione. E poi se c'è stata la crisi del centrosinistra è perché qualcuno ha fatto cadere il governo Prodi, e non sono certo stati i Ds. Inoltre Rifondazione la faccia finita con questa idea che tutto quello che accade in casa dei Ds debba essere raccontato sotto il segno della disfatta e dell'incompetenza. Noi siamo pronti a discutere apertamente dei nostri limiti e dei nostri errori ma è inaccettabile che per farlo si debba subire questi atteggiamenti da Tribunale».

A. L. G.

FEDERALISMO

Al Nord la sfida del Polo ad Amato «Le Regioni devono avere più potere»

■ Non solo «prove tecniche di federalismo», come è stata definita da alcuni la riunione del coordinamento delle Regioni del Nord guidate dal Polo delle Libertà svoltasi ieri a Genova, ma una vera e propria agenda, fitta di impegni e di richieste al governo Amato. L'hanno stesa i presidenti della Regione Liguria, Sandro Biasotti, della Lombardia, Roberto Formigoni, del Piemonte, Enzo Ghigo (neoeletto alla guida della conferenza dei presidenti delle Regioni), del Veneto, Giancarlo Galan, della Calabria Giuseppe Chiaravallotti con diversi rappresentanti parlamentari della Casa delle Libertà. Tre - come riferisce un comunicato della Regione Liguria - i problemi più urgenti affrontati.

SICUREZZA. Le Regioni guidate dal centro-destra presenteranno nei prossimi giorni una proposta operativa al ministro Bianco che venga incontro a diverse esigenze nel campo dell'immigrazione e più in generale della sicurezza dei cittadini. La proposta prevede che ai presidenti delle Regioni venga affidato un ruolo attivo nelle strategie dell'impiego delle forze dell'ordine in raccordo con i comandi regionali, le prefetture e la polizia lo-

cali. Al governo verrà richiesta anche una completa revisione del flusso degli immigrati che dovrà essere deciso con le Regioni sulla base del reale fabbisogno delle imprese e del commercio.

ISTRUZIONE. No delle Regioni del Polo al decreto del Ministro della pubblica istruzione che assegna alle Regioni una sorta di super-provveditore «calato dall'alto senza la pur minima consultazione con i governi regionali». Nei prossimi giorni i presidenti scriveranno al governo chiedendo di rivedere il provvedimento.

REFERENDUM. Il coordinamento delle Regioni del Polo delle Libertà prevede anche iniziative sui referendum propositivi e consultivi e nuovi regolamenti per i consigli regionali.

FINANZE. La battaglia con il governo non risparmierà le finanze a disposizione delle Regioni che chiedono maggiore discrezionalità nella gestione delle loro risorse. Preoccupa soprattutto il contratto dei medici appena approvato che ricadrà, in gran parte, sulle casse regionali. Troppe - è stato affermato - le entrate vincolate, pessimi i segnali che nella prossima finanziaria venga ridefinita la «curva» dell'aliquota Irpef. Le Regioni - conclude il comunicato - chiedono di poter decidere di più nelle politiche finanziarie.

**SALITE A BORDO.
SMAU SBARCA
A ROMA.**

**14-17 GIUGNO
FIERA DI ROMA**

L'astronave di SMAU è venuta a prendervi, per portarvi in un nuovo sistema solare.
A bordo di **SmauComm Mediterraneo** conoscerete dal vivo il pianeta **Internet**, entrerete nel mondo dell'**e-commerce**, delle **reti** e dei **sistemi satellitari**. Il futuro parte da qui. Voi non potete mancare.

**smau comm 2000
MEDITERRANEO**

con il patrocinio della
Presidenza del Consiglio dei Ministri
e di ADA - Autorità per l'Informatica
nella Pubblica Amministrazione.

Smau sede di Roma: Tel. 06 32651905 - Fax. 06 36004606
e-mail: roma@smiau.it - www.smau.it/smaucommmediterraneo

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Roma
UFFICIO ESECUZIONI
ESTRATTO SENTENZA PER PUBBLICAZIONE

N. 834/2000 e 835/2000 R.E.S.
Il Tribunale di Roma, 4 sezione, con sentenza 27.2.1997 irrevocabile il 3.4.2000, ha condannato 1) Mennella Federico Giuseppe, 2) Gallozzi Gabriella nata a 1) Mercogliano il 16-7-1950; e 2) a Roma il 19-12-1964, per il reato P.E.P. 1) art. 57 c.p. e 2) 595 c.p. perché 1) quale direttore responsabile del quotidiano l'Unità ometteva il necessario controllo per impedire la diffamazione; 2) perché quale giornalista dell'Unità, nel condurre un servizio giornalistico su Taranto mediante un articolo «l'orrore corre sul video» e raccontando della vita politica nonché dei precedenti penali di Giancarlo Cito affermava: «tanto che Cito... controlla i due giornali cittadini - Corriere del Giorno e Taranto Sera - offende la reputazione di Genovesi Rosa quale rappresentante della società M e J Editrice del giornale «Taranto Sera»: alla pena di 1) 1.000.000 di multa e 2) 2.000.000 di multa.

Publicazione della sentenza, una volta e per estratto a spese dell'imputato sul giornale «l'Unità».

Spese processuali.
È estratto conforme all'originale
Roma, 10-4-2000

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA G. Conosciani



LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ **media**

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ **Lavoro.it**

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ **Scuola & Formazione**

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ **Autonomie**

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ **Territorio**

LE CENTO CITTÀ
SABATO **Metropolis**

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





L'Unità

RADIO & TV

23

Sabato 10 giugno 2000

Zap pin g

RAIUNO

Antonio Lubrano torna «All'Opera!»

La Carmen nelle piazze di Siviglia, Il trovatore a Saragozza, Le nozze di Figaro a Praga, il Don Giovanni alla Scala di Milano. Antonio Lubrano torna a guidare lo spettatore alla scoperta delle più famose opere liriche. Con la nuova edizione di All'Opera!, da martedì prossimo ogni settimana in seconda serata, il giornalista ha introdotto la novità di utilizzare come palcoscenico dei suoi racconti i luoghi in cui le varie opere sono ambientate, i teatri cui è legata una particolare rappresentazione. Le città che l'autore ha particolarmente amato. «Quest'anno siamo usciti dal chiuso di un palco per fare, in piccolo, quello che è stato fatto per La Traviata a Parigi», dice Lubrano - «che ha dimostrato come ci sia più spazio per la lirica».

CANALE 5

Striscia in vacanza Al via «Estatissima»

Come ogni estate, anche quest'anno Striscia la notizia va in vacanza. Ma il gruppo di Antonio Ricci non stacca. E così, dal 12 giugno al 23 settembre, la cronaca del Tg satirico lascia il posto al divertimento puro di *Estatissima Sprint*: stessa rete (Canale 5), stessi autori, stesso orario (20.35). Novanta le puntate di quindici minuti, da lunedì a sabato, presentate dalla ex velina Roberta Lanfranchi e dal comico Raul Cremona, con la complicità del Gabibbo e delle ballerine «Fritto misto». Contando sempre sul ritmo incalzante. *Estatissima Sprint* propone filmati curiosi da tutto il mondo e una sit-com recitata da scimmiette con le voci di personaggi noti come Valeria Marini e Adriano Celentano.



Cadaveri d'autore

Si intitola «Male da morire» la proposta di pellicole girate tra il 1948 al 1955 di «Fuori orario» (Rai-tre dalle 0.45). Si inizia con «Gli spostati», di John Huston, con Marilyn Monroe, seguito da «La morte corre sul fiume» di Charles Laughton, con Robert Mitchum. Sarà poi la volta di «La sanguinaria» di Joseph H. Lewis, con Peggy Cummings e di «Le forze del male» con John Garfield.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 12.30

VIVERE IN MEDIO ORIENTE

È dedicato alla delicata questione in Medio Oriente e ai profughi che continuano a vivere situazioni di emergenza. Il primo dei servizi di «Mediterraneo», settimanale del Tg3. Seguirà il ritratto di un religioso del Monte Athos che ha lasciato il monastero nella penisola greca per far rinascere l'ascetismo greco-ortodosso in un convento a Bivongi in Calabria e un servizio dedicato al sound degli Almamegretta.

CANALE 5 21.00

I RAGAZZI IRRESISTIBILI

Prima puntata della seconda serie di «Pacem in Terris» di Rita Pavone, Little Tony, Adriano Pappalardo e Maurizio Vandelli. Tre appuntamenti per chi non vuol perdere l'emozione di riascoltare, cantare e magari ballare, gli inimitabili successi di Anna Sessant'anni fa. Tre appuntamenti per chi non vuol perdere l'emozione di riascoltare, cantare e magari ballare, gli inimitabili successi di Anna Sessant'anni fa.

RAIUNO 23.05

PACEM IN TERRIS

Parte stasera, la seconda serie di «Pacem in Terris», premio rappresentativo di quattro diversi Paesi, chiamato ad interpretare una canzone italiana o a presentare un brano umoristico e poi un quiz sulla vita italiana. Oggi si assiste sulla loro squadra di Israele, Congo, Russia e Venezuela.

RADIOTE 24.00

ESERCIZI DI MEMORIA

Al musicologo Fedele D'Amico e Massimo Milla sarà dedicata la notte di esercizi di memoria, in onda su Radiote e sul V e VI canale della Filodiffusione. Il programma è anticipato alle 19.05, sempre su Radiote, da un'intervista di Arrigo Quattrone a Giorgio Petrelli, musicologo che ha conosciuto D'Amico e Milla. In primo piano anche le interviste alla loro formazione e le tematiche del loro pensiero.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.45 HOPE AND GLORIA. 7.00 LA CASA DEL GUARDIA BOSCHI. 8.00 TG 2 - MATTINA. 8.20 CAMPING. 9.00 TG 2 - MATTINA. 10.00 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". 10.35 RELATIVITY. 11.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.45 CHECK UP DUEMILA. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU. 15.30 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. 16.00 UNO COME TE. 16.10 IN SELLA. 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 Da Bruxelles. 22.30 TG 2 - NOTTE. 22.45 RAIDUE PALCOSCE-NICO. 23.10 SERATA TG 1. 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.15 AGENDA. 0.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.30 PAVAROTTI INTERNA-TIONAL. "Horse show".

RAIDUE

- 6.15 ANIMA. 6.45 PER ANIMA MONDI. 7.00 LA CASA DEL GUARDIA BOSCHI. 8.00 TG 2 - MATTINA. 8.20 CAMPING. 9.00 TG 2 - MATTINA. 10.00 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". 10.35 RELATIVITY. 11.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.45 CHECK UP DUEMILA. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU. 15.30 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. 16.00 UNO COME TE. 16.10 IN SELLA. 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 Da Bruxelles. 22.30 TG 2 - NOTTE. 22.45 RAIDUE PALCOSCE-NICO. 23.10 SERATA TG 1. 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.15 AGENDA. 0.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.30 PAVAROTTI INTERNA-TIONAL. "Horse show".

RAITRE

- 7.00 LA STORIA SIAMO NOI. 8.25 PIANETA ECONOMIA. 9.10 LA MUSICA DI RAITRE. 10.30 GEO MAGAZINE. 11.00 T 3 ITALIA AGRICOLTURA. 12.00 T 3. 12.30 T 3 MEDITERRANEO. 13.00 DOPPIAVU TRASMISSIONE IMPOSSIBILE. 14.00 T 3 REGIONALE. 14.20 T 3. 14.50 T 3 AMBIENTE ITALIA. 15.50 RAI SPORT SABATO SPORT. 17.00 Da Torino: Atletica. 5 Meeting Internazionale. 17.20 Da Tortona: Ciclismo. Coppa delle Nazioni. Memorial Fausto Coppi. 17.40 Da Ravenna: Ciclismo. 30° Giro d'Italia dilettanti. Civitanova Marche - Ravenna. 17.55 Da Barcellona: Motociclismo. G.P. di Catalogna 125-250-500cc (prove). 18.15 Da Bruxelles: Calcio. Speciale Euro 2000. 19.00 T 3. 20.00 MILLE & UNA ITALIA. 20.30 BLOB. 20.50 SPECIALE CIAK ANIMALI IN SCENA. Doc. 22.40 T 3. 23.05 PACEM IN TERRIS. 24.00 T 3 / T 3 EDICOLA. 0.05 AGENDA DEL MONDO. 0.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Male da morire". All'interno: Gli spostati. Film. Con Clark Gable, Marilyn Monroe.

RETE 4

- 6.00 SEI FORTE, PAPA. 7.15 AROMA DE CAFE. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.30 AROMA DE CAFE. 9.30 ALEN. 10.25 HUCK E IL RE DI CUORI. 11.30 IL SABATO DI A TU PER TU. 12.48 METEO. 12.55 STUDIO APERTO. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. 14.30 SUPER. 15.00 SENTIERI. 16.00 SABATO VIP. 17.00 IL TRUCCO C'E. 18.00 MADAMA DORE. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE / METEO. 19.30 HUNTER. 20.35 IL LETTO RACCONTA. 21.00 PARLAMENTO IN. 23.15 LA PRESIDENTESSA. 24.00 T 3 / T 3 EDICOLA. 0.05 AGENDA DEL MONDO. 0.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Male da morire". All'interno: Gli spostati. Film. Con Clark Gable, Marilyn Monroe.

ITALIA 1

- 6.00 MISSION TOP SECRET. 6.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. 9.55 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. 10.25 HUCK E IL RE DI CUORI. 11.30 IL SABATO DI A TU PER TU. 12.48 METEO. 12.55 STUDIO APERTO. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. 14.30 SUPER. 15.00 SENTIERI. 16.00 SABATO VIP. 17.00 IL TRUCCO C'E. 18.00 MADAMA DORE. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE / METEO. 19.30 HUNTER. 20.35 IL LETTO RACCONTA. 21.00 PARLAMENTO IN. 23.15 LA PRESIDENTESSA. 24.00 T 3 / T 3 EDICOLA. 0.05 AGENDA DEL MONDO. 0.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Male da morire". All'interno: Gli spostati. Film. Con Clark Gable, Marilyn Monroe.

CANALE 5

- 6.00 MISSION TOP SECRET. 6.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. 9.55 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. 10.25 HUCK E IL RE DI CUORI. 11.30 IL SABATO DI A TU PER TU. 12.48 METEO. 12.55 STUDIO APERTO. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. 14.30 SUPER. 15.00 SENTIERI. 16.00 SABATO VIP. 17.00 IL TRUCCO C'E. 18.00 MADAMA DORE. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE / METEO. 19.30 HUNTER. 20.35 IL LETTO RACCONTA. 21.00 PARLAMENTO IN. 23.15 LA PRESIDENTESSA. 24.00 T 3 / T 3 EDICOLA. 0.05 AGENDA DEL MONDO. 0.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Male da morire". All'interno: Gli spostati. Film. Con Clark Gable, Marilyn Monroe.

TMC

- 6.00 MISSION TOP SECRET. 6.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. 9.55 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. 10.25 HUCK E IL RE DI CUORI. 11.30 IL SABATO DI A TU PER TU. 12.48 METEO. 12.55 STUDIO APERTO. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. 14.30 SUPER. 15.00 SENTIERI. 16.00 SABATO VIP. 17.00 IL TRUCCO C'E. 18.00 MADAMA DORE. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE / METEO. 19.30 HUNTER. 20.35 IL LETTO RACCONTA. 21.00 PARLAMENTO IN. 23.15 LA PRESIDENTESSA. 24.00 T 3 / T 3 EDICOLA. 0.05 AGENDA DEL MONDO. 0.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Male da morire". All'interno: Gli spostati. Film. Con Clark Gable, Marilyn Monroe.

TMC2

- 6.00 MISSION TOP SECRET. 6.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. 9.55 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. 10.25 HUCK E IL RE DI CUORI. 11.30 IL SABATO DI A TU PER TU. 12.48 METEO. 12.55 STUDIO APERTO. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. 14.30 SUPER. 15.00 SENTIERI. 16.00 SABATO VIP. 17.00 IL TRUCCO C'E. 18.00 MADAMA DORE. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE / METEO. 19.30 HUNTER. 20.35 IL LETTO RACCONTA. 21.00 PARLAMENTO IN. 23.15 LA PRESIDENTESSA. 24.00 T 3 / T 3 EDICOLA. 0.05 AGENDA DEL MONDO. 0.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Male da morire". All'interno: Gli spostati. Film. Con Clark Gable, Marilyn Monroe.

TELE+bianco

- 6.00 MISSION TOP SECRET. 6.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. 9.55 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. 10.25 HUCK E IL RE DI CUORI. 11.30 IL SABATO DI A TU PER TU. 12.48 METEO. 12.55 STUDIO APERTO. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. 14.30 SUPER. 15.00 SENTIERI. 16.00 SABATO VIP. 17.00 IL TRUCCO C'E. 18.00 MADAMA DORE. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE / METEO. 19.30 HUNTER. 20.35 IL LETTO RACCONTA. 21.00 PARLAMENTO IN. 23.15 LA PRESIDENTESSA. 24.00 T 3 / T 3 EDICOLA. 0.05 AGENDA DEL MONDO. 0.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Male da morire". All'interno: Gli spostati. Film. Con Clark Gable, Marilyn Monroe.

TELE+nero

- 6.00 MISSION TOP SECRET. 6.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. 9.55 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. 10.25 HUCK E IL RE DI CUORI. 11.30 IL SABATO DI A TU PER TU. 12.48 METEO. 12.55 STUDIO APERTO. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. 14.30 SUPER. 15.00 SENTIERI. 16.00 SABATO VIP. 17.00 IL TRUCCO C'E. 18.00 MADAMA DORE. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE / METEO. 19.30 HUNTER. 20.35 IL LETTO RACCONTA. 21.00 PARLAMENTO IN. 23.15 LA PRESIDENTESSA. 24.00 T 3 / T 3 EDICOLA. 0.05 AGENDA DEL MONDO. 0.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Male da morire". All'interno: Gli spostati. Film. Con Clark Gable, Marilyn Monroe.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



DOPO I CINQUE MORTI PER L'INCIDENTE DI SOLIGNANO RIPARTE IL CONFRONTO SUI PROGETTI DI MODERNIZZAZIONE DELLA RETE FERROVIARIA E AUTOSTRADALE. «SIAMO COME TOPI» DICONO I MACCHINISTI CHE PERCORRONO LA TRATTA, CON I MERCÌ CHE SI INCOLONANO SUL BINARIO UNICO, UN TAPPAL-LE COMUNICAZIONI DI TUTTA L'AREA

Ci sono voluti cinque morti per scoprire i problemi della sicurezza ferroviaria, dell'inadeguatezza della linea Pontremolese e tutto il resto. Per una strana coincidenza il giorno prima della tragedia di Solignano, la Camera di Commercio della Spezia aveva inviato una lettera alle sedi camerali di cinque regioni. Oggetto: linea ferroviaria ed autostradale dell'asse Tirreno-Brennero. Un sogno, qualcuno penserà, l'ennesimo sogno italiano che si infrange di fronte al far west ferroviario della Parma-La Spezia. «È triste che siano le tragedie a mettere sotto i riflettori quello che le comunità locali rivendicano da anni» commenta il presidente della Camera di Commercio della Spezia Pier Gino Scardigli. L'idea non è nuova ma mai realizzata. I porti del Tirreno e del Mar Ligure (Genova, La Spezia, Carrara, Livorno, Piombino e Civitavecchia) e le rispettive coste direttamente collegate con il Brennero da una nuova linea intermodale (ferrovia e autostrada) che partendo dal nodo spezzino superi gli Appennini raggiunga Parma, Suzzara, Mantova, Verona e si colleghi direttamente ai grandi flussi economici e turistici dell'Europa, intersecandosi con le linee ad alta velocità che stanno per nascere (Milano-Bologna e Torino-Milano-Venezia).

Quel corridoio costerebbe tra i 5 mila e i 6 mila miliardi di lire. Ma almeno, ex novo, toglierebbe dall'impaccio di rimettere in sesto una linea ferroviaria colabrodo ed un'autostrada che è già diventata vecchia. E mentre gli enti locali si riuniscono in diverse sedute straordinarie per commemorare le vittime di Solignano, chiedere maggiore sicurezza sulla linea e il raddoppio della Pontremolese (ieri è toccato al Consiglio Comunale straordinario della Spezia, la settimana prossima ci sarà un vertice di amministratori a Borgotaro), lunedì 19 giugno a Villa Margola di Lerici è convocata una riunione di enti pubblici, autorità portuali e camerali e operatori economici e turistici per mettere nero su bianco alla proposta di un nuovo asse ovest-est alternativo alla stipata dorsale ferroviaria e autostradale che da Bologna arriva a Firenze. I preventivi sono già pronti: 1.500-2.000 miliardi per la linea La Spezia-Parma, 1.500-2.000 miliardi per la bretella Parma-Mantova e 2.200-2.600 miliardi per il completamento della Livorno-Civitavecchia. Il sogno Tirreno-Brennero ha già un nome: Tibre. Così si chiamerà la società che sarà costituita al termine del summit interregionale di Lerici. Si progetta (o si vagheggia?) una interconnessione moderna tra infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali e persino con la navigazione fluviale. Il tutto puntando allo snodo di Verona. Con un'incognita che nessuno sinora ha sbrogliato: immettersi nell'autostrada del Brennero a Mantova o a Nogarole Rocca? Per costruire quest'opera faraonica, conoscendo la lentezza italiana, verrà formata entro il 20 luglio una Project Company garantita dalla legge 109 del '94 a cui hanno assicurato l'adesione le Camere di Commercio, le Autorità Portuali e le società Interportuali, le società autostradali, le società di logistica e le Ferrovie dello Stato. Si avvarrà del contributo di un advisor finanziario e dell'intervento di un istituto finanziario internazionale.

Ogni giorno, infatti, partono dalla Lombardia e dal Nord-Est almeno una decina di treni e colonne di Tir verso i porti del Nord Europa. È un controsenso, ma avviene senza che nessuno faccia niente per invertire la rotta, a parte austriaci e svizzeri che sono stanchi di sopportare quel peso di mezzi da trasporto. Per non parlare poi dei riflessi turistici per una costa, quella tirrenica, che gode di clima e strutture sfruttabili tutto l'anno. Sulla linea Pontremolese, la maledetta linea Parma-La Spezia, la notte c'è già un intasamento di treni merci. «Siamo topi di notte» dicono i macchinisti del deposito della Spezia



Viaggiare

Prende corpo il progetto Tibre, un corridoio ferroviario che colleghi il Tirreno al Brennero. Costo ipotizzato, dai cinque ai seimila miliardi

Pontremolese, linea maledetta in attesa della modernità

MARCO FERRARI

che denunciano turni killer, troppe ore di straordinario, linee poco sicure, continui passaggi da un binario al doppio binario, assenza di eventuali automatismi per correggere gli errori umani. Lo hanno ripetuto ieri mattina sfilando nelle vie della Spezia nel nome dei loro cinque compagni caduti: Fabio, Matteo, Pietro, Paolo e Stefano. Un appello alla sicurezza che il Ministro dei Trasporti Bersani non ha voluto far cadere, come spesso accade finita l'onda dell'emozione per una tragedia, convocando per mercoledì gli amministratori locali emiliani, toscani e liguri interessati alla Pontremolese.

«È la linea della vergogna, è mai possibile che nel 2000 ci sia ancora una tratta ferroviaria come questa?» è arrivata a dire Antonella Ioffredi, Pubblico ministero a Parma, che ha in mano la delicata inchiesta sui morti di Solignano. Per questa tratta sono già stati spesi 760 miliardi, ci sono interventi in corso per 640 miliardi e una disponibilità di 240 miliardi (su un totale di 550) per il raddoppio della Solignano-Fornovo. Ebbene, sapete quanti chilometri dei 120 che dividono Parma dalla Spezia sono stati raddoppiati? Solo 27. E il raddoppio a tronconi ha di fatto creato una successione da montagne russe. Partendo dalla Spezia troviamo 12 chilometri raddoppiati sino a Santo Stefano Magra, poi 29 chilometri a binario unico sino a Pontremoli, quindi 18 chilometri raddoppiati sino a Borgotaro, poi 16 a binario unico sino a Bercoeto, 8 da Bercoeto a Solignano e due binari e infine un solo binario sino alla città ducale. Per completare l'intero percorso rimangono tratta da finanziare per 650 e 450 miliardi. Ma nella Finanziaria 2000 sono stati previsti 50 miliardi per l'avvio della progettazione. Entro settembre-ottobre le Fs si sono impegnate a presentare uno studio di fattibilità.

In epoca di new economy, gallerie sottomarine e alta velocità la grande incompiuta, la Pontremolese, è diventata un tappo alle comunicazioni con tratti a un binario, pendenze del 27 per mille,

con la doppia motrice ai convogli, pesi limitati ai merci e mancanza di sistemi moderni di sicurezza. Per giunta si è sprecato ciò che è fatto come la galleria Serena, aperta e chiusa perché finiva in un torrente. Una linea che i ferrovieri considerano da tempo «maledetta», ben prima degli incidenti dell'ottobre scorso e dello scontro mortale di sabato notte. Se l'economia accelera, la logistica e la portualità crescono, le ferrovie rallentano. Oggi a compiere quei 120 chilometri occorrono due ore e un quarto.

La Pontremolese in origine era stata progettata a scopi turistici per unire il parmesano al Golfo del Tigullio. Quando iniziarono i lavori nel 1879 fu la Marina Militare ad imporsi affinché raggiungesse La Spezia, piazzaforte militare di primaria importanza in quanto base dell'allora giovane flotta italiana. Le pressioni del Ministro del Regno Benedetto Brin costrinsero l'allora capo di governo Agostino Depretis a collegare la pianura padana al Golfo della Spezia. La morfologia del territorio, le scarse

tecnologie in uso all'epoca e la necessità di bucare molte montagne provocarono morti e feriti. La costruzione della Pontremolese si trasformò in un'epopea. Ci vollero quindici anni ad edificare la linea anche se una prima tratta tra Parma e Pontremoli funzionò in anticipo. Il primo convoglio che coprì l'intera tratta partì la mattina del 1 agosto 1894, anno in cui la Pontremolese entrò a far parte delle Regie Ferrovie. Da allora, per quasi cento anni, il percorso della linea non ha subito alcun ritocco con quell'unico binario che attraversa l'Appennino.

Per correndo oggi la Pontremolese si ha l'idea che lo choc della tragedia di Solignano non sia superato, che tra incroci pericolosi e semafori, cambiamenti di binari e stazioni abbandonate si anni di pericolo. Le ruote del locomotore aranciano lungo i tornanti della Cisa e affiancano il Tarò. Nel silenzio di Solignano i convogli rallentano, quasi si fermano sapendo che stanno transitando su un cimitero ferroviario.

Per correndo oggi la Pontremolese si ha l'idea che lo choc della tragedia di Solignano non sia superato, che tra incroci pericolosi e semafori, cambiamenti di binari e stazioni abbandonate si anni di pericolo. Le ruote del locomotore aranciano lungo i tornanti della Cisa e affiancano il Tarò. Nel silenzio di Solignano i convogli rallentano, quasi si fermano sapendo che stanno transitando su un cimitero ferroviario.

Per correndo oggi la Pontremolese si ha l'idea che lo choc della tragedia di Solignano non sia superato, che tra incroci pericolosi e semafori, cambiamenti di binari e stazioni abbandonate si anni di pericolo. Le ruote del locomotore aranciano lungo i tornanti della Cisa e affiancano il Tarò. Nel silenzio di Solignano i convogli rallentano, quasi si fermano sapendo che stanno transitando su un cimitero ferroviario.

Metropolis

Trasporti

Poco ferro sempre meno bus

È crisi profonda per il trasporto pubblico locale, soprattutto al Centro ed al Sud. L'effetto più drammatico della crisi è stato la caduta verticale della domanda, che ha determinato e continua a determinare gravi problemi di mobilità, caratterizzati dall'uso via via crescente dei mezzi propri.

Dai 3.963.000.000 passeggeri trasportati nel 1990 sui mezzi di trasporto pubblico locale italiani, si è scesi ai 3.286.000 del 1998. Il calo è stato più netto nel servizio urbano (da 2.926.000 a 2.448.000) rispetto a quello extraurbano (da 1.036.000 a 838.000). Questi i dati contenuti nel Conto nazionale dei trasporti. La domanda di servizio di trasporto collettivo è sempre più condi-



INFO

Controlli toscani

Le linee ferroviarie regionali saranno sottoposte ad un'azione di monitoraggio per verificarne lo stato di salute. E questo un degli impegni concordati nell'incontro tra la Regione Toscana e le organizzazioni sindacali di categoria Cgil, Cisl e Uil.

zionata dalla massiccia concorrenza esercitata dall'uso del mezzo di trasporto privato, non solo nei centri urbani, ma anche al di fuori degli stessi per gli spostamenti di media e lunga distanza all'interno delle regioni. Diminuiscono anche i mezzi utilizzati: dai 42.469 autobus del 1990 si è passati ai 40.187 del '98. Nel 1998 in Italia risultano operanti 1.205 aziende pubbliche e private. Il 32% delle aziende opera al Nord, il 16% al Centro ed il restante 52% nel Sud e nelle isole. Le aziende più grandi prevalgono al Nord, dove più del 17% delle imprese dispone di oltre 100 addetti. Quasi tutte le aziende espletano servizio su gomma; la presenza di tramvie e metropolitane è infatti limitata a pochi grandi centri urbani e con una scarsa estensione delle linee.

Firenze

Campi rom e vecchie strade in riva all'Arno

CRISTIANO LUCCHI

È ormai un anno che cento rom della periferia fiorentina delle Piagge, residenti nel quartiere da una dozzina d'anni, vivono con la spada di Damocle dello sgombero sulla testa. I campi, abusivi, si trovano a pochi metri dall'argine dell'Arno, in un posto che nei decenni scorsi ospitava le draghe per tirare su la rena dal fiume. E proprio questa localizzazione che ha portato nel maggio del 1999 il Comune di Firenze ad emettere un'ordinanza di sgombero, per la poca sicurezza che offrono



queste vecchie strutture in mattoni rossi. Se a ciò si aggiunge che gli argini dell'Arno sono un ricettacolo di immondizia e i topi abbondano, lo spostamento di queste famiglie rom risulta un'operazione felice.

Dopo anni di marginalità, di una vita condotta in baracche di lamiera senza luce e acqua, dopo anni di sacrifici e fatiche per

recarsi al lavoro o per mandare i bambini a scuola in condizioni decenti, finalmente per questi paria dei nostri giorni c'è la possibilità di inserirsi nel tessuto urbanistico del quartiere.

A favorire questa ipotesi una duplice combinazione. Da una parte abbiamo un'associazione di zona, il Muretto, che dopo molti mesi di lavoro è riuscita ad allacciare dei rapporti prima inesistenti fra i rom e gli italiani; dall'altra una recente legge regionale che favorisce, con più di un miliardo di stanziamento (cfr. Metropolis del 13 maggio), investimenti rom e sinti che superino la vetusta logica dei campi ghetto.

In quel paese normale tanto desiderato dalla classe politica italiana qualsiasi persona dotata di logica ragionerebbe così: se ci sono cento persone di etnia rom senza casa e la Regione Toscana stanziava un miliardo e trecento milioni per offrire soluzioni abitative esclusivamente per i rom, è ovvio che le istituzioni locali si attrezzino e presentino un progetto alla Regione per sistemare le sud-

dette persone. Niente di meno logico per gli amministratori fiorentini, che non solo hanno intimato alle cento persone con un bieco fiorentinismo di «levarsi di torno», ma interrogati sulla legge regionale, hanno asserito che «volentieri avrebbero preparato una proposta, ma che ormai mancano pochi giorni alla scadenza (il bando scade il 15 di giugno) e che non è più possibile disporre alcun tipo di progetto esecutivo».

Che dire? Al di là delle notazioni su quale sia il significato della parola solidarietà per chi governa Firenze, che lasciamo volentieri a voi, possiamo solo aggiungere che:

a) il Comune ha avuto tre mesi esatti per pensare un progetto esecutivo; b) esiste un progetto di micro-insediamento che risponde ai criteri regionali, disegnato da un gruppo di architetti volontari insieme ad una delegazione mista rom e abitanti delle Piagge, che è stato snobbato per più di un anno dal Comune stesso; c) i molti bambini presenti fra gli «abusivi»

sono destinatari di un progetto di alfabetizzazione finanziato dalla legge Turco tramite il Comune e, a sgombero avvenuto - necessariamente al di fuori dei confini comunali - vedranno sprecata una grossa occasione di formazione; d) Firenze, che ha più di mille presenze rom distribuiti nei vari campi, perde un'ottima occasione per dare dignità ad una parte della propria cittadinanza.

Per concludere vorrei parlarvi di una paradossale riunione tenutasi qualche tempo fa per discutere dei Piani di Recupero Urbano all'interno del quartiere delle Piagge: presenti, oltre un paio di assessori ed esponenti della circoscrizione, cittadini, parrochie e case del popolo; argomento principale, la riqualificazione delle sponde dell'Arno.

Bene, chi voleva un chiosco per i gelati e chi delle piste ciclabili, chi spazi destinati ai pescatori e chi riposanti panchine, ma nessuno si preoccupò di chi viveva nelle baracche, problema evidentemente da risolvere all'alba con i cellulari della polizia. Che sia il segno dei tempi?



L'Unità

Alitalia chiede i danni a Klm e per il 2000 taglia i costi

ROMA Alitalia non solo respinge la richiesta di restituzione dei circa 200 miliardi del contributo per Malpensa, ma studia la richiesta a Klm di danni per 500 miliardi per la rottura dell'alleanza. È questa la posizione sul contenzioso che la compagnia presenta nella relazione per l'assemblea convocata per venerdì 16 giugno. E per quest'anno annuncia una politica centrata sul taglio dei costi. Riferendosi alla rottura dell'alleanza, annunciata da Klm il 28 aprile, e alla richiesta di restituzione dei 100 miliardi di euro, quasi 200 miliardi di lire, versati il 30 dicembre all'Alitalia come contributo allo sviluppo di Malpensa, la compagnia guidata da Domenico Cempella ribadisce «di ritenere insufficienti e incongrue le giustificazioni addotte dalla Klm per recedere dagli

accordi di alleanza», e ha qualificato come infondata la pretesa restituzione del contributo di 100 miliardi di euro, riservandosi, altresì, «il diritto di chiedere il ristoro di danni patiti per l'illegittima cessazione dell'alleanza da parte di Klm», quantificati in 250 milioni di euro, poco meno di 500 miliardi di lire. Nella situazione post Klm e nel quadro di «esasperata concorrenzialità» Alitalia, spiega la relazione, ha scelto la via del taglio dei costi con «interventi di natura contingente»: si parla di ottimizzazione della rete ridimensionando gli aumenti di capacità sulle rotte meno produttive; congelando le assunzioni e riducendo i dipendenti di 1.000 unità; rinviando i progetti e gli investimenti non essenziali per i risultati di breve periodo; contenendo le spese generali.

Moda, Hdp cede Gft Net a Giorgio Armani

Sindacati soddisfatti. Ma si chiedono impegni per 570 lavoratori Gft

ROMA Hdp e Giorgio Armani hanno annunciato ieri la firma del contratto che trasferisce al gruppo dello stilista parte delle attività di produzione e distribuzione svolte da Gft Netsu licenza fin dal 1979. Il gruppo Armani, precisa un comunicato, acquisisce le attività di produzione della linea uomo «Armani collezione» svolte negli stabilimenti di Settimo Torinese e Matelica, facenti capo a Gft Net, nonché le attività di distribuzione e di vendita dei marchi «Armani Collezione» e «Mani», negli Stati Uniti, ora gestite da Gft America Fashion Corporation. L'acquisizione, costata 55 miliardi, prevede il trasferimento al gruppo Armani di circa 700 dipendenti delle sedi italiane cedute da Gft Net. L'operazione verrà eseguita entro l'inizio di agosto, una volta ottenute le autorizzazioni antitrust e «dopo che Gft Net avrà concordato con le organizzazioni sindacali le soluzioni alle problematiche occupazionali». Per il Gruppo Armani l'accordo

con la Hdp rientra nella strategia tesa a ottenere un maggior controllo di tutte le sue attività. Giorgio Armani, presidente e amministratore delegato della Giorgio Armani spa, afferma che «saremo in grado di garantire il futuro dei due stabilimenti di Matelica e di Settimo Torinese e raggiungiamo tre grandi obiettivi: portare tutta la produzione del marchio sotto la nostra gestione ed esperienza, riconfermare l'importanza del made in Italy per il marchio Armani, assumere il controllo di vendite e distribuzione negli Usa, uno dei nostri principali mercati».

Giudizio positivo dei sindacati dei tessili sull'accordo Armani-Hdp. Filta-Cgil, Filtea-Cisl e Uilta-Uil sono soddisfatte per il trasferimento alla Armani di 700 lavoratori, ma ribadiscono la preoccupazione per 570 dipendenti del gruppo Gft per i quali non sono chiare le prospettive occupazionali. «Resta aperta - afferma il segretario generale della Filtea-Cgil, Ago-

stino Megale - la necessità di dare vita a un confronto serrato con il gruppo Gft affinché anche la parte del sistema moda che resta in Hdp venga rilanciata con investimenti, acquisizioni e nuove strategie di espansione sui mercati passando finalmente dalla dichiarazione di intenti ai fatti concreti». Giudico positivo - dice il numero uno della Filta-Cisl, Renzo Bellini - che sia pervenuti a questo accordo che dà una risposta ed un futuro occupazionale a circa 700 dipendenti. Voglio però sottolineare la preoccupazione per quei circa 600 dipendenti del Gft che non hanno ancora avuto una risposta sul loro futuro». «Avrei preferito - ha detto il leader della Uilta-Pasquale Rossetti - che Armani e Hdp avessero rinnovato il vecchio accordo perché dava la possibilità di consolidare i progetti ma anche l'occupazione. È positivo che ci sia una soluzione per 700 lavoratori; ora è indispensabile per il resto dei dipendenti».

L'Ifil punta a crescere nelle tlc

L'assemblea approva i conti '99: utile consolidato a +7%

ROMA Anche il 2000 sarà un anno di crescita per l'Ifil, la finanziaria della famiglia Agnelli. Con uno sguardo alle telecomunicazioni e alle nuove tecnologie ma senza perdere di vista i settori tradizionali di forza del gruppo, in particolare la grande distribuzione e il turismo. Per le Tlc si parla di un accordo con Acea e la Spagnola Telecom. Ma il presidente Umberto Agnelli mette le mani avanti: è la Fiat a trattare, non l'Ifil, e «non so se ci sono previsioni di chiusura a breve».

Novità nelle poltrone del Cda, dove entra Sir Winfried Bischoff, presidente di Citygroup Europe in sostituzione del dimissionario Gunther Ernst Greiner. Ed ecco i «numeri» del '99, approvati ieri dall'assemblea. Il bilancio si è chiuso con un utile consolidato di 550 miliardi di lire (+7,3%) e un utile della capogruppo di 273 miliardi di lire (+78,3%). Ai soci sarà distribuito un dividendo, in pagamento dal 22 giugno, di 329 lire alle azioni ordinarie e 369 alle azioni privilegiate (rispettivamente 300 e 340 lire l'anno scorso). Agli azionisti che, in relazione al risultato della Ifil Spa, avrebbero voluto un dividendo più alto, il presidente Umberto Agnelli ha spiegato: «La plusvalenza di Telecom ha allargato in modo anomalo il bilancio civilistico. E nell'interesse degli azionisti che venga spalmata nel tempo e non distribuita in una so-

INTESA CON ACEA? U. Agnelli: è Fiat a trattare con l'azienda romana e telefonica

la volta». I soci dell'Ifil hanno anche approvato, in sede straordinaria, l'annullamento di oltre 25 milioni di azioni di risparmio, con la conseguente riduzione del 12% del capitale di risparmio, e nel quadro di semplificazione della struttura societaria, la fusione per incorporazione della Fimepar nella Ifil. Archiviato un positivo '99, la finanziaria della famiglia Agnelli

conta di crescere ancora. Sulla base dell'andamento del primo trimestre e dei risultati prevedibili delle partecipate, ha detto l'amministratore delegato Gabriele Galateri, «ci aspettiamo un risultato gestionale consolidato in netto miglioramento rispetto al 1999». È anche per la capogruppo, escluso l'effetto delle plusvalenze, il risultato sarà in crescita. Mentre la Rinascente «resta una partecipazione strategica, con notevoli possibilità di sviluppo in Italia e, insieme al gruppo Auchan, in campo internazionale». Ifil tiene d'occhio le telecomunicazioni. «Valuteremo - ha detto Galateri - le opportunità, ma non pensiamo a niente di invadente. Telecomuni-

Umts, venerdì il varo del bando di gara

Il Belgio annuncia: 4 licenze all'asta

ROMA «Venerdì prossimo il comitato dei ministri varerà definitivamente il bando di gara per l'Umts». Lo ha annunciato il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, dopo che ieri mattina, nell'ambito del Consiglio dei ministri, è stata ufficializzata la data indicata giovedì dal comitato dei tecnici. Così, tra una settimana l'Italia avrà le sue regole per la partita Umts, mentre il Belgio ha annunciato che metterà all'asta 4 licenze e che la gara avrà inizio a settembre.

«La scelta di venerdì non rappresenta alcun ritardo - ha spiegato Cardinale - rispetto a quanto indicato precedentemente. Abbiamo solo convenuto con gli altri membri del comitato che sarebbe stato più opportuno riunirci a Palazzo Chigi, prima o dopo il Consiglio dei ministri. Nel frattempo il comitato dei tecnici, l'advisor e l'Authority avrà il tempo per studiare e definire alcuni aspetti della procedura». Il ministro delle Comunicazioni non ha precisato se il bando sarà pubblicato venerdì stesso. In ogni caso, ha detto, sarà comunque questione di poche ore. Da quel momento le aziende dovranno manifestare il loro interesse alla gara. Intanto si riaccendono le voci di un'intesa tra Andata e Deutsche Telekom, «Stando trattando con più interlocutori indicato precedentemente. Abbiamo solo convenuto con gli altri

AZIONI					
Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A A MARCIA	0,25	1,00	0,24	0,32	486
A.S. ROMA	5,50	0,92	5,50	5,92	10644
ACEA	19,57	0,69	13,14	25,22	37968
ACO NICOLAY	2,60	-2,26	2,48	3,05	5042
ACQUE POTAB	7,05	-	6,13	8,63	13651
ACSM	5,82	-3,27	4,84	8,19	11323
AEDS	11,03	-0,18	14,38	19,98	21797
AEDS RNC	9,26	-1,21	2,31	19,80	18104
AEM	4,59	0,44	3,95	7,90	8893
AEROP ROMA	8,33	-0,79	8,21	9,37	16214
ALITALIA	1,18	-0,23	1,95	2,43	4242
ALLENZA	12,04	1,40	9,44	12,48	23193
ALLENZA RNC	6,54	-0,03	5,33	6,93	12819
ALLIANZ SUB	9,75	-0,51	8,93	10,52	18894
AMGA	2,18	0,83	1,03	2,96	4223
ANSALDO TRAS	1,07	1,71	1,01	1,29	2062
ARQUATI	0,84	-0,94	0,84	1,00	1650
ARTE*	51,83	-0,19	51,80	65,07	100338
AUTO TO MI	16,43	0,98	11,25	16,60	31743
AUTOGIRILL	10,97	-1,65	9,57	12,67	21376
AUTOSTRAD	8,09	0,56	6,50	9,08	15638
B AGR MANT W	0,54	-0,43	0,44	0,69	0
B AGR MANTOV	8,20	-0,11	7,99	9,91	15924
B DES-BR R99	1,69	5,03	1,41	2,09	3265
B DESIO-BR	4,08	-1,31	3,07	4,16	7933
B FIDURAM	16,62	1,17	9,96	18,00	32119
B INTESA	4,18	-0,24	3,27	4,45	8128
B INTESA R W	0,41	-0,58	0,32	0,54	0
B INTESA RNC	2,25	2,55	1,72	2,61	4330
B INTESA W	0,85	0,14	0,63	0,94	0
B LEGNANO	5,02	0,34	4,69	5,96	9672
B LOMBARDA	9,00	-0,72	9,01	11,39	17462
B NAPOLI	1,46	-	1,12	1,46	2821
B NAPOLI RNC	1,12	-1,67	0,88	1,14	2172
B ROMA	1,20	1,61	1,11	1,43	2316
B SANTANDER	10,80	0,93	9,93	11,91	20912
B SARDEG RNC	15,81	-2,09	14,95	21,73	30721
B TOSCANA	3,51	-0,76	2,87	3,69	6843
BASICNET	2,54	0,52	2,44	3,74	4922
BASSETTI	5,33	-	5,11	6,79	10388
BASTOGI	0,22	0,05	0,15	0,46	422
BAYER	42,55	1,41	40,19	47,00	82659
BAYERSCHIE	9,03	-0,17	8,19	9,98	17592
BCA CARIGE	9,34	-0,09	8,51	10,20	18133
BCA PROFLO	14,94	0,42	13,19	20,33	29077
BCO BIBBAO	15,80	0,65	12,25	15,92	30099
BCO CHAVIARI	2,96	0,31	2,69	3,36	5795
BEGHELLI	2,13	0,85	1,72	3,05	4103
BENETTON	2,14	0,52	1,87	2,42	4132
BENI STABILI	0,63	7,00	0,32	0,61	1190
BIM	24,03	0,75	6,94	24,94	46412
BIM W	1-	2,04	2,45	10,97	0
BIPOF-CARIRE	9,56	0,05	7,72	12,59	18507
BNA	2,83	1,07	2,55	3,02	5489
BNA PRIV	1,48	-	1,24	1,75	2860
BNA RNC	1,19	-1,17	0,83	1,29	2298
BNL	3,66	-0,27	3,06	4,06	7089
BNL RNC	2,80	-0,99	2,53	3,20	5441
BOERO	1-	-	8,40	10,81	19882
BON FERRAR	10,20	-	9,61	10,81	19882
BONAPARTE	0,41	0,78	0,30	0,42	801
BONAPARTE R	0,35	2,37	0,23	0,38	663
BREMO	11,10	-1,33	7,74	11,61	21524

BRIOSCHI	0,33	0,70	0,22	0,71	638
BRIOSCHI W	0,08	-0,26	0,06	0,19	0
BUFFETTI	21,00	-0,38	14,23	36,89	40662
BULGARI	14,00	0,65	8,37	14,13	27121
BURGO	10,17	-	5,44	10,58	19692
BURGO P	10,44	0,35	7,35	10,68	20145
BURGO RNC	10,25	-	6,06	10,57	19750
BUZZI UNIC	9,55	0,09	8,00	11,03	18478
BUZZI UNIC R	5,10	4,06	3,72	5,19	9734
C CALP	2,89	0,10	2,86	3,17	5540
CALTAGIR RNC	3,20	-	1,35	3,69	6196
CALTAGIRONE	3,65	0,33	1,42	4,02	7091
CAMPFI	2,43	-0,57	1,85	3,00	4728
CARRARO	3,32	0,76	2,94	3,75	6456
CDR WEB TECH	14,07	0,42	10,79	42,07	27222
CEM AUGUSTA	1,70	-	1,65	2,00	3292
CEM BARL RNC	4,57	1,56	2,70	4,83	8645
CEM BARLETTA	4,50	-	3,72	5,07	8791
CEMBRE	2,75	-	2,68	3,10	5325
CEMENTIR	1,70	2,91	1,22	1,70	3228
CENTENAR ZIN	1,70	-1,22	1,58	2,31	3997
CHL	55,70	-0,71	53,43	84,51	109206
C CALP	2,89	0,10	2,86	3,17	5540
CALTAGIR RNC	3,20	-	1,35	3,69	6196
CALTAGIRONE	3,65	0,33	1,42	4,02	7091
CAMPFI	2,43	-0,57	1,85	3,00	4728
CARRARO	3,32	0,76	2,94	3,75	6456
CDR WEB TECH	14,07	0,42	10,79	42,07	27222
CEM AUGUSTA	1,70	-	1,65	2,00	3292
CEM BARL RNC	4,57	1,56	2,70	4,83	8645
CEM BARLETTA	4,50	-	3,72	5,07	8791
CEMBRE	2,75	-	2,68	3,10	5325
CEMENTIR	1,70	2,91	1,22	1,70	3228
CENTENAR ZIN	1,70	-1,22	1,58	2,31	3997
CHL	55,70	-0,71	53,43	84,51	109206
C CALP	2,89	0,10	2,86	3,17	5540
CALTAGIR RNC	3,20	-	1,35	3,69	6196
CALTAGIRONE	3,65	0,33	1,42	4,02	7091
CAMPFI	2,43	-0,57	1,85	3,00	4728
CARRARO	3,32	0,76	2,94	3,75	6456
CDR WEB TECH	14,07	0,42	10,79	42,07	27222
CEM AUGUSTA	1,70	-	1,65	2,00	3292
CEM BARL RNC	4,57	1,56	2,70	4,83	8645
CEM BARLETTA	4,50	-	3,72	5,07	8791
CEMBRE	2,75	-	2,68	3,10	5325
CEMENTIR	1,70	2,91	1,22	1,70	3228
CENTENAR ZIN	1,70	-1,22	1,58	2,31	3997
CHL	55,70	-0,71	53,43	84,51	109206
C CALP	2,89	0,10	2,86	3,17	5540
CALTAGIR RNC	3,20	-	1,35	3,69	6196
CALTAGIRONE	3,65	0,33	1,42	4,02	7091
CAMPFI	2,43	-0,57	1,85	3,00	4728
CARRARO	3,32	0,76	2,94	3,75	6456
CDR WEB TECH	14,07	0,42	10,79	42,07	27222
CEM AUGUSTA	1,70	-	1,65	2,00	3292
CEM BARL RNC	4,57	1,56	2,70	4,83	8645
CEM BARLETTA	4,50	-	3,72	5,07	8791
CEMBRE	2,75	-	2,68	3,10	5325
CEMENTIR	1,70	2,91	1,22	1,70	3228
CENTENAR ZIN	1,70	-1,22	1,58	2,31	3997
CHL	55,70	-0,71	53,43	84,51	109206
C CALP	2,89	0,10	2,86	3,17	5540
CALTAGIR RNC	3,20	-	1,35	3,69	6196
CALTAGIRONE	3,65	0,33	1,42	4,02	7091
CAMPFI	2,43	-0,57	1,85	3,00	4728
CARRARO	3,32	0,76	2,94	3,75	6456
CDR WEB TECH	14,07	0,42	10,79	42,07	27222
CEM AUGUSTA	1,70	-	1,65	2,00	3292
CEM BARL RNC	4,57	1,56	2,70	4,83	8645
CEM BARLETTA	4,50	-	3,72	5,07	8791
CEMBRE	2,75	-	2,68	3,10	5325
CEMENTIR	1,70	2,91	1,22	1,70	3228
CENTENAR ZIN	1,70	-1,22	1,58	2,31	3997
CHL	55,70	-0,71	53,43	84,51	109206
C CALP	2,89	0,10	2,86	3,17	5540
CALTAGIR RNC	3,20	-	1,35	3,69	6196
CALTAGIRONE	3,65	0,33	1,42	4,02	7091
CAMPFI	2,43	-0,57	1,85	3,00	4728
CARRARO	3,32	0,76	2,94	3,75	6456
CDR WEB TECH	14,07	0,42	10,79	42,07	27222
CEM AUGUSTA	1,70	-	1,65	2,00	3292
CEM BARL RNC	4,57	1,56	2,70	4,83	8645
CEM BARLETTA	4,50	-	3,72	5,07	8791
CEMBRE	2,75	-	2,68	3,10	5325
CEMENTIR	1,70	2,91	1,22	1,70	3228
CENTENAR ZIN	1,70	-1,22	1,58	2,31	3997
CHL	55,70	-0,71	53,43	84,51	109206
C CALP	2,89	0,10	2,86	3,17	5540
CALTAGIR RNC	3,20	-	1,35	3,69	6196
CALTAGIRONE	3,65	0,33	1,42	4,02	7091
CAMPFI	2,43	-0,57	1,85	3,00	4728
CARRARO	3,32	0,76	2,94	3,75	6456
CDR WEB TECH	14,07	0,42	10,79	42,07	27222
CEM AUGUSTA	1,70	-	1,65	2,00	3292
CEM BARL RNC	4,57	1,56	2,70	4,83	8645
CEM BARLETTA	4,50	-	3,72	5,07	8791
CEMBRE	2,75	-	2,68	3,10	5325
CEMENTIR	1,70	2,91	1,22	1,70	3228
CENTENAR ZIN	1,70	-1,22	1,58	2,31	3997
CHL	55,70	-0,7			

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



V a c a n z e

Viaggio nell'Italia degli stabilimenti
balneari: un lettino per un giorno può costare
3500 lire a Rimini o 150mila lire a Capri

IN MEDIA I PREZZI DI CABINE E OMBRELLONI SONO AUMENTATI DEL 2,5 PER CENTO. SE SONO SEMPRE DI PIÙ LE SPIAGGE PULITE RESTANO 146 CHILOMETRI DI COSTA CON DIVIETI DIBALNEAZIONE

Siamo alle classiche prime di cominciare: in testa le Cinque Terre, Ustica, Villasimius, Bosa, Arzachena, San Teresa di Gallura, Sirolo, Castiglione della Pescaia e Otranto; ultime Ostuni, Girosà, Battipaglia, Anzio, La Spezia, Sanginetto, Stronboli. Le pagelle delle spiagge pulite e delle spiagge sporche aprono una stagione al sapore d'inflazione. Tutti al mare, dunque, con un occhio alla bilancia dei pagamenti. Andare al sole costerà qualcosa di più dell'anno scorso ma non troppo, in linea con gli aumenti inflazionistici del 2,5%: tra le 6 e le 12 mila lire al giorno è il costo medio di un lettino lungo le coste italiane. Ma ci sono anche delle eccezioni: le 3.500 mila lire del più popolare stabilimento riminese e le 150 mila del più lussuoso ritrovo balneare caprese. Occhio ad agosto, però, quando il tutto esaurito farà scattare l'accelerazione dei prezzi della spiaggia, della casa in affitto, degli alberghi e dei ristoranti. Facciamo allora un rapido excursus lungo la Penisola per scoprire cosa ci attende da oggi a settembre. Nella riviera romagnola si è deciso di non premere l'acceleratore dei prezzi e dunque i costi sono variati di un niente rispetto alla stagione passata con l'ombrellone a 10 mila lire, i servizi gratuiti, l'accesso libero agli stabilimenti. Solo le prime file sono salite del 10-15%.

Uno stabilimento balneare a Rimini

Ma quelle compensano il non acquisto dei binocoli per seguire figlie, mogli e fidanzate che si gettano in acqua. La concorrente numero uno della costa romagnola, la Versilia, si è adeguata all'inflazione con il 3-4% di aumenti che portano a circa 20 mila lire il costo di una giornata sulle lunghe spiagge di Viareggio, Camaiore, Pietrasanta o di Marina di Massa. Ma nell'esclusiva Forte dei Marmi per prendere il sole tra Zuccheri e Bocelli, Brosio o Panariello, occorrono anche 150 mila lire al giorno. Più a sud i romani possono tirare un respiro di sollievo. I trenta stabilimenti di Fregene atterranno una sostanziale tregua dei prezzi con ombrellone e sdraio a 15-17 mila lire al giorno, 20 mila per il fine settimana quando i dirigenti ministeriali e i politici corrono dalla famiglia, abbandonano la corrida della capitale e organizzano quella vacanziera. Un mese sulle spiagge più vip del Circeo, di Sabaudia e Sperlonga costa dalle 800 mila al milione di lire. Meno a buon prezzo sono le località esclusive della Campania. A Ischia i prezzi sono aumentati del 5% complice la riduzione degli arenili colpiti dall'erosione, a Capri sono in linea con l'inflazione e a Sorrento e dintorni ci sono poche variazioni. Prezzo unico per tutta la stagione, agosto incluso, nel Conero dove un giorno in riva al mare costa mediamente sulle 8.500 lire tutto compreso. Più a nord, invece, a Lignano Sabbiadoro, patria estiva di tedeschi e austriaci, ci si è attenuti al 3% d'aumento e dunque una giornata nello stabilimento con ingresso gratuito varia da 13 mila a 22 mila lire. Poco di più nella vicina Grado. Più a buon mercato le vene Jelsolo e Sottomarina mentre i superlussuosi bagni Excelstor e Des Bains di Venezia hanno le loro celebri «capanne» già esaurite da oltre un mese a dispetto delle 485 mila e 340 mila lire giornaliera. Insomma, gente disposta a spendere tra 12 e 14 milioni al mese per un relax marino non manca certo.

Qualche piccolo ritocco, invece, in Liguria, da Bocca di Magra a Ventimiglia, nella costa più baciata dalle bandiere blu ecologiste. Si parla di 2% medio in una situazione di liberalizzazione dei prezzi. «I conti li faremo alla fine»

dicono all'Apt della Riviera delle Palme, in provincia di Imperia - ma siamo abbastanza fiduciosi in base alle prenotazioni. Ci siamo posti sul mercato in maniera ottimale e pensiamo di non aver sbagliato». Ancora più ottimismo a levante grazie al neonato parco delle Cinque Terre e alla valanga di promozioni per il mare pulito che si riscontra in tutte le località della costa. Qui, casomai, il problema è l'ingombro della stagione estiva con l'impossibilità di esaurire a tutte le richieste, in particolare quelle che provengono dagli Stati Uniti dove stiamo moltiplicando gli amanti della terra di Montale.

A fare boom è anche la Puglia dove le prenotazioni sono già all'80%. Qui si attendono 400 mila turisti in più rispetto al milione dello scorso anno con un aumento

del 40% circa che porterà a 9 milioni le presenze annuali. Anche se sbarcano circa 300 clandestini a notte, le coste sono molto sorvegliate. «Si vedono in giro meno extracomunitari che nelle altre regioni» dicono all'Apt di Bari. E non è un paradosso pensare che le immagini della costa pugliese trasmesse dalle Tv di tutta Europa hanno finito col fare pubblicità ad una delle zone più belle d'Italia. Insomma, le foto e i film di guerra con vista sul mare sul mare pugliese hanno avuto un effetto boomerang ed hanno convinto molti a correre proprio là, soprattutto tedeschi, che aumenteranno del 40-50% rispetto all'annoscuro.

E se Legambiente ha già provveduto a pulire arenili e fondali per rendere più salubre la nostra estate al mare, su ben 146 chilometri

di costa vedrete dei cartelli con il divieto di balneazione. È scaduto il decreto del 1999 che prevedeva l'ennesima deroga per i parametri dell'ossigeno disciolto nelle acque, ma nessun nuovo provvedimento lo ha sostituito. L'allarme lo ha lanciato il Wwf che ha analizzato in particolare le coste romagnole, toscane e venete. Ma dall'Arpal toscana fanno sapere che la situazione è sostanzialmente stabile: «Anzi, dicono, da un paio d'anni stiamo monitorando anche le zone a divieto permanente e qualcuna di queste potrebbe tornare nuovamente balneabile». Attualmente lungo i 572 chilometri di costa toscana i punti critici sono otto anche se qualcuno è in via di guarigione come a Marina di Massa dove sono stati eseguite opere a difesa dall'erosione.

Al lavoro anche il Comando generale delle Capitanerie di Porto d'Italia che ha aperto la prima tornata di «Mare d'amare» ed ha programmato la seconda dall'11 al 20 agosto, nel momento clou della stagione. Si tratta di un'operazione sicurezza sulle scogliere, negli arenili, in mare. Sono state riaperte molte postazioni sulle spiagge per assistere i bagnanti ed è stato aumentato il parco gommoni a disposizione degli uomini della guardia costiera. Sarà un'estate di rigidi controlli, promettono le Capitanerie, disposte ad applicare rigorosamente le leggi. Un'apposita campagna è stata avviata in questi giorni per mettere sull'avviso quanti passeranno l'estate in riva al mare. Dunque molte a chi giocherà a pallone sulla spiaggia, molte a chi pescherà sugli scogli pericolosi, molte a chi

sporcherà e via dicendo. In mare, poi, massima attenzione e precauzione, altrimenti ci saranno strascichi giudiziari pesanti per chi guida yacht e natanti di ogni tipo. «Non vogliamo un'estate di divieti - spiegano alla Capitaneria di Porto di Genova - ma un'estate serena».

La vita in spiaggia comporterà poi l'aggiunta del classico *nécessaire* estivo e cioè il tormentone dell'estate, la canzone dell'estate, il gioco più in voga, il cibo preferito dagli italiani, il ballo dell'estate, la miss e l'immancabile giallo dell'estate. Ma non è che nella stagione calda si uccide di più che in quella fredda e solo che i giornali non sanno cosa scrivere e gli inviati non sanno dove andare. Insomma, il solito ripetitivo copione.

DALLA PRIMA

Milano chiusa agli immigrati

popolazione residente sono sempre di più le persone anziane, i pensionati, i "single", le famiglie senza figli; e sono aumentati anche i redditi medio-alti, i liberi professionisti, i lavoratori atipici. In questa fase di grandi mutamenti sociali si sono acuiti i pregiudizi e la diffidenza verso quanti appaiono come "diversi", è venuta meno la capacità di gestire i conflitti e i malesseri generati dalla trasformazione. Oggi parte della popolazione milanese tende a rinchiusersi nella sfera privata e ad avere una scarsa vita sociale. Predomina il senso di insicurezza e di paura. E a pagarli sono soprattutto gli immigrati, che si inseriscono in questi anni in una città e in una società attraversate da profondi mutamenti».

È Milano, città storica dell'immigrazione, si fa trovare questa volta impreparata...

«I tumultuosi mutamenti di questi anni, accompagnati anche da un forte ricambio della popolazione residente, hanno anche inciso sulla "memoria sociale" della città, che dalla sua storia non sembra in grado di trarre quei saperi e quelle capacità indispensabili per governare la nuova immigrazione. A Milano sono decise i casi di immigrati regolari, con un reddito di 2 milioni al mese, sponsorizzati dalla Caritas ambrosiana, che non trovano casa appena dicono che sono stranieri. Non si trova un lavoro fisso, la ricerca di un alloggio decente è spesso preclusa: si innescano così un meccanismo terribile, che li costringe in condizioni di emarginazione e di esclusione sociale. Ho un amico tunisino, da 15 anni a Milano, sempre regolare: ebbene, non è riuscito a mettersi da parte neanche una lira per comprare una macchina d'occasione o una casa al suo paese. E mi dice che si vergogna a tornare in Tunisia perché lo prenderebbero per un fallito».

Ma c'è chi riesce ad inserirsi.

«Ci sono, nonostante tutto. Si può dire che un 40% di immigrati a Milano sono riusciti a conquistarsi un inserimento regolare e minimamente dignitoso. Ma lo hanno potuto fare innanzitutto contando soprattutto sulle proprie risorse, sulla capacità di capitalizzare le conoscenze. Bisogna inoltre non frapponere ostacoli alle loro forme di socialità e di aggregazione. Ci sono poi quei gruppi che hanno beneficiato di un qualche aiuto e sostegno: le filippine ad esempio hanno un'immagine positiva perché sono state sponsorizzate, anche se in una condizione marginale, dalla chiesa cattolica, che attraverso le parrocchie ho trovato per loro il lavoro domestico o di assistenza alle persone. La stessa cosa sta avvenendo per le sudamericane e in parte, ma è un fenomeno ancora recente, per quelle venute dai Paesi dell'Est europeo. I giovani maghrebini invece sono stati trattati sin dall'inizio come dei potenziali delinquenti: nessun aiuto, rigettati nella marginalità, non avevano alloggi decenti: prima sono insediati nelle casine abbandonate, poi in quei centri di accoglienza gestiti tanto male da degenerare in covi di indigenza e di delinquenza».

Che ruolo stanno svolgendo le istituzioni pubbliche?

«Della Legge 40 sull'immigrazione è stata applicata in modo efficace solo la parte che riguardava la repressione, mentre quella rivolta all'integrazione è rimasta lettera morta. Emblematico è il caso della carta di soggiorno: la legge ne prevedeva il rilascio dopo sei mesi dall'entrata in vigore, sono passati due anni e non se ne parla nemmeno. Il rinnovo del permesso di soggiorno continua ad essere un vero e proprio calvario. Che cosa è stato fatto per la lotta alla discriminazione che impedisce anche all'immigrato regolare di accedere ad un alloggio dignitoso? A Stoccarda, città governata da sempre dall'Cdu, esiste da 6 anni uno sportello efficientissimo con tre avvocati, tre operatori sociali, tre psicologi che si occupa della lotta contro ogni forma di discriminazione e di razzismo. Da noi non esistono analoghe strutture elementari di difesa e la nostra società, vista attraverso lo specchio dell'immigrazione, rischia di accantone i valori fondanti di una democrazia».

Bruno Cavagnola

Stessa spiaggia, stesso mare Ma l'ombrellone costa di più

MARCO FERRARI



Settore in crisi

Mal di montagna sull'arco alpino

La concorrenza è spietata: i pacchetti turistici tutto compreso offrono il miraggio di vacanze da sogno negli scenari più esotici. Tutto il pianeta gode ormai della massima accessibilità e andare al mare in Egitto o alle Maldive non è certamente più una scelta d'élite. La concorrenza è sempre più aggressiva, la pubblicità martellante.

In tutto ciò il turismo più classico, quello della montagna, come si colloca? Dopo quarant'anni di progressivo sviluppo il turismo di montagna sta vivendo una fase di rallentamento, non ce la fa a stare dietro al mercato del tempo libero, ad un business che ormai si gioca su scala planetaria. Con il rischio di una profonda crisi. Anche in un paese come il nostro che ospita alcune delle più belle montagne dell'Europa e del mondo. Un duro colpo è stato certamente sferrato dalla tragedia del traforo del Monte Bianco, che ha chiuso l'accesso dall'Europa alle nostre valli e ha messo in ginocchio un'intera regione. Un black out destinato purtroppo a durare ancora a lungo, dal momento che i lavori di ripristino del traforo sono in grandissimo ritardo. Ma non è l'unica ragione dell'impasse, che non riguarda solo la Valle d'Aosta ma percorre un po' tutto l'Arco Alpino.

L'allarme è stato lanciato a Saint Vincent, a conclusione delle Giornate internazionali sul Turismo. Promosso dalla Regione autonoma Valle d'Aosta, nei due giorni di lavori il convegno ha messo a confronto ricercatori, analisti, operatori turistici, politici ed economisti. «Vi è consapevolezza - ha sottolineato Claudio Lavoyer, assessore al turismo della Valle d'Aosta - che i mutamenti esistono, si percepiscono e pongono problematiche complesse così come complesso è il turismo montano». Oggi il cosiddetto «prodotto montagna» si divide tra la parte estiva da un lato e la parte invernale dall'altro, con una significativa differenza di clienti, di motivazioni, di atteggiamenti. Nella «montagna estiva» troviamo ancora famiglie, medio reddito, medio periodo di soggiorno, media età, turismo «morbido» (senza sport spinti); mentre nella «montagna invernale» troviamo sempre più spesso componenti giovani, con alto reddito, con brevi periodi di soggiorno, che preferiscono praticare gli sport estremi. «Una coabitazione, che se vuole essere tale - ha spiegato Nadio Delai, analista di fenomeni turistici - richiede prodotti nuovi, accoglienza nuova, territorio nuovo».

«Rifare l'offerta turistica - ha aggiunto Delai - non significa occuparsi solo di pac-

chetti turistici, ma anche di tutto ciò che fa infrastrutturazione di base della montagna: sistemi di mobilità, sistemi alberghieri ed extralberghieri, sistemi di ospitalità, sistemi di comunicazione». E parlando di ospitalità, Delai ha aggiunto che «deve essere allargata, nel senso che non basta occuparsi di un buon livello degli alberghi, ma è necessario che tutto l'ambiente diventi ospitale, dal benzinaiolo al giornalaio, perché il cliente possa portarsi via da un territorio un'impressione di accoglienza totale e non a scacchiera».

In sostanza, il convegno ha messo in evidenza la necessità di «rifare offerta turistica attraverso un programma di forte infrastrutturazione se si vuole reinterpretare la montagna e per creare le condizioni di uno sviluppo che sia contemporaneamente portatore di ricchezza e meglio garantito nella sua reale sostenibilità». Da questo punto di vista l'assessore Lavoyer ha lanciato la proposta «di un impegno tra tutte le regioni dell'arco alpino per iniziative comuni in grado di riqualificare e riposizionare sul mercato l'immagine delle Alpi; avendo come obiettivo, vista l'impossibilità di combattere sul fronte dei prezzi le vacanze esotiche, un marchio del prodotto turismo-neve/turismo montagna».



Al Sud salute e lavoro

5
l'Unità

AMEDEO ARGENTIERI, OPERAIO, RACCONTA UNA STORIA DI ILLUSIONI, IL MIRAGGIO DEL LAVORO, LE BUGIE, LE BATTAGLIE, FINO ALLO SMANTELLAMENTO DELLA FABBRICA

«Vergogna, trecento posti in pericolo»: questo è l'amaro messaggio che sventola sulla cima di un camino dalle dimensioni vertiginose, alla Centrale Enel di Brindisi nord. Alcuni giorni fa, in preda alla disperazione, gli operai della centrale termoelettrica si sono incatenati ai camini, a più di cento metri d'altezza. Dal primo maggio la loro fabbrica si è "spenta", non produce. I camini, simbolo negativo della città, non fumano più e tanti operai vivono la contraddizione di vedere quella mostruosa creatura industriale, (più volte chiusa perché incapace di contenere le emissioni di sostanze cancerogene) tristemente ferma e incapace di dare lavoro. Indubbiamente, finisce per tutti un sogno, quello dell'occupazione. E finisce in modo grottesco, perché quel gigantesco insediamento, una volta trasformato a ciclo combinato, potrà occupare appena novanta persone. Da due settimane sono cominciati gli scioperi, nella frustrazione di tanti che ne riconoscono l'inutilità, perché la centrale è improduttiva e totalmente ferma. Il 4 giugno, davanti ai cancelli della megacentrale di Cerano (Brindisi sud), una folla di operai ha riconsegnato in faccia alla storia uno scenario che pareva superato dalle conquiste di decenni di lotta operaia: il picchettaggio della fabbrica (si parla della centrale più grande d'Europa) e gli scontri con la polizia. I lavoratori della centrale nord, esasperati dall'insicurezza e dall'incubo di perdere definitivamente il lavoro, avevano scelto una forma pacifica di protesta contro il «padrone»: si sono stesi per terra, di fronte a tutte le entrate, per impedire l'entrata di mezzi e persone, bloccando dunque il ciclo produttivo. Non hanno occupato la loro fabbrica. Brindisi nord, perché non produce più niente, ma quella dei colleghi di Brindisi sud, ancora attiva pur fra mille contraddizioni. Per solidarietà con i colleghi, gli operai di Cerano hanno pure scioperato.

Per una notte, fino al pomeriggio inoltrato del giorno dopo, la protesta ha funzionato, fino a quando la Questura non ha mandato 20 poliziotti a spostare di peso gli operai stesi davanti alle entrate: «Non hanno rispettato l'accordo con il Prefetto» si è giustificato il questore Scarpis. Gli operai, senza opporre resistenza, si sono allontanati a capo chino, elencando fra i denti quante e quali «accordi» la società elettrica ha violato, in barba alle Convenzioni, ai piani sindacali e alle leggi dello Stato.

Fra i lavoratori protagonisti dei disordini di questi giorni, Amedeo Argentieri, rappresentante sindacale e dipendente Enel, ha ricostruito la «storia di un'illusione», durata poco più di dieci anni e ora giunta al capolinea. Alle porte della città, su una panchina di viale Palmiro Togliatti, Amedeo ha raccontato, per filo e per segno, il triste destino degli ultimi operai.

Quando hai cominciato a lavorare per l'Enel e dove?

«Avevo poco più di trent'anni e nel 1985 sono stato assunto alla Centrale di Brindisi nord. A quel tempo, l'Enel era un ente pubblico ed io, insieme a tanti altri, sono entrato grazie ad un accordo programmatico della società elettrica con le istituzioni locali. I Piani d'assunzione erano "concordati" e c'erano percentuali precise di ricaduta occupazionale, sia a Brindisi sia nei comuni interessati dall'insediamento termoelettrico. La centrale nord, che da pochissimo era stata convertita a carbone, doveva avere un organico di 520 persone. Di lì a pochi mesi, dopo il referendum sul nucleare, arrivò in Italia il mito delle megacentrali e Brindisi vide nascere, su un'area di 270 ettari, un altro insediamento termoelettrico mastodontico, noto come "Centrale di Cerano". Era la fine degli anni Ottanta, e i piani concordati d'assunzione prevedevano circa 800 assunzioni più l'indotto».

Una serie di progetti che hanno incrociato le attese di migliaia di



Brindisi

Dal primo maggio l'enorme impianto dell'Enel è chiuso. Aperto dieci anni fa doveva dare lavoro a 800 persone

L'operaio termoelettrico sogna la pancia piena e i polmoni neri

GIUSEPPE D'AMBROSIO

Immagine di centrali termoelettriche (foto di Isabella Colonnello)

disoccupati. «Sicuramente. Si parlava di oltre 1200 assunzioni fra le due centrali. L'entusiasmo investì anche centinaia di ditte, che allora parteciparono alla costruzione della centrale sud: ci lavorarono più di tremila persone, di giorno e di notte, nella speranza di "rimanerci" partecipando all'indotto o addirittura sperando di entrare nell'organico Enel. Era un periodo di grande euforia: la stampa presentava alla città i numeri della nuova occupazione, specificando che si trattava di organici "concordati", di cifre sicure e inoppugnabili. Si fece avanti l'idea di una forte inversione di marcia verso lo sviluppo e l'occupazione. C'era la sensazione di partecipare a qualcosa di grande. Pochi immaginavano quello che ci aspettava».

Qual è la situazione oggi, alla Centrale nord?

«È ferma. Non si lavora e non si produce. Ad oggi, non c'è più indotto, nessuna ditta esterna ci lavora più. Inoltre l'ultimo decreto D'Alema

del 4 agosto scorso, ha stabilito che l'organico deve essere di 330 operai. L'Eurogen risponde di sì, però conferma che, una volta trasformata la centrale a ciclo combinato (entro il 2007) l'organico necessario sarà di circa 90 persone».

I 240 operai rimanenti resteranno senza lavoro o verranno riutilizzati in altri settori?

«Qui si scopre la manovra. C'è una clausola sociale firmata nel settembre scorso, che stabilisce la validità della tutela occupazionale fino al 2004: dopo, i lavoratori in esubero, potranno essere licenziati. A tutti noi, le decisioni di oggi sembrano un autentico licenziamento anticipato».

Quanto guadagna un operaio semplice all'Enel?

«Gli stipendi per un normalista arrivano fino ad un milione e ottocentomila lire. Se un operaio ha due o tre figli, una casa da pagare, le tasse e le spese di ogni giorno, non riesce ad arrivare a fine mese. Fino ad oggi si riusciva ad andare avanti perché

nell'ambito della produzione c'erano gli incentivi, specie per chi lavorava in condizioni d'elevato rischio per la salute. Oggi non c'è più produzione e gli stipendi si sono abbassati».

Pensi di essere più fortunato degli operai che lavoravano nell'indotto?

«Fortunatissimo. Chi lavorava nelle ditte appaltatrici ha perso il posto di lavoro, è andato in mobilità, è finito "in mezzo alla strada". Ci sono lavoratori che non percepiscono nemmeno il 50% dello stipendio. Loro vivono ampiamente sotto le soglie di povertà e sono migliaia. La situazione dei lavoratori nelle ditte è molto oscura: durante un'occupazione della fabbrica, tre mesi fa, abbiamo udito, di notte, dei rumori a Torre 4, sotto al nastro trasportatore. Ci siamo avvicinati e nessuno rispondeva: di colpo abbiamo scoperto che, un gruppo di operai lavorava al buio, senza maschere, in una vasca di carbone. Lavoravano di nascosto ed erano completamente neri,

in tutto simili agli operai delle miniere: inalavano a pieni polmoni polvere di carbone; li abbiamo minacciati e sono scappati via: in quel momento, il dramma di quella situazione, mi ha fatto piangere. Penso che ci sia molto lavoro nero nella centrale».

Lavoro nero è una parola forte. «Lottando fra poveri, le ditte appaltatrici hanno fatto la guerra fra di loro, abbassando al minimo gli appalti. E così che aumenta il lavoro nero nella centrale, ci sono meno guadagni, più fallimenti, più lavoratori sul lastrico. Le ditte assumono sottopagando, o in nero, o part time. In ogni modo non ci sono le condizioni per mantenere una famiglia».

La paura di confrontarsi, presto tardi, con la povertà, è reale?

«Certamente. Soprattutto per l'operaio semplice il futuro è nero. Tutti sanno che l'Eurogen è stata messa sul mercato: ora, quale imprenditore privato andrà mai a comprare una centrale di quelle statura, sapendo che non produce ed occupa solo 90

Metropolis

persone? Se non si fanno rispettare gli accordi più ferozi di garanzie, come la Convenzione del 1996, la situazione degli operai sarà assurda».

In quali occasioni, in questi anni, la vostra situazione è concretamente migliorata?

«Quando, nel Governo Amato del 1992, Enel si trasformò da Ente pubblico a società per azioni. Si diede una nuova ristrutturazione, anche grazie alle spinte che provenivano dal fatto che i lavoratori dell'indotto diminuivano sempre di più. Finalmente, fu portata a Brindisi la direzione della produzione delle centrali di Puglia, Campania, Calabria e Basilicata. Fu costituito il Centro ricerca ambiente. Dopo questa fase io fui trasferito presso la direzione vincendo un concorso interno. Nel 1996, fu fatta la Convenzione Enel-Eni locali, il cui vero obiettivo, secondo me, era quello di sbloccare l'ordinanza del sindaco Arina, che aveva chiuso Enel nord dal 1994. Per tutto il resto infatti, la Convenzione è rimasta carta morta».

Ora perché siete in agitazione costante?

«In seno alla trasformazione degli ultimi giorni, la Direzione è stata nuovamente trasferita a Napoli e Roma. Più della metà dei lavoratori sono stati conferiti all'Eurogen, e questo, ai sensi del Decreto D'Alema, non è possibile. A Brindisi nord, sono in serio pericolo quasi 300 posti di lavoro, per questo gli operai si sono incatenati alle ciminiere. Inoltre, l'Enel rifiuta di



INFO
Mostrici a carbone

I due impianti termoelettrici a carbone di Cerano e di Costa Morona, costruiti dall'Enel attorno alla metà degli anni Ottanta, sono costati 6000 miliardi per una capacità produttiva di 4000 MW (liberano nell'aria 4 mila tonnellate di polveri all'anno).

reintegrare gli operai Eurogen, che considera non suoi».

Se provi a riflettere su tutti questi anni, cos'hai fatto rabbia?

«Dovevamo avere 1200 posti di lavoro più l'indotto. Oggi, a Brindisi nord non c'è né produzione né indotto. A Brindisi sud c'è una situazione molto confusa: nell'ambito dei posti diretti, l'organico è di circa 450 persone, e non basta a fare fronte alla produzione. Eppure, per supportare la vacanza in organico, si vanno a prendere lavoratori dalle parti più svariate d'Italia, lasciando a far nulla quelli di Brindisi nord, perché non sono dell'Enel ma dell'Eurogen».

Dunque l'illusione è finita?

«C'è sempre il tempo e il modo per porre rimedi. Tuttavia, ora che il territorio è devastato, con la crisi economica che si sente sulla pelle, a me interessa il lavoro: con tutta franchezza, preferisco morire con i polmoni sporchi e con la pancia piena, più che con la pancia vuota e i polmoni puliti».

Napoli

Nella bella fattoria la riscossa dei disabili

VITO FAENZA

I capperi li hanno piantati su un masso di tufo. I fiori sono sistemati in una serra. Il "reparto" per la produzione dei polli è vuoto, gli animali sono stati già tutti venduti. Nella conigliera 36 fattrici e due riproduttori sono in attesa di dare il via al ciclo, mentre nella grande vasca (20x30) piena d'acqua dolce, alimentata da una sorgente tra qualche tempo saranno gettati pesci, non per arrivare ad una acqua cultura, ma per dar vita ad un sito di pesca sportiva. Tutto normale in questa zona, in provincia di Napoli, a pochi metri dal Lago Patria, nel territorio del comune di Giugliano, che ha anche un bel nome "la fattoria nel parco". Tutto normale se non fosse che i dieci protagonisti di questa avventura nata dall'iniziativa della provincia e della ASL 2 di Napoli sono giovani affetti da gravi handicap sociali o mentali.

L'idea di costruire una esperienza che possa portare i soci di questa cooperativa sul mercato e farli diventare impre-

ditari, prima di se stessi e poi datori di lavoro, si spera, di altre persone - ci spiega Gabriella Musella, tutor del progetto - è partita da una considerazione che molti di questi soggetti non avevano bisogno di cure o di assistenza, come accadeva fino a qualche tempo fa, ma solo di incentivi, obiettivi. È stato elaborato il piano, la provincia ha messo a disposizione l'area, ed è stato finanziato con poco meno di trecento milioni dall'IG.

«Una cifra irrisoria - spiega lo psichiatra Gennaro Perrino responsabile e coordinatore del progetto - se paragonata a quanto la comunità dovrebbe spendere se queste stesse persone dovessero essere assistite in strutture pubbliche e convenzionate». Senza considerare che quando cominceranno a produrre a pieno ritmo saranno completamente autonomi.

La serra con le piante e gli ortaggi, la conigliera, l'allevamento dei polli, sono anche serviti in una prima fase per inse-

gnare ai dieci componenti del gruppo, le tecniche di allevamento e di coltivazione. In alcuni locali vicini alla "fattoria nel parco" sono state tenute le lezioni teoriche. L'avvocato Vincenzo Fratini, civilista, si è occupato della formazione giuridico - commerciale ed è entusiasta di questa esperienza vissuta nella "fattoria". «Sono ragazzi attentissimi, pronti a raccontare - con straordinarie capacità. Non mi aspettavo risultati così promettenti». Ogni membro del progetto, racconta con orgoglio Gabriella Musella, ha scelto autonomamente una branca di specializzazione. «Chi quella nei campi, chi invece quella amministrativa. Ora parlano assieme ai loro istruttori di quote di mercato, di indici di accrescimento degli animali, del peso richiesto dai consumatori e si interessano a qualsiasi possibilità di "piazze" il proprio prodotto».

Insomma l'avvio è più che promettente. Ortaggi, aromi, fiori ed animali sono

allevati con le più moderne tecnologie agrarie, anche se il cruccio è di non aver potuto attuare, già in questa prima fase, coltivazioni biologiche per le difficoltà che presenta questo tipo di agricoltura. «Ma lo faremo presto, appena possibile», assicurano i dieci ragazzi. Intanto a garantire la qualità dei prodotti sono i responsabili dell'ASL che quasi quotidianamente controllano lo stato di salute degli animali e l'igienicità dei prodotti. E grazie a questi controlli, ci fanno notare con molta soddisfazione i componenti della coop, i conigli sono tutti piazzati, ancor prima di nascere ed è stato stabilito anche il peso di rilascio dall'allevamento.

I primi esami sono già cominciati e stanno andando più che bene. «Serve per fornire ai giovani un attestato - spiega la tutor - in modo tale da comprovare, nel caso non volessero continuare, la specializzazione acquisita». Ma tutti sembrano intenzionati a fare impresa.



Sabato
10 giugno 2000

6

l'Unità

Centocittà
fatti e appuntamenti

Roma

La città
in mano
ai bambini

PATRIZIA GALLO

Nelle città i bambini sono ancora un soggetto costretto al silenzio, un gruppo per lo più subalterno che deve adattarsi agli spazi e alle norme costruite dagli adulti. Ripensare la città alla luce dei bisogni e dei desideri dei bambini, come anche offrire a questi nuove opportunità di vivere bene e in modo sano la città sono obiettivi che ogni amministrazione comunale dovrebbe perseguire.

Una città dunque più vivibile, sicura, ospitale e allegra, con spazi ad hoc in tutta la città per facilitare l'accesso dei bambini al patrimonio artistico e archeologico e incentivare nuove modalità di relazione dei bambini con l'arte oltre che adibire le aree verdi a luoghi in cui i bambini possono trascorrere il loro tempo, giocare, divertirsi e stare insieme, è quello che ogni città dovrebbe assicurare ai suoi abitanti bambini. Per far questo i bambini devono essere assunti come parametro di cambiamento e garanzia dei bisogni di tutti i cittadini e, una città che accetta questa sfida dovrà essere capace di accogliere l'esigenza di autonomia dei più piccoli.

Proprio da questa affermazione, l'Assessorato alle Politiche per la Città delle bambine e dei bambini del Comune di Roma in collaborazione con l'Ufficio Piano Regolatore per le bambine e i bambini, ha avviato un'esperienza di partecipazione dei minori alla riqualificazione del territorio al fine di permettere loro di leggere le trasformazioni avvenute e far pervenire le loro proposte agli urbanisti. Il progetto "Goal", che si propone di rendere la città di Roma più vivibile per i bambini realizzando una rete di osservatori interattivi delle trasformazioni urbane per creare un Piano Regolatore idoneo per le bambine e i bambini, finanziato con i fondi della legge 285 (relativa alla promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza), stimola i cittadini più piccoli a studiare il loro quartiere e più in particolare, il Piano Regolatore Cittadino al fine di individuare le zone che necessitano di modifiche o trasformazioni: parchi, aree verdi, spazi attrezzati, servizi sportivi, piste ciclabili, cortili, percorsi pedonali protetti. Attraverso la lettura del territorio fatta dai bambini, si sta realizzando un piano regolatore per i più piccoli che sarà confrontato con il Piano Regolatore della città e, in base alla fattibilità, nel caso specifico, Roma sarà rinnovata in base alle esigenze dei bimbi.

I bambini, dopo un corso di formazione di base hanno letto e proposto modifiche a una carta interattiva del loro quartiere (è usata una carta di quartiere in scala 1:2000, che i bambini stanno trasformando, per renderla comprensibile e a loro misura). Le principali azioni previste sono: costituzione di osservatori interattivi delle trasformazioni urbane locali collocati in 10 scuole medie; costituzione di un osservatorio interattivo delle trasformazioni urbane centralizzate collocato nella sede del Piano Regolatore delle bambine e dei bambini; creazione di un "Laboratorio della città virtuale": una finestra aperta sulla realtà cittadina vista dai bambini e sul futuro che vorrebbero vivere. Non è stato mai realizzato, infatti prima d'ora, un percorso di partecipazione da parte dei bambini all'ideazione della progettazione urbanistica su scala metropolitana, soprattutto per gli aspetti di vivibilità direttamente riguardanti i minori. Agli urbanisti, inoltre, manca un'esperienza continuativa di relazione con le proposte ideative dei bambini, in modo da poterle valorizzare. «La Convenzione dei diritti dell'infanzia - riferisce l'Assessore alle Politiche per la Città delle bambine e dei bambini, Pamela Pantano - prevede che i bambini e le bambine debbano essere consultati prima di prendere decisioni che li riguardano e che abbiano la possibilità di esprimere le loro opinioni. È un passo fondamentale - continua Pantano - per dare seguito a queste direttive e quello di considerare i bambini parte attiva dei processi decisionali». Roma, attraverso questo progetto si prepara a diventare la prima metropoli a misura di bambino.

Matrnnis

PRATO

L'ultimo decennio di immigrazione e lavoro dei cinesi-toscani

La sorpresa di incontrare Chinatown in via Pistoiese

OSCAR DE BIASI

Sembra la strada di una qualsiasi Chinatown, via Pistoiese, Prato, la città degli stracci che è diventata nell'ultimo decennio la città dei cinesi. E le insegne dei negozi sono lì a raccontarlo. Miracoli dell'immigrazione, miracoli della globalizzazione, miracoli di un tempo in cui le frontiere delle merci e del mercato stanno cadendo e quelle tra gli uomini si rivelano sempre più fragili.

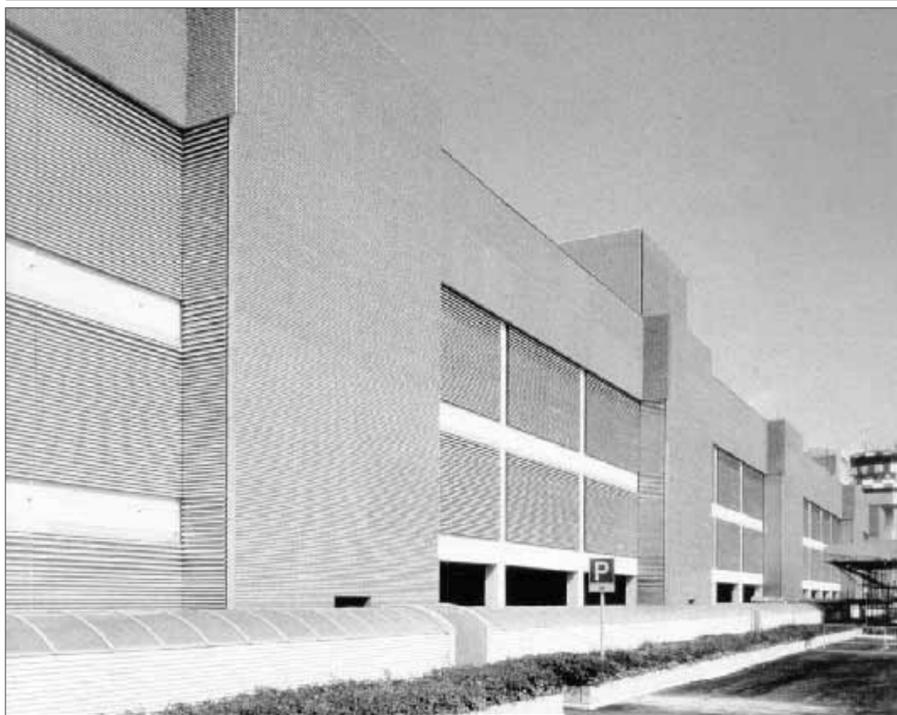
Prato è una città di centosettantamila abitanti, il dieci per cento dei quali sono stranieri regolari. Ottomila sono cinesi, non si contano quelli senza permesso di soggiorno che vivono, dormono, lavorano nei grandi o piccoli capannoni, nascosti tra le vie dove un tempo si raccoglievano e si riciclavano esili lavoratori degli stracci, tra le case o persi nella campagna. Cinesi che arrivano soprattutto dallo Zhejiang, regione agricola del Sud della Cina, regione ora gemellata con la Toscana. Di questo «nuovo mondo» racconta un documentario di Riccardo Jacopino, «La Cina dietro l'angolo», in programma mercoledì prossimo alle ore 21, su Telepiù. Il reportage di Jacopino raccoglie immagini e voci: quelle dei cinesi, operai, giovani a scuola, madri che hanno appena partorito (ogni cento bambini che nascono quattordici sono cinesi), operatori sociali, e quelle dei pratesi, dal sindaco Fabrizio Mattei a Celso Bargellini, presidente dell'associazione contro il razzismo, al procuratore antimafia Vigna, alla giornalista cinese Yen Jang, che intrattiene i suoi connazionali dagli schermi di una tv locale. Le immagini sono quelle della vita quotidiana e quelle delle feste, il capodanno cinese, le balere, le discoteche e soprattutto i matrimoni, sempre in gran pompa, in abito bianco lei, il nero rigoroso lui e sempre una macchina da presa (l'operatore-regista è un pratese, «perché gli italiani sono i più bravi») che li segue. Il film delle nozze verrà spedito ai parenti in Cina, testimonianza della felicità e del benessere raggiunti in Italia.

Realtà ovviamente complicata. Su tutto e su tutti domina il lavoro. I cinesi sono il lavoro, vantano una vocazione tutta particolare per il lavoro, senza orari da rispettare, senza limiti da tenere, senza scioperi, senza vertenze. Il lavoro è una sorta di divinità cui ci si inchina con gioia più che con rassegnazione. E quindi la produttività è altissima e il lavoro nero è una condizione normale, non subita. Racconta una imprenditrice cinese: arriva una ordinazione in qualsiasi ora e noi comunque eseguiamo l'ordine, anche se è per la mattina del giorno dopo. La flessibilità al mille per mille.

I cinesi interpretano a meraviglia le «regole» nuove del mercato del lavoro, come lo desiderano molti in Confindustria. Lavorano i bambini e il lavoro dei bambini non è considerato sfruttamento, ma un gioioso dovere a favore della famiglia. E i prezzi scendono, addirittura crollano. La concorrenza rispetto alla produzione di aziende italiane è vincente. Protestano gli italiani: questo non è leale, noi rispettiamo le leggi e siamo penalizzati. Dissidio evidente, difficilmente rimarginabile. Il procuratore Vigna avverte: il lavoro nero nasconde i clandestini, ma molte volte è semplicemente un volano per un'immigrazione clandestina che sosterrà a Prato e che raggiungerà altri luoghi o per una nuova criminalità, che organizzerà la prostituzione, il gioco d'azzardo, nuova immigrazione.

Per ora tutto e tutti convivono. Nelle scuole i cinesi, bambini e adulti, studiano freneticamente l'italiano e i più piccoli, nati in Italia, imparano il cinese. I commercianti pratesi inventano spot televisivi per i clienti cinesi. Il razzismo è un'ombra. La diffidenza però esiste, anche perché - dicono alcuni vecchi pratesi - loro, i cinesi, sono una comunità, che fatica ad aprirsi. Il documentario si chiude con scene da una festa cinese, mentre il cantante intona «o sole mio».

DAL CUCCHIAIO ALLA CITTÀ



Il parcheggio nel complesso aeroportuale Marco Polo di Venezia

Il prefabbricato dell'aeroporto di fronte all'antica Venezia

CARLO PAGANELLI

Destinato a svolgere il ruolo di struttura funzionale, l'aeroporto Marco Polo di Venezia è invece divenuto un segno forte nel piatto skyline lagunare. Un segno di valenza tutta orizzontale, almeno per quanto riguarda il grande edificio destinato a parcheggio caratterizzato da un fitto brise soleil (griglia frangisole) che, oltre a fungere da riparo solare, è anche portatore di un ordine in sintonia con l'ambiente piatto e spechiante del paesaggio. In grado di accogliere quasi duemila veicoli, il parcheggio è stata la prima grande struttura realizzata all'interno del Marco Polo

Park, pertanto anticipatrice - per quanto concerne l'impiego di materiali e caratteristiche architettoniche - della nuova aerostazione destinata al traffico dei passeggeri. Progettato dallo studio di architettura Gian Paolo Mar, con la collaborazione dell'architetto Lombardi e dell'ingegner Creazza, il complesso aeroportuale è stato ideato impiegando tecnologie costruttive relativamente semplici con l'obiettivo di veicolare la macchina cantieristica, ottenendo un contenimento dei costi. Anche in previsione di un possibile ampliamento nel tempo della struttura, molti componenti costruttivi sono stati prefabbricati e poi montati a "secco". Tale scelta normalmente crea grossi problemi di impatto sull'intorno, in quanto il

prefabbricato mai si inserisce in qualsiasi contesto architettonico. Nel caso di Venezia, dove in pratica l'edilizia è quasi tutta d'epoca storica, il risultato sarebbe stato disastroso, se non si fosse ricorsi alla ripresa di schemi costruttivi e a materiali particolari. La facciata prospiciente verso la strada statale cosiddetta Triestina, è infatti caratterizzata da portali realizzati in uno speciale prefabbricato color cotto, che richiama le murature in mattone faccia a vista piuttosto diffuse nell'architettura quattro-cinquecentesca come, per esempio, quella dell'Arsenale. Gli interni del parcheggio sono stati adattati all'ambiente con l'inserimento di piante di bambù che richiamano i canneti della laguna.

MILANO

La musica come incontro tra culture

"Missa mexicana" e valzer di Strauss

Nell'anno del Giubileo, la Festa della Musica di Milano (in programma dal 16 al 21 giugno) acquista un significato religioso e spirituale e si svolge all'insegna dell'integrazione tra le culture e le comunità presenti in città. Promossa dal Comune di Milano, e sostenuta da grandi sponsor istituzionali (tra cui Aem, Emporio Armani, Fondazione Cariplo) e partner tecnici, l'iniziativa propone sei giorni di concerti rock, jazz, classici, pop e di "tendenza" (tutti gratuiti, ad eccezione di due) e mira a coinvolgere l'intera città-

dinanza, estendendosi anche nelle periferie. In questo contesto, la Scala sarà aperta agli immigrati per il concerto "Missa Mexicana" (17 giugno): i rappresentanti delle comunità parteciperanno in costume nazionale. L'itinerario dedicato alle religioni passa per i concerti dei Dervisci di Korba (Tunisia), dei Rizwan Muazzan Qawwali del Pakistan, delle cantanti marocchine B'net Marrakesch, della Compagnia Nazionale Katakali dell'India, dei nativi americani Piedi Neri, di Bail Bishwa con la sua ricerca del divino nella quoti-

dianità del mercato indiano. Tutto culmina la mattina del 18 giugno con l'intonazione di preghiera congiunta delle tre religioni monoteiste (al Parco delle Basiliche), seguita da un concerto di campagne. Per il filone della contaminazione, la Festa della Musica esordisce nella produzione con l'opera "Parallelo Zero - Il volo dell'Angelo dei Bimbi" di Sebastiano Cognolato, con Antonella Ruggiero (20 giugno, al Teatro Grassi), che racconta la trasvolata atlantica di un piccolo aereo da turismo compiuta da Milano a Buenos Aires nel

1949. Il 20, in Piazza Duomo, si esibisce il re dei rap, Cheb Khaled. Non mancano neppure i grandi nomi italiani, come Lucio Dalla con il soprano Cecilia Gasdia (il 19 giugno in Piazza Duomo) e gli artisti che animano la Festa di Rtl 102.5 del 21 giugno sera, sempre in Duomo, tra cui Gigi D'Alessio, Matia Bazar, Marco Masini, Avion Travel, Siria, Ai Navigli e in Piazza Vetra sono di scena i grandi del jazz, mentre i Giardini Pubblici si trasformano in un parco viennese con i valzer di Strauss eseguiti dalla Filarmonica di Torino.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

Nel corpo della città

La Giovane Giunta organizza per venerdì e sabato prossimi alla Camera del lavoro il convegno «Milano città della trasformazione. Sapere della trasformazione, sapere della politica», convegno che vuole comprendere alcuni tratti della trasformazione attuale e recente di questa città: connettere memoria, analisi e progetto politico. Questo il programma: venerdì, «Racconto storia e memoria» con Moni Ovadia, Mario Mosca & Lella Costa, «La città politica» con G. Vergani, N. Dalla Chiesa, S. Scalpelli, G. Bosetti, D. Farina, A. Martinelli sabato «La città del lavoro» con M. Moratti, A. Panzeri, G. Lanzone, A. Fumagalli, A. Bonomi: «La città sociale» con L. Pagano, G. Rigoldi, L. Manconi, S. Palidda, A. Maricos, P. Del Debbio, E. Rossi: «La città degli spazi» con G. Aulenti, G. Boatti, M. Cabassi, E. Rota, F. Ghilardotti, P. Matteucci: «La città della cultura» con E. Tadini, C. Feltrinelli, M. Bolocan, G. Pisapia, A. Caronia, G. Canova, O. Pivetta.

NOVARA

Musica antica in festival a Orta

Dal 16 al 24 giugno sul lago d'Orta si svolgerà il festival Cusiano di musica antica. Nella bellissima sala della settecentesca Casa Tallone sull'isola di San Giulio oppure lungo la romantica scalinata che porta alla Chiesa Barocca di Santa Maria Assunta nel centro storico di Orta San Giulio, sarà possibile assistere ai concerti del festival giunto alla diciassettesima edizione. Il concerto inaugurale venerdì prossimo è intitolato «Qui cominciano a sonar tutti i trombettini. Intrade, sonate e ballate da sonar trombe piffari e bombardie» e propone brani della rarità prebarocca eseguiti dall'Ensemble Pian & Forte affiancato dall'Ensemble 1492. Luogo dell'evento la Chiesa di Santa Maria dell'Assunta alle ore 21,15. Biglietto singolo lire venti mila, abbonamento centoventimila, prenotazione obbligatoria presso Amici della Musica di Novara, via Ravizza 6/a, tel.0321 626344.

FIRENZE

Il ritorno del monumento

È tornato dopo 35 anni nella basilica di San Miniato al monte, sui colli fiorentini, il monumento a Giuseppe Bezzuoli (1783-1855) realizzato nel 1860 dallo scultore fiorentino Emilio Santarelli (1801-1886). La scultura fu tolta nel 1964 dalla sua collocazione, a destra della porta centrale e vicino al monumento del poeta Giusti, nell'ambito di un generale intervento di restituzione della basilica alle sue forme primitive, e fu collocata in un ambiente del cimitero delle Porte Sante. Il progressivo degrado del marmo ne hanno però consigliato la collocazione all'interno della chiesa. L'intervento è stato effettuato dalla soprintendenza e dall'Opificio che ha coinvolto alcuni allievi dell'ultimo corso di restauro dei lapidei ed è stato diretto da Mirella Branca ed Annamaria Giusti.

GENOVA

Museo partigiano a Propata

Festa grande oggi a Propata per l'inaugurazione del museo partigiano. L'apertura ufficiale del museo sarà opera di Stefano Malatesta, nome di battaglia «Croce», comandante della brigata Jori che tra il maggio '44 e l'aprile '45 svolse

la sua attività partigiana nella zona del monte Antola. Il museo, allestito in una piccola struttura di proprietà della civica amministrazione, ospita su appositi pannelli schede, foto, documenti e alcuni oggetti originali esposti in una vetrina. Viene così illustrata la vicenda partigiana della formazione che dall'originario nucleo di trenta «ribelli» inviati da Bisagno, comandante della divisione Cichero, a controllare la val Trebbia e le sue vie d'accesso, si trasformò nel breve volgere di pochi mesi in una brigata forte di oltre trecento uomini.

LUCCA

«Lucia degli Specchi» a Barga

Novità del teatro musicale italiano il 16 giugno a Barga, in provincia di Lucca. Va in scena al Teatro dei Differenti «Lucia Degli Specchi», scritta da Pietro Nannini e musicata da Roberto Solci. Si tratta di un'opera lirica in due atti, in cui alla musica e al canto si uniscono brani di prosa e di balletto. Vi prendono parte, infatti, un soprano, un contralto, un basso, e un tenore affiancati da due attori, un coro, un corpo di ballo, e dall'orchestra. Il libretto prende spunto dalla leggenda di Lucia Mansi, donna fatale vissuta agli inizi del 1600. «La musica - dice - Solci - è concepita con brani moderni intercalati da romanze medioevali, in particolare nelle parti in cui il diavolo offre a Lucia trent'anni di giovinezza. Anche oggi gli innamorati hanno la sensazione di intravederla sulle mura di Lucca nelle notti d'estate senza luna». L'esecuzione musicale è affidata all'orchestra lirico-sinfonica del Teatro del Giglio di Lucca, dove la rappresentazione, dopo Barga, debutterà il 22 giugno. Dirigerà lo stesso Solci. La produzione è dell'associazione Cartesia di Porcari.

MILANO

Nuclearte: etno al Leoncavallo

Un progetto che nasce a Palermo e che è approdato in Inghilterra, a Box, negli studi della Real World di Peter Gabriel: sotto quell'etichetta, a settembre, uscirà il disco del Nuclearte. Intanto, però, potrete sentirlo dal vivo: questa sera a Milano, alle 22, presso il centro sociale Leoncavallo (tel. 02.6705185). Nuclearte è un progetto musicale «etnoworld» che nasce nel '97 intorno alle figure di Rossana Filippone (voce) e Maurizio Cucuzza (basso, voce): il gruppo 5 musicisti in tutto, propone contaminazioni tra sonorità e ritmi etnici e contemporanei. I colori, i timbri e le linee melodiche della musica popolare mediterranea sono restituiti anche con l'ausilio di strumentazioni elettroniche, sequenze e campionatori. La fusione del Nuclearte è evidente fin dalla scelta linguistica: un accostamento tra siciliano, lingala (lingua parlata nello Zaire) e duty (Costa d'Avorio).

FIESOLE

Si rivede S. Iacopo

Riapre al pubblico da domani l'antichissima cappella di Sant'Iacopo maggiore, collocata nel palazzo vescovile di Fiesole e risalente probabilmente ai primi decenni dell'anno Mille, all'epoca del vescovo Iacopo il Bavaro (1027-1039). Il complesso, il cui aspetto attuale è ottocentesco, diventa ora una nuova struttura museale che arricchisce il già nutrito patrimonio fiessolano. La cappella, restaurata, ospita una ricca collezione di opere d'arte liturgiche appartenenti a molte chiese della diocesi.



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
10 giugno 2000

MILANO

«Non-autosufficienza» e nuovo spazio espositivo

Francesco Savi, ingegnere con vocazione di pittore

IBIO PAOLUCCI

Francesco Cefis, presidente della Fondazione per la lotta alla Non-autosufficienza, ha tre buoni motivi per fare festa: l'inaugurazione di un nuovo spazio espositivo a Milano, in via Cesare Correnti, 20, a pochi passi dal Carrobbio e dal luogo dove venne eretta e poi demolita la Colonna infame; la contestuale presentazione di una bella mostra di Alberto Savi, un pittore che per tutta la vita ha svolto egregiamente la funzione di ingegnere civile alla RAI, continuando però a coltivare la sua vera passione di artista, i cui frutti, per l'appunto, sono oggetto della rassegna, progettata e organizzata dalla figlia Elisa Savi Ovadia (e visibile ancora oggi e domani); lo stupendo recital-omaggio di Moni Ovadia con la partecipazione di Cosimo Gallotta, fatto di antiche canzoni popolar-socialiste toscane per voce e chitarra. E la voce era quella, come da lui precisato non senza una punta di garbata civetteria, di un ebreo milanesizzato che canta in toscano «vedrete voi che cosa ne viene fuori». L'abbiamo visto, godendoci lo spettacolo di un grande attore e ascoltando, finalmente, canzoni laiche, con

accenti irriverenti contro il militarismo, i padroni, il potere. Ma il festeggiato, naturalmente, era il quattro volte ventenne Alberto Savi, presentato in catalogo da Emilio Tadini e, alla mostra, dal vitalissimo coetaneo Fabrizio Dentice.

Toscanissimo del Mugello, nato a Scarperia il 23 aprile del 1920, fin da ragazzo con la vocazione del pittore, Alberto Savi svolse invece severi studi scientifici, laureandosi a Roma. Ma poi venne a Milano, come direttore della Fotografia alla RAI, dove, lavorando con registi tra cui Sandro Bolchi, Elio Petri e Giorgio Strehler, poté accordare la sua passione artistica con la cultura scientifica, mai cessando l'attività figurativa e scultorea. Numerose le esposizioni in varie città della penisola, parecchi i suoi quadri in gallerie italiane e straniere. Questa di Milano, è un po' la somma della sua operatività, divisa in cinque sezioni, con opere firmate dal 1954 al '96: Mondo contadino, Operai muratori e pugili, Fantasime, Cavalieri, Musica musicisti e orchestre. Ma anche nature morte, tra cui primeggiano per raggiunta bellezza una "Natura morta in bianco e

nero" e una lussureggiante con festose esplosioni cromatiche "Grande natura morta dell'Arrabbiata". Soffermandosi sulla componente espressionista della sua pittura, Emilio Tadini osserva che «forse la prima cosa che ogni dipinto rappresenta è la connessione naturale che si dà tra corpo-sensi e sapere», concludendo che «certo i dipinti di Alberto Savi la rappresentano». Una pittura - rileva Fabrizio Dentice - con «una chiara, sofferta, gagliarda autenticità, che è il contrassegno primario della sua arte». Vero, tangibilmente vissuto il suo universo, anche un po' nostalgico, ma con accenti forti e dolenti, per esempio, nelle "fantasime" e nei pugili, visti come pietà profane. Belli anche i suoi politici contadini, con gli oggetti e gli individui di questo mondo: buoi, caretterieri, cavalli, polli, conigli e rami, gli artigiani, che, periodicamente, arrivavano nei paesi per aggiustare pentole e tegami. Non mancano, ovviamente, riferimenti ed esplicite citazioni di altre stagioni e di altri protagonisti del secolo alle spalle, ma sempre ricondotte, con estrosa sapienza, alla sua vena di pittore autentico.

Metropolis

IN BREVE

BOLOGNA

La via giapponese alla scrittura

Con la mostra "Shodo, la via della scrittura", dedicata alla millenaria tradizione della calligrafia giapponese (fino al 17 nell'Accademia delle Belle Arti) proseguono le manifestazioni collaterali ai campionati mondiali di karate tradizionale, in programma il 13 e 14 ottobre a Bologna, a cura della Fikta, la federazione di categoria. La mostra propone decine di opere (alcune realizzate per l'occasione) del maestro giapponese Norio Nagayama, responsabile per l'Italia della Japan Educational Calligraphy Federation, e dei suoi allievi delle scuole, di Genova, Firenze, Roma, Milano, Bologna e della Svizzera. Nagayama terrà un seminario, rivolto principalmente agli studenti, martedì 13 giugno alle 15 nella sala Arcangeli dell'Accademia: assieme a 2 allievi anziani e con diapositive e dimostrazioni pratiche saranno illustrate storia e significato della calligrafia. Sarà così possibile dare uno sguardo ad una forma d'arte che in oriente la base per la stessa pittura tradizionale e non si limita a semplice esercizio di "bella scrittura, ma diventa vera e propria disciplina dove si domina lo spazio grafico. La mostra propone non solo la forma tradizionale, ma anche le più moderne declinazioni: calligrafie sulla raffinata carta di riso, ma anche supporti alternativi come pietra o ceramica e grandi formati in stile personalizzato.

UDINE

Riaperta al pubblico la Cappella Manin

La Cappella Manin, fatta erigere nel centro di Udine dai conti Antonio e Niccolò Manin, tra il 1733 ed il 1735, è stata riaperta dopo lunghi e complessi lavori di restauro curati dal Ministero per i Beni Culturali e diretti dalla Soprintendenza del Friuli-Venezia Giulia. Gli interventi hanno riguardato, in particolare, la copertura, la lanterna che sovrasta la chiesetta, la facciata monumentale e la volta dipinta, la pavimentazione in marmo intarsiato e gli altorilievi che decorano le pareti. L'interno dell'edificio di culto, che conserva preziose opere di Giuseppe Torretti (1664-1743), e che un tempo si poteva visitare soltanto in particolari occasioni, è da oggi visibile dall'esterno, grazie ad una bussola di vetro blindato, posta all'ingresso.

GENOVA

Tirar tardi a Palazzo reale

Il Palazzo Reale di Genova resterà aperto ai visitatori il sabato sera, per tutta l'estate. L'iniziativa «Arte sotto le stelle», promossa dal ministero dei beni culturali, si concluderà il 30 settembre. Palazzo Reale, di proprietà dello Stato, il sabato prolungherà il proprio orario fino alle 23. Sono 80 in Italia i musei, i monumenti e le aree archeologiche statali, per la maggior parte in prossimità di località turistiche e balneari, che osserveranno l'apertura serale il sabato.

MODENA

Fotografo per caso nella Cina dei Boxer

Nel centesimo anniversario della spedizione internazionale inviata in Cina dalle principali potenze mondiali per sedare la rivolta anti-occidentale dei Boxer, l'Associazione Giuseppe Panini e la Galleria civica di Modena presentano le fotografie realizzate nel corso di quella impresa dal tenente medico modenese Giuseppe Messerotti Benvenuti. Le immagini rappresentano uno dei pochi documenti fotografici italiani conosciuti sulle vicende cinesi del 1900-1901. Nella mostra viene anche riproposta una piccola selezione della produzione italiana di Giuseppe Messerotti. La rassegna, ospitata nella Sala grande del Palazzo Santa Margherita (Corso Canalgrande 103), si svolgerà in due periodi: dal 15 giugno al 16 luglio e dal 9 settembre al 17 ottobre. L'ingresso è gratuito.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

L'Islam in Europa

Dal 14 giugno al 16 giugno a Milano al Palazzo delle Stelline in corso Magenta 61 si svolgerà un convegno internazionale dal titolo «Identità e Pluralità nelle città d'Europa, Milano e l'Islam». L'iniziativa, organizzata dal circolo culturale Il Fondaco dei Mori vedrà la partecipazione dei principali esponenti della cultura islamica in Italia e in Europa. Tra le iniziative la presentazione di un audiovisivo sui «riflessi della civiltà dell'Islam nell'arte di Milano» e tavole rotonde sui temi di rapporto tra i credenti e la sfida della laicità, «Spazi metropolitani tra sicurezza e partecipazione civile», «Spazi e luoghi di interazione culturale e sociale nelle città dell'Islam e dell'Europa alla luce delle migrazioni», «Il media e la pluralità culturale», «La donna dell'Islam tra modernità e tradizione». Si svolgeranno anche mostre di foto sfilate di abiti, esposizione di editori islamici italiani e di libri sull'immigrazione, un concerto di musica tradizionale arabo-andalusa e proiezione di programmi delle tivù arabe e islamiche con i rispettivi autori.

ASTI

Chiaroscuro incontri con gli scrittori

Dal 13 giugno al 18 ad Asti si svolge la manifestazione «Chiaroscuro. Tutti i colori del libro» sei giorni di incontri con gli scrittori italiani e stranieri, concerti, mostre, aperitivi dedicati quest'anno al tema delle «Maschere». Tra gli altri ci saranno Daniel Charavari, Joe Connelly, Rolo Diaz, Maurizio Maggiani, Simona Vinci, Gianfranco Manfredi, Mayra Santos-Febres, Wu-Ming, Goffredo Buccini, Marcello Fois, Carlo Lucarelli, Paco Ignacio Taibo II, Alina Reyes. Tra le altre iniziative da segnalare il concerto dei Modena City Ramblers, martedì 13 giugno, una mostra mercato del libro e del disco, musica e balli con i Mitokasamba. Chiaro e scuro sarà uno spazio dedicato ai bambini. Gli incontri si terranno per lo più nel Palazzo del Collegio, via Carducci 64. Per informazioni rivolgersi alla biblioteca Astense, corso Alfieri 375, 14100 Asti, Tel. 0141 531117.

Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 420 del 20/08/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Metropolis
telefonare al numero 02/8023221
o inviare fax al 02/80232242 presso
la redazione milanese dell'Unità
e-mail: metropolis@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
P.L.M. Pubblicità Italiana
Multimedia S.r.l. - 02/748271
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 55, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinesello B. (MI), via Bettola 18

CAGLIARI

Una tomba egizia e a scuola di geroglifici

Le suggestioni dell'antico Egitto rivivono nel Museo Villa Abbas di Sardinia, centro della provincia di Cagliari a circa 55 chilometri da Cagliari. È stata infatti inaugurata la mostra «Viaggio nell'immortalità con l'Antico Egitto», concessa dal Comune di Moncalieri e curata dalla Soprintendenza alle Antichità Egizie di Torino. Per la prima volta, in Sardegna, sarà possibile entrare in una tomba egizia. Si tratta della dimora per la vita dell'oltretomba dell'architetto Kha e di sua moglie Merit. All'interno troveranno la riproduzione degli oggetti componenti il corredo funerario, i cui originali sono conservati nel Museo Egizio di Torino. Oltre al sarcofago, alle sedie e al letto, saranno visibili i cofanetti per le tuniche e perfino il tavolino da gioco del «senet». Nell'ambito della mostra, promossa dall'amministrazione comunale di Sardinia con la collaborazione della società cooperativa archeologica, sono previste diverse iniziative. L'esposizione, che durerà un anno, avrà una sezione didattica. Sarà infatti attivato stabilmente un laboratorio rivolto ai bambini e ragazzi in cui potranno apprendere le caratteristiche della scrittura degli Egiziani. Durante l'attività «A scuola di geroglifici», i giovanissimi potranno scoprire le differenze tra l'antica scrittura ieratica, riservata ai sacerdoti, e quella demotica di più vasta diffusione. I partecipanti al laboratorio di scrittura conosceranno più da vicino alcune figure importanti della società dell'Antico Egitto come gli scriba. Apprenderanno inoltre come venivano realizzati i supporti per scrivere e come veniva costruita la «carta». A conclusione del percorso di conoscenza si impegneranno nella grafia del proprio nome in geroglifico all'interno di un cartiglio.

FIRENZE

Palazzo Strozzi celebra Annigoni

Firenze celebra Annigoni con una mostra antologica a Palazzo Strozzi, che, dal 10 al 10 settembre, presenterà oltre 200 opere tra dipinti, disegni, sculture, incisioni. Organizzata da Firenze Mostre, la mostra ripercorre, grazie alla disponibilità di numerosi collezionisti privati e pubblici, tutte le tappe dell'itinerario artistico di Annigoni e dà risalto alle sue straordinarie capacità tecniche e creative, conosciute in tutto il mondo, ma non sempre apprezzate in Italia. Correggere l'atteggiamento su Annigoni, firmatario nel 1947 del «Manifesto dei pittori moderni della realtà» con Gregorio Sciltian e i fratelli Bueno, è bollato con numerose etichette (verista, realista, naturalista, surrealista) è forse lo scopo principale del comitato scientifico (Raffaele De Grada, Antonio Paolucci, Ferruccio Ulivi, Tommaso De Grada e Vittorio Sgarbi) che ha curato la mostra. Dai dipinti "spettacolari", ai ritratti, alle incisioni, la scelta delle opere è volta a strappare l'arte di Annigoni dall'"inaccettabile silenzio" in cui è stato a lungo relegata. Il fatto che la mostra si svolga a Firenze è poi un altro modo per celebrare Annigoni. Qui il pittore, nato a Milano nel 1910, si formò artisticamente studiando all'Accademia di Belle Arti ed espose in collettive e nella prima personale del '32. Solo nel 1936 torna con successo a Milano e nel '47 firma il «Manifesto» con cui il gruppo dei Pittori moderni della realtà, si poneva in conflitto con l'arte astratta e le altre correnti sorte in quegli anni. Nel 1949 inizia

l'avventura inglese e ad Annigoni, che espone alla Royal Academy, si aprono le porte di un successo mondiale. Ritrae i personaggi più importanti e più in vista e si cimenta in affreschi che rievocano in chiave moderna la grande tradizione rinascimentale. Prima di morire, nel 1988, Annigoni aveva raccolto ovunque grandi consensi, mentre le sue opere venivano acquistate dai maggiori musei di tutto il mondo. A Palazzo Strozzi sono esposte opere come il ritratto della principessa Elena Corsini e l'Autoritratto (del '46), «La Tempesta» (40), «Still life with ram's horn» (50), «La bella italiana» (51), «Giancarlo Bossi Pucci» (56), «Solitudine I, II, III» (del '63, '68, '73), «C'era una volta il Palladio» (71). In contemporanea, a Borgo San Lorenzo, a Villa Pecori Giraldi è possibile visitare la mostra permanente con 80 acquedotti ristampate per l'occasione da lastre del '30, '40, '50 e una ventina di paesaggi a olio del Mugello.

MILANO

«La danse» di Matisse alla Sala napoleonica

Nuove date per la visita a Milano del grande pannello di Matisse «La danse», uno dei simboli della pittura moderna. Lunedì 26 giugno ore 18 inaugurazione a Brera, Sala Napoleonica: visibile al pubblico dal 27 fino al 3 agosto (una settimana in più di quanto previsto). Purtroppo, per non creare un precedente per un museo statale e per un periodo così lungo, la visita a «La Danse» non sarà gratuita: la visita sarà compresa nel normale biglietto di ingresso alla Pinacoteca di Brera per la quale lo spettacolare pannello di Matisse (260x391 centimetri) sarà un grande valore aggiunto. A Brera «La Danse» accoglierà subito i visitatori all'ingresso della Sala Napoleonica. Alle spalle di Matisse tre campioni del Cinquecento (Savoldo, Paolo Veronese, Bordon).

TREVI

Nell'ex convento gli Ultramobili di Gavina

La cornice è l'ex-convento francescano di Trevi in Umbria, con le pitture dello Spagna e del Pinturicchio, le opere sono quelle che meglio esprimono il percorso del design internazionale degli ultimi cinquant'anni, cioè i mobili e gli «ultramobili» di Dino Gavina e di artisti come Man Ray, Carlo Scarpa, Marcel Broder, «Ultramobili», che si svolge dal 31 ottobre, si pone come un excursus nella creatività di Dino Gavina attraverso una cinquantina di opere, che documentano i suoi legami e l'indiscusso ruolo propulsore da lui svolto. Introdotto nei primi anni Cinquanta da Lucio Fontana alla Triennale di Milano, Dino Gavina strinse legami artistici e di profonda stima, che lo portarono a produrre i prototipi della Bauhaus (tra cui la «Wassily», così chiamata perché l'unico prototipo era di Kandinsky) o la collezione dell'«ultramobile», con cui voleva superare il concetto del mobile. Intanto aveva aperto a Roma uno spazio che, invece di esporre mobili, esordiva con una mostra di Duchamp (all'esita da Carlo Scarpa) e aiutava in vari modi gli artisti più promettenti a realizzare le opere. La stessa esplosione di creatività è alla base di «Ultramobile», mentre in precedenza aveva affidato a Scarpa e Takahama la prestigiosa collezione «Ultrarazionale». Con «Metamobile», nel '74, Dino Gavina radicalizza la provocazione offrendo il progetto e i materiali di recupero con cui costruirsi i mobili in casa.

FOTOGRAFIA



Ikko Narahara, «vedere dove non c'è qualcosa...»

«Piccolo blu» è il teatro aperto a tutto», iniziativa del Piccolo Teatro di Milano, un evento che raccoglie diverse espressioni d'arte contemporanea, dalla fotografia alla drammaturgia, dalla musica alla danza. L'appuntamento in questi giorni è con un grande fotografo giapponese, Ikko Narahara (nel foyer del Teatro Strehler), felice narratore della storia e della cultura giapponese, secondo una visione che rimanda al Buddismo Zen, che insegna: «vedere dove non c'è qualcosa, questo è il vero

vedere, questo è l'eterno vedere». Ogni immagine di Ikko Narahara (nato a Fukuoka nel 1931) è quindi un koan, l'enigma esistenziale la cui meditazione porta al satōri, la contemplazione di un nuovo e assoluto punto di vista sulla realtà. La foto che pubblichiamo, «Allenamento», nella serie dedicata al Sumo, è tratta dal volume «Japaneseque», pubblicato da Motta Editore con testi di Toru Takemitsu e di Giovanni Chiaromonte. La mostra (progetto di Federica Motta) è aperta fino al 21.

BOLOGNA

Emiliane eroiche in pace e guerra

«Le emiliane eroiche, in pace e in guerra» è il tema della conferenza che martedì 13 giugno (ore 16 in via Riva Reno 57) terrà Chiara Bolognini, la quale parlerà delle donne «che hanno alimentato il loro coraggio con l'amore per la vita e la speranza in un mondo migliore». Ad esempio, le mogli e le madri che durante la Prima Guerra Mondiale sostituirono gli uomini al fronte diventando «protago-

niste nella guida delle famiglie, nell'assistenza, nel lavoro. Poi le donne-martiri di Marzabotto, nel 1944: sono 315 quelle del sacralario, e assieme ai bambini costituiscono i due terzi delle vittime.

LA SPEZIA

Tornano i vaporetli nel Golfo dei poeti

Nel Golfo dei Poeti tornano i vaporetli in alternativa all'uso delle auto e ai pulman. I comuni di La Spezia, Lerici e Portovenere hanno deciso di realizzare col-

legamenti marittimi per consentire ai residenti e ai turisti di raggiungere da Spezia, Lerici e Portovenere ad un costo competitivo con quello del pullman: 5 mila lire per un viaggio di andata e ritorno. L'operazione, che per quest'anno si svolge a titolo sperimentale, è stata possibile grazie ad una convenzione stipulata dai tre Comuni con la Cooperativa Navigazione Golfo dei Poeti. Dal 15 al 30 giugno e dal 1° al 17 settembre il servizio sarà attivo nel fine settimana. Nei mesi di luglio e ad agosto funzionerà con 14 corse giornaliere.



